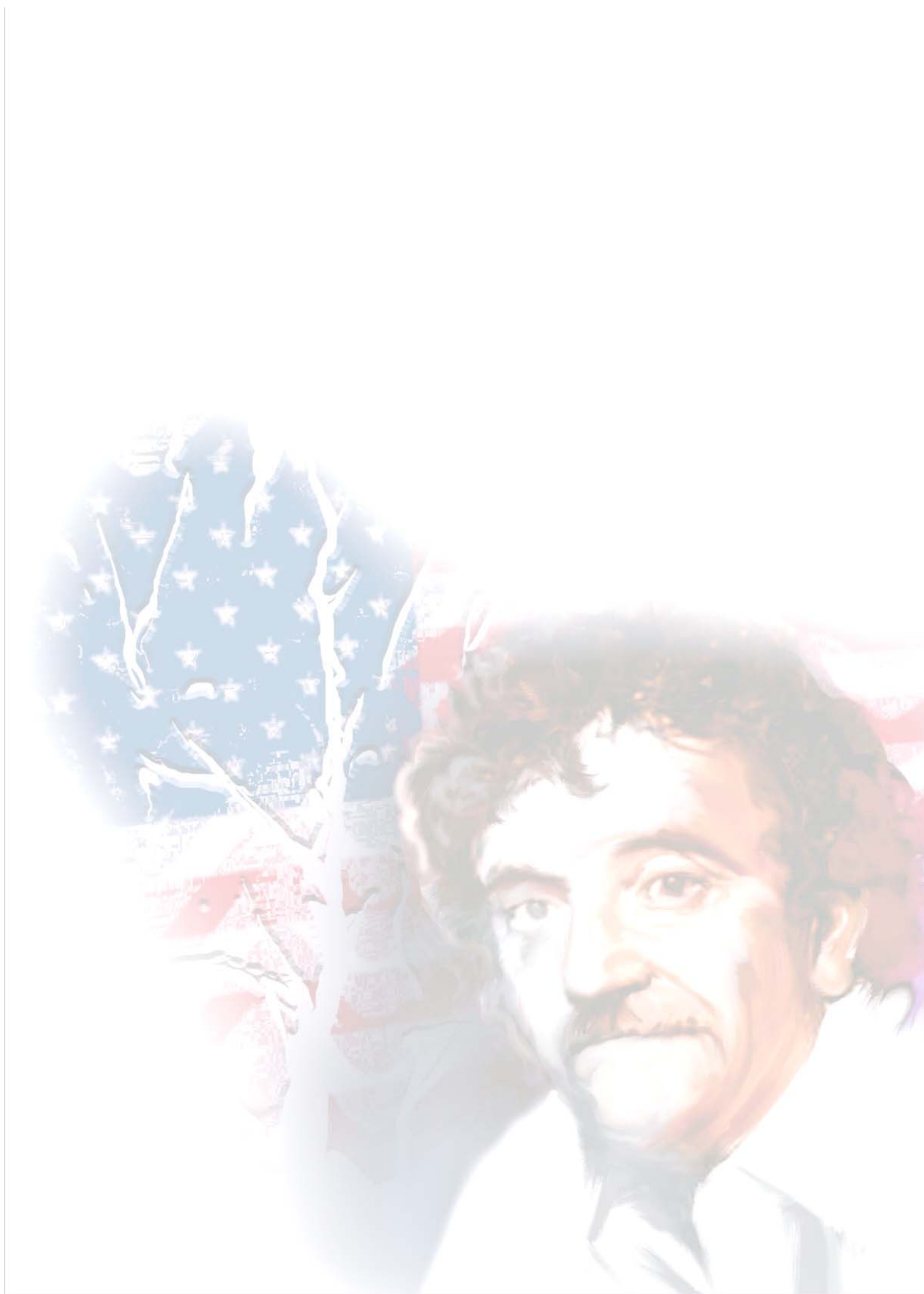


INTERCOM
Science Fiction Station

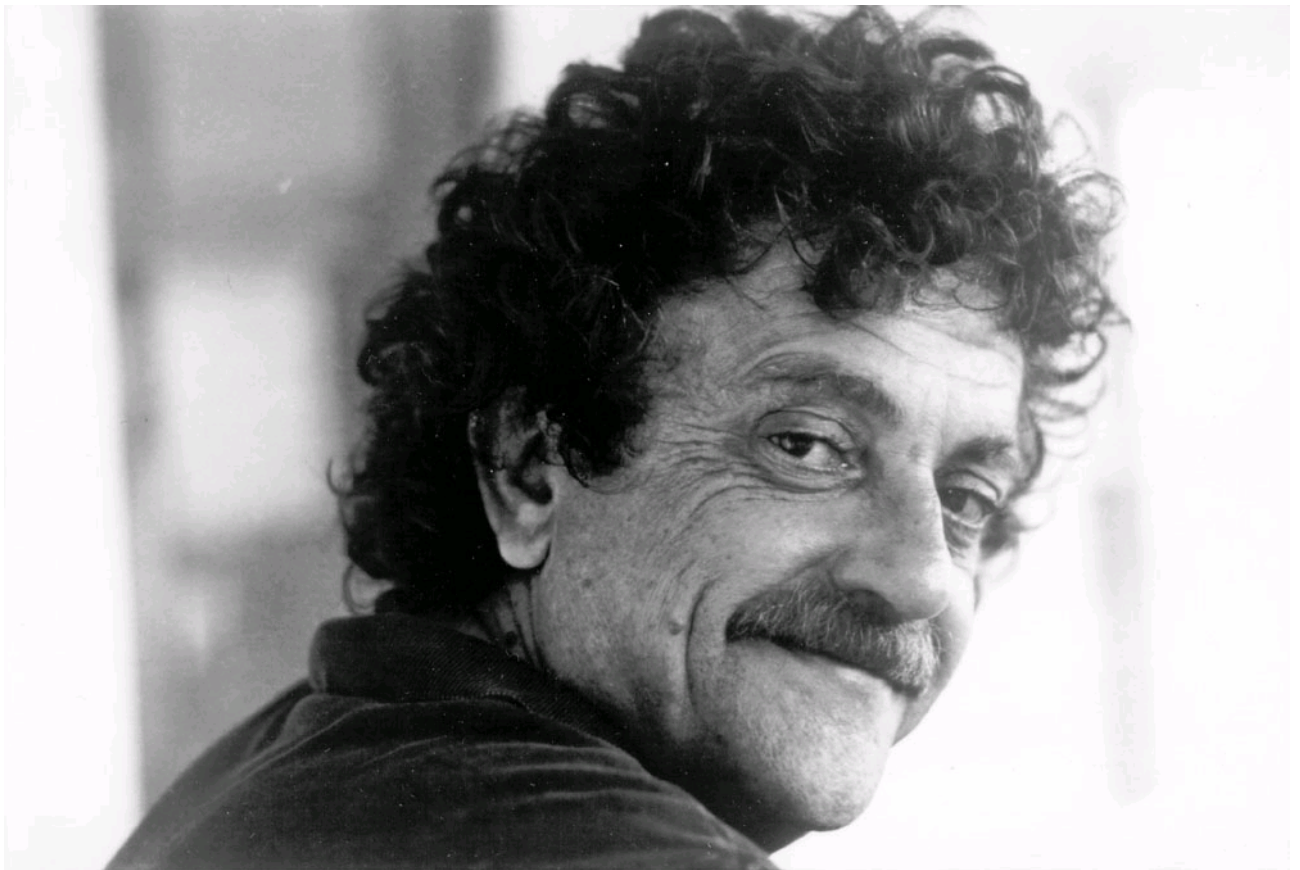
Kurt Vonnegut

Un saggio a cura
di Marcello Bonati

© 2007 Marcello Bonati



Introduzione



Due sere fa hanno sparato a Robert Kennedy, la cui casa estiva si trova a dodici chilometri dalla casa in cui vivo tutto l'anno. È morto la notte scorsa. Così va la vita.
Un mese fa hanno sparato a Martin Luther King. È morto anche lui. Così va la vita.
E ogni giorno il governo del mio paese mi comunica il numero dei cadaveri prodotti dalla scienza militare in Vietnam. Così va la vita.
Mio padre morì molti anni fa, di morte naturale. Così va la vita. Era un uomo dolce. Era anche un fanatico di armi. Mi ha lasciato le sue armi. Si sono arrugginite.
(Kurt Vonnegut, jr., *Mattatoio* n°5)

Kurt Vonnegut è nato ad Indianapolis, nell'Indiana, l'11 novembre '22, dall'architetto Kurt Vonnegut e da Edith Sophia Lieber, terzogenito.

Kurt appartiene alla terza generazione dei Vonnegut nati in America.

I fratelli sono Bernard, fisico piuttosto famoso che lavora nella Società Little, a Cambridge, nel Massachusetts, e Alice, scultrice, morta di cancro a quarantun anni.

La famiglia Vonnegut perse quasi tutto il proprio patrimonio nella Grande Depressione del '29.

Kurt è sposato con Jane Marie Cox, da cui ha

avuto tre figli, oltre ad averne adottati altri tre dalla sorella morta.

Ha studiato nelle scuole pubbliche di Indianapolis.

Nel '40 fu mandato alla Cornell University, a Ithaca, per laurearsi in chimica, ma ottenne brutti voti.

In questo periodo divenne direttore del Cornell Daily Sun, un quotidiano studentesco. Poi fu chiamato sotto le armi.

Fece la guerra, e fu fatto prigioniero dai tedeschi, a Dresda.

Tornato, si sposò e andò a vivere a Chicago, alla periferia del ghetto negro, studiando

antropologia all'Università di quella città, e lavorando come cronista di un quotidiano. Fece poi il pubblicitario per la General Electric Company, nello stato di New York. Il lavoro non gli piaceva, ed è in questo periodo che incominciò a scrivere, metà “...stupide storie d'amore...” e metà Sf. Lasciò quel lavoro e scrisse “Player Piano”, e si trasferì a Cape Code, una cittadina marina. Ha scritto un centinaio di racconti, di cui solo una dozzina di Sf. Ha scritto testi per la televisione e due

commedie il teatro.

A Cape Code ha fatto anche il rappresentante di automobili e l'insegnante di letteratura. Nel '92 entra a far parte della American Academy and Institute of Arts and Letters.

Considerato uno dei maggiori scrittori americani, è morto l'11 aprile 2007 “... per il trauma di una caduta che alcune settimane fa gli aveva procurato danni cerebrali irreversibili.” ([Alessandra Farkas, “Corriere della sera” del 13/4/2007.](#))



Rapporto sull'effetto Barnhouse

(The Report on the Barnhouse Effect, in "Benvenuta nella gabbia delle scimmie" (vedi), pagg. 21-36, originariamente in "Collier's" dell'11 febbraio '50, pag. 18, poi antologizzato in "Tomorrow, the Stars", a cura di Frederik Pohl e Judith Merrill, con lo pseudonimo di Robert A. Heinlein (Doubleday, '51: 2.95 \$, 249 pagg.), poi (Signet, '53: 0.25 \$, 207 pagg.), "Journeys in Science Fiction", a cura di Richard L. Loughlin e Lilian M. Popp (Globe, '61: 3.76 \$, 656 pagg.), "Canary in a Cat House", "Welcome to the Monkey House", "Speculations", a cura di Thomas E. Sanders (Glencoe Press, '73: 6.95 \$, 621 pagg.), "Masterpieces of Science Fiction", a cura di Thomas Durwood e Armand Eisen (Ariel, '78: 7.95 \$, 107 pagg.), e "Yesterday's Tomorrows: Favorite Stories from Forty Years As a Science Fiction Editor", a cura di Frederik Pohl (Berkley, '82: 10.95 \$, 431 + xiv pagg.); tradotto in giapponese, da Akira Nakao, come "バーンハウス効果に関する報告書", in "S-Fマガジン" n. 28, 4/'62, "ミュウタントの行進" (The Job Is Ended), a cura di Masami Fukushima (Haga Shoten, '73) e "人間を超えるもの", a cura di Masami Fukushima (Kodansha bunko, '75), e, da Hisashi Asakura, in "モンキー・ハウスへようこそ" (Welcome to the Monkey House), 2° vol., e, come "武器なき世界", da Chikashi Uchida, in "時間と空間の冒険 世界のSF短編集", a cura di Masami Fukushima (Iwasaki Shoten, '86), in olandese, come "Verslag Over Het Barnhouse Effect", in "Welkom op de Apenrots" (Welcome to the Monkey House) e in polacco, come "Raport w sprawie efektu Barnhouse'a", "Przekrój" n. 1558, '75, pagg. 15-17; altri contributi critici: "Kurt Vonnegut, jr.", 11° capitolo di "Il senso del futuro", di Carlo Pagetti, "Biblioteca di studi americani" n. 20, ed. di storia e letteratura, '70, pag. 271)

È una divertente satira antimilitarista, incentrata sulla *scoperta*, da parte di uno scienziato, di una sua facoltà straordinaria, che, dapprima offre volontariamente al Ministero della Difesa. Ma poi si fa prendere da una sorta di crisi di coscienza e *scompare* negando il suo potere ai signori della morte.

Il portafoglio Foster

(The Foster Portfolio, in "Benvenuta nella gabbia delle scimmie" (vedi), pagg. 37-54, originariamente in "Collier's" dell'8 settembre '51, pag. 18, poi antologizzato anche in "Canary in a Cat House"; tradotto in giapponese, da Seiichi Yoshida, come "フォスター家の財産目録", in "日本版EQMM" n.

113, 10/'65, e in "モンキー・ハウスへようこそ" (Welcome to the Monkey House), 1° vol.)

In cui si racconta di uomo povero che, anche dopo aver appreso di non esserlo, per la sua totale ignoranza in fatto di cose economiche, decide di continuare a fare la stessa durissima vita che faceva prima, perchè è ciò che lo gratifica realmente.

Distruggete le macchine



(Player Piano, "S.f.b.c." n. 32, ed. La tribuna, '66, (432 pagg., 2000 £; prezzo remainders: 18 €), col titolo di "La società della camicia stregata", "Cosmo oro" n. 36, ed. Nord, '79 (296 pagg., 9000 £; prezzo remainders: 18,08 €), traduzioni di Roberta Rambelli, col titolo "Piano meccanico": "Prosa e poesia del novecento" n. 51, ed. Se, '92

(310 pagg., 33000 £ (17,04 €)), in "Catastrofi di ordinaria follia", "Classics", ed. Interno giallo/Mondadori, '94 (432 pagg., 24000 £ (12,39 €)), pag. 7, con "Ghiaccio nove" e "Mattatoio n. 5", "Urania" n. 1393, ed. Mondadori, 2000 (362 pagg., 3,56 €), traduzioni di Alessandro Roffeni, "I narratori", ed. Feltrinelli, 2004 (326 pagg., 17,00 €), traduzione di Vincenzo Mantovani, con una "Prefazione" dell'autore, pag. 11; © '59, by Kurt Vonnegut; edizione originale: (Scribner's, '52: 14.00 \$, 295 pagg.), poi, col titolo "Utopia 14", (Bantam, '54: 0.35 \$, 312 pagg.), antologizzato in "Kurt Vonnegut", (Delacorte/Delta, '86: 9.95 \$, 295 pagg.), (Dell, '88, '92: 4.95, 5.99 \$, 295 pagg., 35° edizione), (Paladin, '90: 4.99 \$, 317 pagg.), (Delta, '99: 11.95 \$, 341 pagg.); estratti: uno, in "New York: Scribner's", '52, poi antologizzato in "Of Men and Machines", a cura di Arthur O. Lewis jr. (E.P. Dutton, '63: 1.95 \$, 349 pagg.), "Inside Information", a cura di Abbe Mowshowitz (Addison-Wesley, '77: 7.95 \$, 342 pagg.) e "Men or Machines?", in "The Faber Book of Utopias", a cura di John Carey (Faber and Faber, '99: 20.00 £, 531 + xxvi pagg.), finalista International Fantasy Award '53; tradotto in ceco, da Milan Jaroš, come "Mechanické piano" (Odeon, '87: 32.00 Kč, 328 pagg.), in croato, come "Mehanički pijanino" (August Cesarec, '85: 387 pagg.), in finlandese, da Aarne T.K. Lahtinen, come "Sähköpiano" (Tammi, '81), in francese, come "Le pianiste déchainé" (Pocket, 2006), in giapponese, da Hisashi Asakura, come "プレイヤー・ピアノ" (Hayakawa bunko, '75), in lituano, da Liuda Petkevičiūtė, come "Pianola" (Viltis, '94: 319 + i pagg.), in olandese, da M.K. Struyter, come "De grote pianola" (J.M. Meulenhoff, '78: 346 pagg.), in

polacco, come "Pianola" (Da Capo, 2000), in russo, come "Механическое пианино" (Классический мир, 2006: 381 pagg.): <http://www2.eunet.lv/library/lat/INOFANT/WONNEGUT/utopia.txt>, in slovacco, come "Mechanické piano" (Argo, 2000: 9.59 €, 318 pagg.), in spagnolo come "La pianola" (Bruguera, '77), in svedese, da Birgitta Stenberg e Håkan Lagergren, come "Det mekaniska pianot" (Norstedts, '98: 354 pagg.), in tedesco, da Wulf H. Bergner, come "Das höllische System" (Goldmann Wilhelm, '88), in turco, da İrma Dolanoğlu, come "Otomatik Piyano" (Metis, '97: 320 pagg.) e in ungherese, da Vajda Gábor, come "Utópia 14" (Kossuth, '72), "Utópia" (Totem, '93) e "Gépzongora" (Maecenas, 2006); tutte le copertine al: <http://www.freewebs.com/apgwc/kv/boe/play.htm#tr>; altri contributi critici: "Introduzione" all'ed. La tribuna, di Roberta Rambelli, pag. 5; "La satira amara di Kurt Vonnegut jr.", di Sandro Pergameno, pagg. I-VII° dell'ed. Nord; "Kurt Vonnegut", 11° cap. di "Il senso del futuro" di Carlo Pagetti, "Biblioteca di studi americani" n. 20, ed. di storia e letteratura, '70, pagg. 269-77; "Vonnegut, via dalla pazza folla", di Fernanda Pivano, "Corriere della sera" del 9/12/'92; recensione di Alfredo Ronci, "Il paradiso degli orchi" n. 4, '93, pag. 95; "Kurt Vonnegut: l'illuminista misantropo", di Riccardo Valla, ed. Interno Giallo/Mondadori, pag. V°; recensioni a "Catastrofi di universale follia": di Marzio Tosello, "Urania" n. 1245, ed. Mondadori, '94, pag. 222, di Roberto Casalini, "Max" n. 1/'95, ed. Rizzoli, pag. 166; recensione di Antonio Scacco, "Future shock" (fanzine) n. 27, '99: <http://www.futureshock-online.info/pubblicati/fsk27/html/vonnegut.htm>; "L'autore. Kurt Vonnegut", di Giuseppe Lippi, ed. "Urania", pag. 350, "Update libreria", di Giorgio Leonardi, "Delos" n. 59, 2000: <http://www.delos.fantascienza.com/delos59/libreria.html>, recensione di Gianlorenzo Barollo, idem: <http://www.delos.fantascienza.com/delos59/recensioni-libri.html>; non tradotti: "Tyranny by Computer", di Carolyn Rhodes, in "Many Futures, Many Worlds: Theme and Form in Science Fiction", a cura di Thomas D. Clareson (Kent State University Press, '77: 303 + ix pagg., 5.50 (paperback), 12.50 (hardcover) \$); vedi "Clareson's Latest Collection", di Scott Sanders, "Science Fiction Studies" #12, vol. 4, parte 2, luglio '77: <http://www.depauw.edu/sfs/birs/bir12.htm>; "The Ghost in the Machine: The Theme of Player Piano", di David Y. Hughes, in "America as Utopia" (Burt Franklin, '81: 410 + vi pagg. 21.95 \$), pagg. 108-14; vedi "A Utopian Project", di Charles Elkins, "Science Fiction Studies" #28, vol. 9, parte 3, novembre '82: http://www.depauw.edu/sfs/reviews_pages/r28.htm; "Vonnegut's Player Piano: An Ambiguous Technological Dystopia", di Howard P. Sagal, in "No Place Else: Exploration in Utopia and Dystopian Fiction", a cura di E. S. Rabkin, M. H. Greenberg e J. D. Olander (University Press di Carbondale & Edwardsville-Illinois, '83: 25 \$, 278 + vii pagg.),

pagg. 162-181 in Rete a: <http://www.questia.com/PM.qst?a=o&d=10620369>; 3ª parte di "Future Imperfect: The Mixed Blessings of Technology in America", di Howard P. Segal (University of Massachusetts Press, '94: 245 + xviii pagg., 40.00 (hardcover), 15.95 (paperback) \$); vedi "Approaching Utopia via a Technological Plateau", di R.D.M., "Science Fiction Studies" #63, vol. 21, parte 2, luglio '94: <http://www.depauw.edu/sfs/birs/bir63.htm>; "The Artificial Paradise: Science Fiction and American Reality", di Sharona Ben-Tov, "Studies in Literature and Science Series" (The University of Michigan Press, '95: 202 pagg. 29.95 \$); vedi "The Machine in the Garden-Take Two", di David Ketterer, "Science Fiction Studies" #69, vol. 23, parte 2, luglio '96: http://www.depauw.edu/sfs/review_essays/ketter69.htm; "Monsters, Mushroom Clouds, and the Cold War: American Science Fiction and the Roots of Postmodernism, 1946-1964", di M. Keith Booker (Greenwood Press, 2001: 196 pagg., 59.95 \$); vedi "Subversion in the Time of the Cleavers", di Carl Freedman, "Science Fiction Studies" #86, vol. 29, parte 1, marzo 2002: <http://www.depauw.edu/sfs/birs/bir86.htm>



È un romanzo di Sf sociologica, tanto che da molti è stato accostato a "I mercanti dello spazio" (The Space Merchants, '52), di Fredrick Pohl e Cyril Kornbluth, un'antiutopia. E infatti qui non ritroviamo assolutamente l'impianto narrativo che caratterizzerà i romanzi mainstream successivi, ma una vera e propria narrazione, una struttura classica, con un protagonista, dei personaggi secondari e una storia che procede linearmente, dall'introduzione all'ambientazione, alla focalizzazione di ciò su cui ci si vuole soffermare, all'azione vera e propria e ad una conclusione. Ambientato, chiaramente, negli States, racconta della rivolta, propugnata da un pugno di uomini, contro la totale meccanizzazione della società. È stato più volte accostato anche a "1984" (Nineteen Eighty-Four, '50), di George Orwell, e, decisamente, la figura del protagonista si accosta moltissimo a quella di Winston. I ribelli si aggregano in una confraternita denominata "La società della camicia stregata", che ricalca il modulo classico, riscontrabile in moltissimi romanzi antiutopici, delle società che cospirano contro il potere. Vi si ritrovano già le note antimilitariste e pacifiste del Nostro che vedremo essere centralissime della sua poetica: "...c'è un'altra bella cosa da dire, sulla guerra, non che ci sia qualcosa di bello nella guerra, secondo me: è che finché la guerra dura e ci si è dentro, non ci si preoccupa mai di fare o no una cosa giusta." (pag. 177-la sottolineatura è mia). C'è anche un lungo brano di commedia, anticipazione delle successive prove in quel campo del Nostro (pag. 182-189).

Ancora, qui, l'ironia sferzante che contraddistinguerà le sue migliori opere successive, non è esplicitata completamente; se ne hanno alcuni brevi accenni qua e là, ma niente che possa essere confrontato con, chissà, "Ghiaccio nove" o "La colazione dei campioni".

L'invettiva contro la meccanizzazione sembra si possa ricondurre al fatto che Vonnegut lavorava, in quel periodo, nell'ufficio pubblicitario del Laboratorio di Ricerche della General Electric Company a Shenectady, nello stato di New York.

Domani e domani e domani

(Tomorrow, Tomorrow and Tomorrow, in "Fantascienza della crudeltà", a cura di Roberta Rambelli, "Tempo libero" n. 6, ed. Lerici, '65 (396 pagg., 2500 £; prezzo remainders: 41,32 €), traduzione di Roberta Rambelli, preceduto da una breve nota, e in "Grazia", ed. Mondadori, del 24/7/'88, pagg. 149-160, nella traduzione di Laura Bardare; originariamente apparso in "Galaxy", gennaio '54, poi antologizzato in "Assignment in Tomorrow", a cura di Frederik Pohl (Hanover House, '54: 2.95 \$, 317 pagg.), come "The Big Trip Up Yonder", "Canary in a Cat House", "Connoisseur's S.f.", a cura di Tom Boardman jr. (Penguin, '64: 95 ¢, 234 pagg.), "Welcome to the Monkey House", "Eco-Fiction", a cura di John Stadler (Washington Square Press, '71: 0.95 \$, 211 pagg.), "Out of This World 9", a cura di Abamel Williams-Ellis e Mably Owen (Blackie, '72) e "Looking Ahead", a cura di Dick Allen e Lori Allen (HBJ, '75: 5.50 \$, 408 pagg.); tradotto in francese, da Arlette Rosenblum, in appendice a "Rhapsodie noire", di Brian Stableford, "Galaxie-bis" n. 47/138, '75, in giapponese, da Hisashi Asakura, come "明日も明日もその明日も", in "S-Fマガジン" n. 70, 7/'65, e in "モンキー・ハウスへようこそ" (Welcome to the Monkey House), 2° vol., in olandese, come "Morgen, Morgen, Morgen is er Weer Een Dag", in "Welkom op de Apenrots" (Welcome to the Monkey House) e in polacco, da E. Zychowicz, come "Jutro, Jutro", "Problemy" n. 4, '72, pagg. 49-56; altri contributi critici: "Kurt Vonnegut, jr.", 11° cap. di "Il senso del futuro", di Carlo Pagetti, "Biblioteca di studi americani" n. 20, ed. di storia e letteratura, '70, pag. 273)

Vi si immagina un mondo di un futuro prossimo in cui si sia trovata una cura contro la vecchiaia, una sostanza che, praticamente, sospende l'invecchiamento.

Tutta la narrazione è ambientata nell'appartamento di una famiglia che, a causa di questa scoperta, si trova, per così dire, *ingolfata* dal fatto che le vecchie generazioni non muoiano più.

Uno dei pochi racconti di Sf del Nostro, ve ne fa anche un breve discorso *sopra*: "Ti ricordi quando

andavamo pazzi per la fantascienza...? Perché preoccuparsi di ciò che succedeva sulla Terra?... Nel giro di pochi anni ci saremmo trovati tutti a sfrecciare attraverso lo spazio per ricominciare la vita su un nuovo pianeta.... Solo che poi risultò che ci vuole qualcosa grande come due volte l'Empire State Building per trasportare un unico pidocchioso colono su Marte." (pag. 151), alquanto premonitore, prima ancora che essa iniziasse, del fallimento della conquista dello spazio.

Il ragazzo che nessuno riusciva a controllare

(The Kid Nobody Could Handle, in "Benvenuta nella gabbia delle scimmie" (vedi), pagg. 55-70, originariamente in "The Saturday Evening Post" del 24 settembre '55, pag. 37; tradotto in giapponese, da Seiichi Yoshida, come "手に負えなかった子供", in "モンキー・ハウスへようこそ" (Welcome to the Monkey House), 2° vol.)

In cui si racconta di un direttore d'orchestra, che riesce a far amare ad un ragazzo che aveva quale suo unico hobby quello di lucidare gli stivali guardando la televisione, la musica.

L'appartamento accanto

(Next Door, in "Benvenuta nella gabbia delle scimmie" (vedi), pagg. 71-82, originariamente in "Cosmopolitan", aprile '55; tradotto in giapponese, da Norio Ito, come "となりの部屋", in "ミステリマガジン" (Hayakawa's Mystery Magazine) n. 213, 1/'74, "Men's club" n. 9/'76/9, e in "モンキー・ハウスへようこそ" (Welcome to the Monkey House), 1° vol.)

In cui un ragazzo tenta di salvare il matrimonio dei suoi per mezzo di una dedica ad una radio. Questo ed altro, nel racconto, ricordano "Perle ai porci", un romanzo di cui tratteremo.

Miss tentazione

(Miss Temptation, in "Benvenuta nella gabbia delle scimmie" (vedi), pagg. 83-99, originariamente in "The Saturday Evening Post" del 21 aprile '56, pag. 30, poi "The Saturday Evening Post" inverno '71, illustrato da Bob Hilbert; tradotto in giapponese, da Takao Miyawaki, come "誘惑嬢" in "モンキー・ハウスへようこそ" (Welcome to the Monkey House), 1° vol.)

In cui si racconta dell'incontro/scontro fra una giovane e bella donna ed un uomo anziano ed ormai solamente spaventato, dalle donne, soprattutto da quelle piacenti. Lei, nel finale, riuscirà a *salvarlo* dalla sua misoginia.

Uomini e missili

(The Manned Missile, in "Fantoluna", a cura di Roberta Rambelli e Alfredo Pollini, ed. Feltrinelli, '69 (320 pagg., 2500 £; prezzo remainders: 25,82 €)), traduzione di Roberta Rambelli, pagg. 81-95, originariamente apparso in "Cosmopolitan", giugno '58, poi antologizzato in "Canary in a Cat House" e "Welcome to the Monkey House"; tradotto in giapponese, come Takao Miyawaki, come "人間ミサイル" in "モンキー・ハウスへようこそ" (Welcome to the Monkey House), 2° vol.)

Racconto in forma epistolare, composto dalle lettere che i padri di due astronauti, uno sovietico e l'altro statunitense, si scambiano, dopo che i rispettivi figli sono morti nello spazio, per un errore di pilotaggio, in un'azione che non doveva essere di guerra, ma, per così dire, di *spionaggio militare*.

Vonnegut non accentra la sua micidiale ironia sulla corsa allo spazio, come si potrebbe pensare, ma tiene una posizione, direi, equidistante, dicendone sia gli aspetti positivi che quelli negativi; o, meglio, enfatizzandone la negatività degli utilizzi militari, e esaltandone quelli delle prospettive della ricerca scientifica.

Le sirene di Titano



(The Sirens of Titan, "S.f.b.c." n. 13, ed. La tribuna, '65 (320 pagg., 1800 £; prezzo remainders: 18 €), "Cosmo oro" n. 46, ed. Nord, '81 (224 pagg., 24.000 £; prezzo remainders:

18,08 €), traduzioni di Roberta Rambelli, e, nella traduzione di Vincenzo Mantovani, ed. Elèuthera, '93 (284 pagg., 28.000 £ (14,46 €)), "I narratori", ed. Feltrinelli, 2006 (254 pagg., 15,00 €), © by Kurt Vonnegut; edizione originale: (Dell, '59: 0.35 \$, 319 pagg.), poi *antologizzato* in "Kurt Vonnegut", (Dell/Delta, '85: 9.95 \$, 319 pagg.), (Gollancz, '86, "Gollancz Classic SF" #1: 2.95 \$, 224 pagg.), (Dell, '88: 4.95 \$, 319 pagg.), (Gollancz, '89, "VGSF Classics" n. 1: 3.50 \$, 224 pagg.), (Easton Press, '91, "Masterpieces of Science Fiction", acquistabile per sottoscrizione, 315 pagg.), con una nuova introduzione dell'autore, rilegata in pelle di prim'ordine, (Dell, '92: 5.99 \$, 319 pagg.), 46° edizione, (Indigo, '96: 5.99 \$, 224 pagg.), (Delta, '98: 11.95 \$, 326 pagg.), (Orion/Millennium, '99, "Sf Masterworks" n. 18: 6.99 \$, 224 pagg.); finalista premio Hugo '60; tradotto in ceco, da Jaroslav Kořán, come "Sirény z Titanu" (Argo, 2005: 239 Kč, 220 pagg.), in danese, come "Sirenerne på Titan" (Stig vendelkær, '70), in estone, da Tiina Randus, come "Titaani sireenid" (Tänapäev, 2000), in

finlandese, da Marjatta Kapari, come "Titanin seireenit" (Tammi, '79), in francese, da Monique Thies, come "Les sirènes de Titan" (Denoël, '86), in giapponese, da Hisashi Asakura, come "タイタンの妖女" (Hayakawa bunko, '77), in greco, come "Οι Σειρήνες του Τιτάνα" (Κυκλοφορεί, '91: 10,00 €, 286 pagg.), in lettone, da J. Elsbergs e M. Rūmniece, come "Titāna sirēnas" (Tapals, 2006: 5.67 lvi, 248 pagg.), in lituano, da Liuda Petkevičiūtė, come "Titano Sirenos" (?), Vilnius, '93: 240 pagg.), in olandese, da Jan Koesen, come "De Sirenen van Titan" (Luitingh-Sijthoff, '73: 221 pagg.), in polacco, come "Syreny z Tytana" (Czytelnik, '83), in russo, da Марина Ковалева, come "Сирены титана", in "Сирены титана" (Шедевры фантастики, 2004: 816 pagg.) e, da solo (Азбука-классика, 2004: 336 pagg.):

<http://www.odessa.net/moshkow/lat/INOFANT/WONNEGUT/cat.txt>, in sloveno, da Branko Gradišnik, come "Sirene s Titana" (Sanje, 2004: 15,03 €, 240 pagg.), in spagnolo, da Aurora Bernárdez, come "Las sirenas de Titán" (Minotauro, '71, 2004: 7,95 €, 247 pagg.):

http://www.elortiba.org/zip/sirenas_titan.zip, in svedese, da Olov Jonason, come "Sirenerna på Titan" (Norstedt, '76), in tedesco, come "Die Sirenen des Titan" (Goldmann Wilhelm, '91: 291 pagg.) e in ungherese, da Borbás Mária, come "A Titán szirénjei" (Móra, '88) e "Kiss Zsuzsa" (Maecenas, 2001); altri contributi critici: "Prefazione", di Umberto Eco, ed. La tribuna, pag. 5; recensione di Dioniso Castello, "Sf...ere" (fanzine) n. 17, '81; "Introduzione", di Kurt Vonnegut, ed. Elèuthera, pag. 7; "Kurt Vonnegut", 11° cap. di "Il senso del futuro", di Carlo Pagetti, "Biblioteca di studi americani" n. 20, ed. di storia e letteratura, '70, pag. 280; "Un biglietto per Trafalmore", di Carlo Pagetti, ed. Nord, pagg. I-VI; "Breve storia dell'astrogazione", in "La scienza della fantascienza", "Strumenti" n. 18, ed. Bompiani, '91, di Renato Giovannoli, nota n. 78, pag. 210; recensione, "Oltre" n. 1/2, associazione culturale "Il borghetto", '93, pag. 97; trafiletto di Cristina Taglietti, "Io donna", supplemento del "Corriere della sera" del 24/6/2006; non tradotti: "The Sirens of Titans", di P. Schuyler Miller, "Astounding", maggio '60, pag. 122; "New Worlds for Old: The Apocalyptic Imagination, Science Fiction, and American Literature", di David Ketterer (Anchor/Doubleday, '74, paperback 2.95 \$, Indiana University Press, '74, hardcover 10.95 \$); vedi "David Ketterer on Sf as Apocalyptic Literature",

di S.C. Fredericks, "Science Fiction Studies" #3, vol. 1, primavera '74"; recensioni di Vic Hallett, "Vector", febbraio '68, David Pringle, "Interzone" #16, estate '86, pag. 50, K.V. Bailey, "Vector", agosto '86, Mark Greener, "Paperback Inferno", agosto '86, Charles Stross, "Paperback Inferno", ottobre '90, L.J. Hurst, "Vector", settembre



'96 e Paul Billinger, "Vector", maggio 2000)

Ancora fantascientifico; ma, più che essere un vero e proprio romanzo di fantascienza, è un pò un romanzo *sulla* fantascienza, o, forse meglio, un romanzo che i veri appassionati di essa potrebbero anche non apprezzare troppo, in quanto, in realtà, ne fa uso, ed un uso decisamente irridente. Pagetti, nell'introduzione, dice che è una: "...de-codificazione in chiave farsesca delle convenzioni favolistiche della "space opera"" (pag. II), ed è decisamente centratissimo; il tutto, infatti, è una incredibilmente assurda storia di invasioni della Terra da parte di marziani ridicolamente armati, di alieni dispersi nel nostro sistema solare, eccetera. Ed è proprio il tipico discorso sull'assurdità dell'esistenza umana ciò che in realtà Vonnegut vuol fare, qui davvero in maniera molto divertente e molto poco angosciante, una sorta di *preannuncio* del suo *nichilismo positivo* che, come vedremo, contraddistinguerà tutta la sua opera. In sintesi, si viene a sapere che: "...lo scopo della vita umana nel sistema solare era rimettere in cammino un messaggero appiedato di Trafalmore." (pag. 216).

Sempre Pagetti dice, a riguardo: "La tradizione letteraria occidentale ha individuato la funzione della scrittura come comunicazione di messaggi significativi. Lo scrittore scrive per comunicare un messaggio-che può essere anche un messaggio di morte, o di crisi, di auto-distruzione-ma sempre un messaggio *importante*. "The Sirens of Titan" è un romanzo *intorno* a un messaggio che non esiste." (pag. V).

Qui, in pratica, Vonnegut rivolge i suoi strali verso la letteratura americana, e non poteva esserci mezzo migliore che la Sf, quella *cattiva*, dozzinale, completamente vuota.

Infatti, come dice sempre il Pagetti, questa è un': "...opera narrativa che interpreta se stessa come gioco letterario-parodia, come abbiamo visto, della "space opera", parodia della scienza, parodia del linguaggio dei comics, parodia del corpus letterario americano..." (Idem).

C'è un richiamo del racconto di questo anno, "Harrison Bergeron": "C'erano letteralmente miliardi di persone che si autosvantaggiavano allegramente, sulla Terra.

E ciò che li rendeva tutti così felici era che nessuno approfittava più degli altri." (pag. 157).

Il volume è corredato da alcune note appositamente redatte dall'autore per l'edizione italiana.

Harrison Bergeron

(Harrison Bergeron, in "Fantasia e fantascienza" n. 1, ed. Minerva, '62 (128 pagg., 150 £; prezzo *remainders*: 20,66 €), pag. 3, trad. ?, e in "Blade runner" n. 11, '91 (fanzine) (48 pagg., 4.000 £ (2,07 €)), pagg. 2-5, trad. ?; originariamente apparso in

"The Magazine of Fantasy & Science Fiction", ottobre '61, poi antologizzato in "The Best from Fantasy and Science Fiction: Eleventh Series", a cura di Robert P. Mills (Doubleday, '62: 3.95 \$, 258 pagg.), "An ABC of Science Fiction", a cura di Tom Boardman jr. (Avon, '68: 0.75 \$, 223 pagg.), "The Best from Fantasy and Science Fiction: 11", a cura di Robert P. Mills (Panther, '66), "The Starlit Corridor", a cura di Roger Mansfield (Pergamon, '67; UK: 21 £, 145 pagg.), "Welcome to the Monkey House", "Best Sf 7", a cura di Edmund Crispin (Faber and Faber, '70: 212 pagg.), "Science Fiction: The Future", a cura di Dick Allen (HBJ, '71: 3.75 \$, 345 pagg.), "Ventures", a cura di Harvey R. Granite, Millard H. Black e Jo M. Stanchfield (Houghton Mifflin Co., '71: 2.52 \$, 152 pagg.), pag. 68, "Science Fiction", a cura di Sylvia Z. Brodwin e Elizabeth J. Pearson (Littell & Co., '73, '79: 9.39 \$, 247, 254 pagg.), "Looking Back on Tomorrow", a cura di John Osborne e David Paskow (Addison-Wesley, '74: 179 pagg.), "Decade the 1960s", a cura di Brian W. Aldiss e Harry Harrison (Macmillan, '77, UK: 3.95 £, 287 pagg.), "The Road to Science Fiction 3", a cura di James E. Gunn (Mentor, '79: 2.75 \$, 656 pagg.), "The Worlds of Science Fiction", a cura di Theodore W. Hippel e Robert G. Wright (Allyn and Bacon, Inc., '79: 248 pagg.), "Constellations", a cura di Malcolm Edwards (Gollancz, '80: 188 pagg.), "The Golden Age of Science Fiction", a cura di Kingsley Amis (Hutchinson, '81: 370 pagg.), "Space Odyssey" (Octopus Books Ltd., '83: 349 pagg.), "The Best Fantasy Stories from the Magazine of Fantasy & Science Fiction", a cura di Edward L. Ferman (Octopus Books Ltd., '85: 9.98 \$, 792 pagg.), "The World Treasury of Science Fiction", a cura di David G. Hartwell (Little Brown, '89: 29.95 \$, 1083 pagg.), "Science Fiction", a cura di Herbert Kaußen e dr. Rudi Renné (Langenscheidt-Longman, '90, Germania: 19.50 €, 79 pagg.), "The Puffin Book of Science Fiction", a cura di Nicholas Fisk (Viking, '93, UK: 8.99 £, 151 pagg.), "The Flying Sorcerers", a cura di Peter Haining (Souvenir Press, '97, UK: 16.99 £, 267 pagg.), "The Strange Case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde", di Robert Louis Stevenson (Prentice Hall, '98: 10.47 \$), "Read into the Millennium: Tales of the Future" (The Millbrook Press, '99: 25.26 \$, 160 pagg.), "An Introduction to Fiction", a cura di Joseph Charles Kennedy e Dana Gioia (Longman, '99: 50.00 \$, 720 pagg.), "The American Short Story and Its Writer: An Anthology", a cura di Ann Charters (Bedford Books, '99: 68.90 \$, 1495 pagg.) e "The Prentice Hall Anthology of Science Fiction and Fantasy", a cura di Garyn G. Roberts (Prentice-Hall, 2001: 47.00 \$, 1166 pagg.); tradotto in francese, da Christine Renard, come "Pauvre surhomme", in "Fiction" n. 124, '64, poi in "Histoires de demain" (Livre de poche, '78, '84) e in "Histoires de science-fiction", supplemento a "Actuel" n. 54 (Livre de poche, '84), in giapponese, da Norio Ito, come "ハリスン・バーgeron" in "ミステリマガジン"

(Hayakawa's Mystery Magazine) n. 164, 12/'69, in "ブラック・ユーモア選集 外国篇・短篇集" (Hayakawa Shobo, '76), e in "モンキー・ハウスへようこそ" (Welcome to the Monkey House), 1° vol., in indonesiano: <http://www.hopluu.net/HL84/KURT%20VONNEGUT.htm>, in olandese, come "Harrison Bergeron", in "Welkom op de Apenrots" (Welcome to the Monkey House) e in polacco, da K. W. Malinowski, come "Arrison Ergeron", "Literatura na Świecie" n. 1, '76, pagg. 226-35, e, da Z. Mirski, come "Harrison Bergeron", "ITD" n. 47, '77, pag. 26; ne è stato tratto un telefilm omonimo, Canada '95, diretto da Bruce Pittman, con Sean Astin, Miranda de Pencier e Eugene Levy)

Ambientato in un futuro in cui il potere impone alle persone particolarmente dotate, in qualsiasi campo, degli handicapp apposti, specifici, atti ad uniformarli alla massa.

Davvero divertente, è letteralmente intriso della tipica satira corrosiva del Nostro.

Chi sarò questa volta

(My Name Is Everyone, in "Benvenuta nella gabbia delle scimmie" (vedi), pagg. 101-117, e "Grazia", ed. Mondadori, del 10/3/'91, col titolo di "Chi sono...", nella traduzione di Laura Bardare, pagg. 251-260; originariamente in "The Saturday Evening Post" del 16 dicembre '61, pag. 20, poi antologizzato anche, col titolo di "Who Am I This Time?", in "You and Science Fiction", a cura di Bernard C. Hollister (National Textbook Co., '76: 29.00 \$, 349 pagg.; tradotto in giapponese, da Hisashi Asakura, come "こんどはだれに?", in "ミステリマガジン" (Hayakawa's Mystery Magazine) n. 324, 4/'83 e in "モンキー・ハウスへようこそ" (Welcome to the Monkey House), 1° vol.)

Forse l'unico racconto di quella serie di storie d'amore che Vonnegut ha anche scritto, ambientata nell'ambiente del teatro.

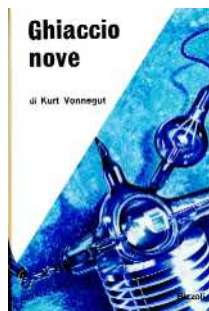
Da esso è stato tratto il film omonimo di Jonathan Demme, per la PBS, con Chris Walker.

2BRO2B

(2BRO2B, in "Gamma" n. 1, anno 1°, vol. 1°, ed. Gamma, '65 (112 pagg., 500 £; prezzo remainders: 25,82 €)), traduzione di Valentino De Carlo, pagg. 62-69; originariamente in "If", gennaio '62, poi antologizzato in "The Best Science Fiction from If", a cura di Frederik Pohl (Galaxy Pub. Co., '64: 0.50 \$, 162 pagg.), "Wizards of Odd", a cura di Peter Haining (Souvenir Press, '96: 15.99 £, 300 pagg.) e "Bagombo Snuff Box: Uncollected Short Fiction"; tradotto in giapponese, da Norio Ito, come "2BRO2B", in "旧・奇想天外" n. 1 (Kiso Tengai, '74) e "バゴンボの嗅ぎタバコ入れ" (Bagombo Snuff Box))

Una sorta di riflessione sul problema della sovrappopolazione, il controllo delle nascite e il suicidio, col l'Arte (e l'artista) decisamente al centro.

Ghiaccio nove



(Cat's Cradle, "Avventure e fantascienza" n. 2, ed. Rizzoli, '66 (208 pagg., 1200 £ (0,62 €)), "Bur" n. 638, ed. Rizzoli, '86 (204 pagg., 6. 500 £; prezzo remainders: 10,33 €), traduzioni di Roberta Rambelli, in "Catastrofi di ordinaria follia", "Classics", ed. Interno giallo/Mondadori, '94 (432 pagg., 24.000 £ (12,39 €)), con "Distrugete le macchine" e "Mattatoio n. 5", "Urania" n. 1383, ed. Mondadori, 2000 (236 pagg., 3,05 €), traduzioni di Vittorio Curtoni "I narratori", ed. Feltrinelli, 2003 (224 pagg., 14 €), traduzione di Delfina Vezzoli; © by Kurt Vonnegut; edizione originale: (Holt, Rinehart & Winston, '63: 3.95 \$, 233 pagg.), poi (Delacorte/Delta, '86: 9.95 \$, 231 pagg.), (Penguin, '86: 2.95 \$, 179 pagg.), (Dell, '88, '92: 4.95, 5.99 \$, 191 pagg.), 73° edizione, (Henry Holt, '90: 25.00 \$), (Delta, '98: 11.95 \$, 287 pagg.) e antologizzato in "Kurt Vonnegut", "Cat's Cradle/God Bless You, Mr. Rosewater/Slaughterhouse-Five" (BOMC/QPBC, '90: 12.95 \$, 231/271/186 pagg.) e "Three Complete Novels" (Random House/Wings, '95: 12.99 \$, 527 pagg.), con "God Bless You, Mr. Rosewater" e "Breakfast of Champions"; finalista premio Hugo '64; tradotto in catalano, da Angel Luis Hernández Francés, come "Cuna de gato" (Anagrama, '88), in ceco come "Kolíbka" (Novinová, 2005: 99 Kč, 208 pagg.), in danese, come "Da verden gik under" (Stig vendelkær, '69), in estone, da Olavi Teppan, come "Kassikangas" (Tänapäev, 2001), in finlandese, da Marjatta Kapari, come "Kissan kehto" (Tammi, '76), in francese, come "Le Berceau du chat" (Seuil, 2001: 5,95 €, 320 pagg.), in giapponese, da Norio Ito, come "猫のゆりかご" (Hayakawa bunko, '79), in lituano, da Vytautas Petrukaitis, come "Katės lopšys" (Vaga, '96: 263 pagg.), in olandese, da M.K. Struyter, come "Geen Kind en Geen Wieg" (J.M. Meulenhoff, '72: 192 pagg.), in polacco, come "Kocia kołyska" (Zysk I S-Ka, 2004: 237 pagg.), in romeno, da Raluca Popescu, come "Leaganul pisicii" (Polirom, 2004: 18.90 ron, 352 pagg.), in russo, come "Колыбель для кошки. Бойня номер пять, или Крестовый поход детей. Рецидивист. Галапагосы" (Издательство Пушкинская библиотека, 2006: 736 pagg.), in serbo, come "Kolevka za macu" (Jugoslavija, '78: 150 pag.), in svedese, da Olov Jonason, come "Vaggan" (Norstedts, '74), in tedesco, come "Katzenwiege" (Rowohlt, '89: 254 pagg.), in turco, da Şinan Fişek, come "Kedî Beşîği" (Dost Kıtıbevi, 2002: 272 pagg.) e in ungherese, da



Borbás Mária e Orbán Ottó, come “Macskabölcső” (Maecenas, 2005); pare che Leonardo DiCaprio voglia produrne un film, con James V. Hart a protagonista; tutte le copertine; altri contributi critici: “Nota-Kurt Vonnegut Jr.”, di Roberta Rambelli, ed. “Avventure e fantascienza”, pag. 205; recensione di Giuseppe

Caimmi, “Alternativa” (fanzine) n. 1, '74; recensione in “Nei labirinti della fantascienza”, a cura del collettivo “Un'ambigua utopia”, “Universale economica” n. 879, ed. Feltrinelli, '79, pag. 194; “Un labirinto per ogni mostri” (II^a parte), di Nicoletta Vallorani, “Ucronia” n. 2, ed. Ucronia, '86, pagg. 58-62 (60); “Introduzione”, di Goffredo Fofi, ed. Rizzoli, pagg. I-X°; “Kurt Vonnegut”, 11° cap. di “Il senso del futuro”, di Carlo Pagetti, “Biblioteca di studi americani” n. 20, ed. di storia e letteratura, '70, pag. 270; “Kurt Vonnegut: l'illuminista misantropo”, di Riccardo Valla, ed. Interno Giallo/Mondadori, pag. V°, ed. “Urania”, pag. 213; recensioni a “Catastrofi di universale follia”: di Marzio Tosello, “Urania” n. 1245, ed. Mondadori, '94, pag. 222 e di Roberto Casalini, “Max” n. 1/'95, pag. 166; “L'autore. Kurt Vonnegut”, di Giuseppe Lippi, ed. “Urania”, pag. 210; recensione di Marco Minicangeli, “E-Intercom” n. 9, 2000; “Cosa stava facendo il padre della bomba H quando questa scoppiò?”, di Antonio D'Orrico, “Sette”, supplemento del “Corriere della sera” del 3/7/2003; “Sarcasmo e apocalisse”, di Marco Belpoliti, “L'espresso” del 13/8/2003; non tradotti: recensione di P. Schuyler Miller, “Analog”, luglio '65, un articolo di Richard Matthews in “Survey of Science Fiction Literature”, a cura di Frank N. Magill, 5 vol. (Salem Press, '79: 2542 + vii pagg.. 200.00 \$); vedi “Reference, Anyone?”, di Robert M. Philmus, “Science Fiction Studies” #21, vol. 7, parte 2, luglio '80; “Rescuing Science from Technocracy: Cat's Cradle and the Play of Apocalypse”, di Daniel L. Zins, “Science Fiction Studies” #39, vol. 13, parte 2, luglio '86; un estratto.)

Uno dei più importanti romanzi di Vonnegut, questo, in cui ancora rimane all'interno del genere fantascientifico.

È una feroce satira contro le religioni, e contro la stupidità degli esseri umani in genere.

La trama, estremamente stupida, in sè, è frastagliata, sminuzzata in una miriade di brevi capitoletti, anche se a volte consequenziali fra loro. Altri obbiettivi della satira corrosiva di Vonnegut sono, come in molte sue opere, il militarismo e, qui, anche la pena di morte, i governi-fantoccio statunitensi (l'isola su cui è ambientato è una trasparente allegoria di Haiti e del governo di Duvalier) e, appunto, genericamente la stupidità dell'uomo medio americano, impastoiato in un modo di vivere totalmente *falso*.

Il ghiaccio nove del titolo, lo spunto fantascientifico

su cui si basa la trama, ma che poi ne fa una parte invero marginale, ha un effetto di cristallizzazione della vita che mi sembra di poter paragonare anche a livello simbolico con quello del cataclisma cosmico in “Foresta di cristallo” di James G. Ballard.

Sia là che quà, infatti, questo effetto di cristallizzazione ha una valenza *cancerogena*, è una sorta di cedimento della vita a ciò che è il suo opposto, alla tendenza entropica dell'universo, uno sfaldamento progressivo del tessuto sano ad un'infezione che cristallizza la vita, la elimina.

Certo qua ha anche una valenza altra, quella, forse, di tutte le cose sbagliate che l'Uomo ha detto ed ha fatto, che, ad un certo punto, gli si ribellano contro, uccidendolo, mentre là il simbolismo era altro, e non analizzabile in questo ambito.

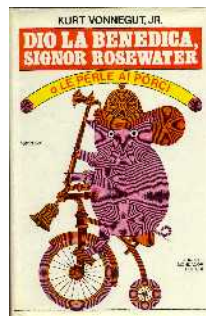
Dall'ottimo scrittore che è, Vonnegut si permette anche di fare una lunga digressione sul ruolo dello scrittore nella società contemporanea, che a me è parso molto più incisivo e pregnante di tanti lunghi e noiosi saggi dei nostri accademici.

Ma bisogna essere veramente *bravi* per dire cose molto complicate in maniera semplice, e, come qui, anche divertente.

Il volume è introdotto da Goffredo Fofi e ha delle note appositamente redatte dall'autore per l'edizione italiana.



Perle ai porci



(God Bless You, Mr. Rosewater, or Pearls Before Swine, “Scrittori italiani e stranieri”, ed.

Mondadori, '73 (238 pagg., 2800 £ (1,45 €)), traduzione di Roberta Rambelli, ed. Elèuthera, '91 (232 pagg., 25.000 £ (12,91 €)), e in “Il potere, il denaro, il sesso secondo Vonnegut”, ed.

Eleuthera, '92 (760 pagg., 70.000 £ (36,15 €)), con “Comica finale”

e “Perle ai porci”, traduzioni di Vincenzo Mantovani;

© by Kurt Vonnegut; edizione originale: (Holt, Rinehart & Winston, '65: 4.95 \$, 217 pagg.), e, come “God Bless You, Mr. Rosewater”, (Grafton, '86: 2.50 \$, 222 pagg.), (Delacorte/Delta, '86: 9.95 \$, 217 pagg.), (Dell, '88, '91: 4.95, 5.99 \$, 190 pagg.), 45^a edizione, (Delta, '98: 11.95 \$, 275 pagg.), come “God Bless You, Mr. Rosewater: or, Pearls Before Swine” e *antologizzato* in “Cat's Cradle/God Bless You, Mr. Rosewater/Slaughterhouse-Five” (BOMC/QPBC, '90: 12.95 \$, 231/271/186 pagg.) e “Three Complete Novels” (Random House/Wings, '95: 12.99 \$, 527 pagg.), con “Cat's Cradle” e “Breakfast of Champions”; tradotto in ceco, da Zdeněk Beran, come “Bůh vám žehnej, pane Rosewatere” (Argo, 2006), in danese, come “Perler

for svin eller gud velsigne Dem, Mr. Rosewater" (Gyldendal, '70), in finlandese, da Marjatta Kapari, come "Jumala teitä siunatkoon, herra Rosewater eli helmiä sioille" (Tammi, '72), in francese, come "R comme rosewater" (Seuil, '76), in giapponese, da Hisashi Asakura, come "ローズウォーターさん、あなたに神のお恵みを" (Hayakawa bunko, '82), in islandese, da Sveinbjörn I. Baldvinsson, come "Guð laun herra Rosewater eða perlur fyrir svin" (Kristjónsdóttir, '85), in norvegese, da Torstein Bugge Høverstad, come "Gud velsigne Dem, Mr Rosewater, eller Perler for svin" (Tiden, 2005), in olandese, da Dolf Koning, come "Gods Rijkste Zegen, mr. Rosewater! Of Paarden Voor de Zwijnen" (J.M. Meulenhoff, '76: 202 pagg.), in polacco, come "Niech pana Bóg błogosławi, panie Rosewater" (Matras, 2005), in rumeno, da Marcel Cornis-Pop, come "Fii binecuvintat, domnule Rosewater" (Polirom, 2003: 14.50 ron, 264 pagg.), in russo, da Рита Райт-Ковалева, come "Дай вам Бог здоровья, мистер Розуотер, или Не мечите бисер перед свиньями", in "Сирены титана" (Шедевры фантастики, 2004: 816 pagg.), in spagnolo, da Amparo García Burgos, come "Dios la bendiga Mr. Rosewater" (Bruguera, '77): <http://www.elortiba.org/kurtv.html>, (Anagrama, 2003: 7,22 €, 185 pagg.), in svedese, da Olov Jonason, come "Gud bevare Mr Rosewater eller Pärlor för svin" (Norstedt, '72), in tedesco, come "Gott segne Sie, Mr. Rosewater" (Goldmann Wilhelm, '90: 207 pagg.), in turco, da Sınan Fışek, come "Allah Sender Razi Olsun Bay Rosewater" (Dost Kıtabevi, 2003: 9,00 YTL, 197 pagg.) e in ungherese, da Szilágyi Tibor, come "Áldja meg az Isten, Mr. Rosewater" (Maecenas, 2000); tutte le copertine al; altri contributi critici: "La satira amara di Kurt Vonnegut jr.", di Sandro Pergameno, "Cosmo oro" n. 36, ed. Nord, '79, pag. II; "Kurt Vonnegut-Benvenuti al mattatoio", di Romano Giacheti, "Sf clipping" (fanzine) n. 5, '91, pag. 6, da "la Repubblica" del 4/9/'91; "America, non ti sopporto più", di Fernanda Pivano, "Corriere della sera" del 20/10/'91; "Galleria di figurine", di Mario Materassi, "il Giornale" del 8/12/'91; non tradotti: recensione di Judith Merrill, "The Magazine of Fantasy and Science Fiction", luglio '65)



Veramente molto buono, questo romanzo racconta una storia semplice, ed io ho trovato in questa semplicità della narrazione una delle sue qualità migliori. Racconta, semplicemente, di un ultramiliardario americano che decide di mettere a disposizione il suo patrimonio per opere buone, e del tentativo, poi

riuscito, da parte di un suo lontano parente povero, di impadronirsene.

La satira pungente di Vonnegut, questa volta, quindi, è puntata sul Dio Denaro, che domina la vita negli States (e non solo).

E, come al solito, lo fa in modo veramente squisito, senza mai esagerare nè da una parte nè dall'altra, prendendo in considerazione ogni possibile obiezione, per poi, chiaramente, venendo fuori con la sua, sferzante, opinione, che certo non è molto mite nei confronti di chi del Denaro fa il suo unico mito nella vita.

Vi ci riscontra traccia di un episodio cruciale della vita dell'autore, una causa di divorzio intestatagli dalla seconda moglie, che lo gettò in una crisi depressiva.

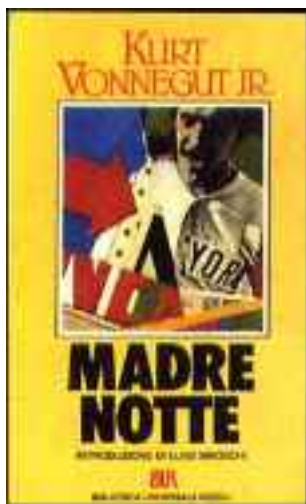
E vi è anche un riferimento ad un racconto di "Benvenuta...", quello omonimo, quel Salone del Suicidio Etico.

Veramente gradevolissimo da leggersi, non contiene alcun elemento che lo possa connotare in alcun modo come un'opera di genere fantastico, ma Vonnegut ci dà un motivo per apprezzarlo; infatti dedica un lungo brano agli appassionati di fantascienza, in cui ci fa i più sperticati elogi: "Vi voglio bene, figli di puttana... Siete i soli che leggo, ormai. Siete gli unici che parlano dei cambiamenti veramente straordinari che si stanno verificando, gli unici così pazzi da sapere che la vita è un viaggio nello spazio, e neanche tanto breve, perchè durerà miliardi di anni. Siete gli unici tanto coraggiosi da preoccuparsi veramente per il futuro, da notare veramente tutto quello che ci stanno facendo le macchine, che ci stanno facendo le guerre, che ci stanno facendo le città, che ci stanno facendo le idee semplici e grandiose, di quali tremendi equivoci, errori, incidenti e catastrofi sono causa. Siete gli unici tanto sciocchi da arrovellarsi sul tempo e sulle distanze, sui misteri che non moriranno mai, sul fatto che stiamo decidendo proprio adesso se il viaggio spaziale del prossimo miliardo di anni o giù di lì finirà in Paradiso o all'Inferno." (pag. 22-vedi "La satira amara di Kurt Vonnegut jr.).

Il volume è introdotto da una breve nota dell'autore all'edizione italiana, "Air mail".

Madre notte

(Mother Night, "Bur", ed. Rizzoli, '84 (225 pagg., ? £), con "Un pezzo da galera", "Prosa e poesia del novecento" n. 55, ed. Se, '93 (210 pagg., 15,49 €), "Tascabili" n. 686, ed. Bompiani, 2000 (VII+228 pagg., 6,97 €), "Universale economica" n. 1956, ed. Feltrinelli, 2007 (7,50 €, 208 pagg.; correlati critici: introduzione dell'autore, in parte nel "Corriere della sera" del 13/4/2007, pag. 59, come "Se fossi nato in Germania, sarei stato nazista"), traduzioni di Luigi Ballerini, © by Kurt Vonnegut; edizione originale: (Fawcett Gold Medal, '62: 174 pagg.), poi antologizzato in "Kurt Vonnegut", (Delacorte/Delta, '86: 9.95 \$, 202 pagg.). (Dell, '88, '91: 4.95, 5.99 \$,



192 pagg.), 26° edizione; tradotto in ceco, da Zbyňk Ryba, come "Matka Noc" (Volvox Globator, '92: 159 pagg.), in finlandese, da Matti Santalahti e Marjatta Kapari, come "Äiti yö" (Tammi, '80: 7,00 €, 223 pagg.), in francese, come "Nuit noire" (10-18, '99: 284 pagg.), in giapponese, da Shigeo Tobita, come "母なる夜" (Hayakawa bunko, '87), in lituano, da Liuda

Petkevičiūtė, come "Motina naktis" (Asveja, '97: 221 pagg.), in polacco, come "Matka noc" (Zysk I S-Ka, 2005: 208 pagg.), in rumeno, da Rodica Mihaila, come "Mama Noapte" (Polirom, 2004: 23.90 ron, 272 pagg.), in russo, da Л. Дубинская e Д. Кеслерin, come "Мать Тьма", in "Сирены титана" (Шедевры фантастики, 2004: 816 pagg.), in slovacco, come "Matka noc" (Slovart, 2003: 6,08 €, 140 pagg.), in spagnolo come "Madre noche" (Buenos Aires, Sudamericana, '74) e, da J.C. Guiral (Bruguera, '77), in svedese, da Olov Jonason, come "Moder Natt" (Norstedts, '61: 202 pagg.), in tedesco, come "Mutter Nacht" (Piper, '97: 185 pagg.), in turco, da Esin Talu, come "Gece Ana" (Yapı Kredi, '97) e in ungherese, da Békés András, come "Éj anyánk" (Maecenas, '90) e "Tótfalusi István" (Maecenas, '99); tutte le copertine; altri contributi critici: "Introduzione", di Luigi Brioschi, pagg. III-VII°; recensione di Silvio Sosio, "Ucronia" n. 1, ed. Ucronia, '85, pag. 106; recensione di Giangiacomo Gandolfi, "Il paradiso degli orchii" (fanzine) n. 4, '93, pag. 97)

In questo romanzo Vonnegut, per la prima volta, tenta di esternare ciò che poi, più compiutamente, riuscirà a fare con "Mattatoio n. 5", e cioè quel sentimento ambivalente che gli derivò dalla terribile esperienza di essere stato sotto il bombardamento alleato di Dresda del 13 febbraio '45, quando ormai le sorti della guerra erano segnate.

Vi si racconta di un piccolo gerarca nazista, o di un infiltrato dei servizi segreti americani, e delle sue vicissitudini, prevalentemente dopo la guerra, in America.

Ed è proprio la dicotomia fra questi due *personaggi* che convivono nel protagonista ciò che lo caratterizza, il suo non riuscire più, cioè, a distinguere dove stia il Bene e dove il Male: "Quale di questi è il tuo adesso, Howard?" - "Prego?" dissi. "La falce e il martello, la svastica, o le stelle e le strisce..." disse "qual è quello che preferisci?" - "Fammi delle domande sulla musica" dissi. "Che cosa?" disse. "Chiedimi qual è la musica che

preferisco di questi tempi" dissi." (pag. 92). Vonnegut dice ogni cittadino *normale* è schizofrenico, e che è proprio questo che lo fa andare avanti, non facendogli sentire troppo il dolore del vivere.

Il protagonista, in un certo senso, incarna questa dicotomia, la fa vivere sulla pagina stampata: "Il corpo americano dei liberi combattenti era un sogno nazista.... Tra

parentesi, quando definisco questo reparto come un sogno dei nazisti, vuol dire che sono in preda a un attacco di schizofrenia... l'idea del corpo americano dei liberi combattenti, infatti, è nata da me. Io ne suggerii la creazione, ne disegnai le uniformi e le insegne, io ne scrissi il testo del giuramento." (pag. 94).

La trama, ancora una volta, è abbastanza semplice, anche se non così lineare come in "Dio la benedica...", essendo infarcita di flash back e storie secondarie, ma sempre attinenti ad essa.

Qui, più che nelle precedenti opere, si dà spazio alle storie sentimentali, e c'è il solito angolino per le sferzanti ironiche punzecchiate contro la puritana società americana.

Forse uno dei più *noiosi* romanzi del Nostro, è comunque pur sempre stuzzicante.

Da questo romanzo è stato tratto un film con Nick Nolte, John Goodman e Alan Arkin.



Benvenuta nella gabbia delle scimmie (antologia)

(Welcome to the Monkey House, "Prosa del novecento" n. 35, ed. Se, '91 (148 pagine, 22.000 £ (11,36 €)), traduzione di Gianfranco Garnerò; edizione originale, (Delacorte, '68: 5.95 \$, 298 pagg.), poi (Dell/Delta, '85: 9.95 \$, 298 pagg.), (Dell, '91: 5.99 \$, 308 pagg.), 50° edizione, (Delta, '98: 11.95 \$, 331 pagg.), e *antologizzata* in "Welcome to the Monkey House/Palm Sunday/An Autobiographical Collage" (Vintage UK, '94: 8.99 £, 642 pagg.); comprende: "Prefazione", pagg. 15-18, "Rapporto sull'effetto Barnhouse", pagg. 21-36, "Il portafoglio Foster", pagg. 39-54, "Il ragazzo che nessuno riusciva a controllare", pagg. 57-70, "L'appartamento accanto", pagg. 73-82, "Miss tentazione", pagg. 85-99, "Chi sarò questa volta?", pagg. 103-117, "Benvenuta nella gabbia delle scimmie", pagg. 121-141 e "Come scrivere con stile", pagg. 145-148; tradotta in ceco, da David Hájek, come "Vítejte v opičárně" (Mustang, '94: 307 pagg.), in giapponese, da Norio Ito, Seiichi Yoshida e Hisashi Asakura, come

“モンキー・ハウスへようこそ” (Hayakawa bunko, '89), in 2 vol., in olandese, da Herman Koch, come “Lange Wandelig Naar de Eeuwigheid” e “Welkom op de Apenrots” (Querido, '79: 124-160 pagg.), in polacco, come “Witajcie w małpiarni” (Zysk i S-Ka, 2006: 382 pagg.), in tedesco, come “Geh zurück zu deiner lieben Frau und deinem Sohn” (Goldmann Wilhelm, '89: 314 pagg.), in turco, da Handan Balkara come “Maymun Evine Hos Geldiniz” (Dost Kıtıbevi, 2003: 16,00 ytl 363 pagg.) e in ungherese, da Kőrös László, come “Majomház” (Totem, '95); tutte le copertine; altri contributi critici: “Vonnegut d'annata”, di Fabio Gadducci, “Algenib notizie” (fanzine) n. 9/10, '91, pagg. 27-8)

Ottima antologia, fin'ora l'unica tradotta qua da noi, anche se non integralmente; l'edizione originale, comprende infatti anche: “Where I Live”, articolo del '64, “Harrison Bergeron”, “Long Walk to Forever”, “All the King's Horses”, “Tom Edison's Shaggy Dog”, “New Dictionary”, articolo del '66, “More Stately Mansions”, “The Hyannis Port Story”, “D.P.”, “The Euphio Question”, “Go Back to Your Precious Wife and Son”, “Deer in the Works”, “The Lie”, “Unready to Wear”, “The Manned Missiles”, “EPICAC”, “Adam” e “Tomorrow and Tomorrow and Tomorrow”; in compenso, vi si può trovare l'articolo “Come scrivere con stile”, un breve e divertente apologo scherzoso su ciò che bisognerebbe fare per diventare dei buoni scrittori, nel quale si mescolano sapientemente alcune verità indubitabili e delle evidenti prese in giro del neofita che vi cercasse delle verità assolute.

Benvenuta nella gabbia delle scimmie (racconto)

(Welcome to the Monkey House, in “Metamorfosi 1970” (The World's Best Science Fiction: 1969, '69), a cura di Donald A. Wollheim e Terry Carr, “S.f.b.c.” n. 38, ed. La tribuna, '70 (364 pagg. 2700 £; prezzo remainders: 23 €), edizione originale (Ace: 0.95 \$, 380 pagg.), traduzione di Maria Teresa Guasti, Sandro Sandrelli e Tito Lana Popi, pagg. 157-177, col titolo di “Benvenuti nella casa delle scimmie”, e in “Benvenuta nella gabbia delle scimmie” (vedi), pagg. 119-141, “La fantascienza di Playboy. Parte prima” e “Il grande libro della fantascienza di Playboy” (The Playboy Book of Science Fiction, '98), a cura di Alice K. Turner, “Urania” n. 1368 (250 pagg., 5900 £ (3,05 €)), “Oscar varia” n. 1724 (522 pagg., 15000 £ (7,75 €)), ed. Mondadori, '99, '99, edizione originale: (HarperPrism, '98: 23.00 \$, 469 pagg.), pagg. 102-123, nella traduzione di Vittorio Curtoni, originariamente apparso in “Playboy”, gennaio '68, pag. 95, poi antologizzato anche in “World's Best Sf 1969”, a cura di Donald A. Wollheim e Terry Carr (Ace, '69: 0.95 \$, 380 pagg.), “Playboy's Stories of the Sinister & Strange” (Playboy, '69: 0.95 \$, 217 pagg.), “The Fiend” (Playboy, '71), “Past, Present, and Future Perfect”, a cura di Jack C. Wolfe e Gregory Fitz Gerald (Fawcett Premier, '73) e “The Granta Book of the

American Short Story”, a cura di Richard Ford (Penguin/Granta, '98: 15.95 \$, 736 pagg.); tradotto in francese, da Jacques Polanis, come “Bienvenue au pavillon des singes”, in “Histoires de sexe-fiction” (Le Livre de Poche, '85), in giapponese, da Norio Ito, come “モンキー・ハウスへようこそ”, in “ミステリマガジン” (Hayakawa's Mystery Magazine) n. 168, 4/'70, “ブラック・ユーモア選集 外国篇・短篇集” (Hayakawa Shobo, '76) e in “モンキー・ハウスへようこそ” (Welcome to the Monkey House), 1° vol. e in olandese, come “Welkom op de Apenrots”, in “Welkom op de Apenrots” (Welcome to the Monkey House); altri contributi critici: “Presentazione a “Metamorfosi 1979””, di Sandro Sandrelli, ed. La tribuna, pagg. 5-7 (6); presentazione di Alice K. Turner, ed. “Urania”, pag. 102)

Un buon racconto sulla problematica della sovrappopolazione, tanto cara alla Sf sociologica degli anni '60, ma qui ripresa da Vonnegut con un taglio decisamente personale, ovvero puntando tutto sulla satira pungente contro i moralisti e i cosiddetti *benpensanti*.

Forza d'animo

(Fortitude, in “Il ritorno di Frankenstein” (The Ultimate Frankenstein, '91), a cura di Byron Preiss, David Kellor, Megan Miller e John Gregory Betancourt, edizione originale (Dell: 10.00 \$, 327 pagg.), “Varia fantascienza”, ed. Mondadori, '93 (322 pagg., 29000 £ (14,98 €)), traduzione di Massimo Patti, pagg. 75-93; originariamente apparso in “Playboy”, settembre '68, pag. 99, poi antologizzato in “Masks”, a cura di anonimo (Playboy, '71: 0.75 \$, 187 pagg.), “Human-Machines”, a cura di Thomas N. Scortia e George Zebrowski (Vintage, '75: 2.95 \$, 252 + xxv pagg.), “The Frankenstein Omnibus”, a cura di Peter Haining (Orion, '94: 9.99 £, 645 pagg.) e “The Sf Collection”, a cura di Edel Brosnan (Chancellor Press, '94: 4.99 £, 501 pagg.); tradotto in giapponese, come “不屈の精神”, da Natsuki Ikezawa, in “フランケンシュタインの子供” (Tales of Frankenstein: Collected Stories), a cura di Kenji Kazama (Kadokawa Horror bunko, '95), e da Takenori Nanjo, in “妖魔の宴 フランケンシュタイン編 1” (The Ultimate Frankenstein vol. 1) (TaKe Shobo bunko, '92) e in spagnolo, da Francisco Rodríguez de Lecea, in “Frankenstein insólito” (Timun Mas, '92), in “El Mito de Frankenstein” (Timun Mas, 2000: 7,95 €, 329 pagg.)

In cui si affronta il problema dell'eutanasia, come sempre, in Vonnegut, in maniera divertente, un breve *atto unico*, una commedia satirica, in cui si immagina, vista l'antologia in cui è inserito, un dottore del futuro che tiene in vita la testa di una

donna ricchissima, che, però, ad un certo punto gli chiede, appunto, di poter morire.
Come vedremo, Vonnegut non è insolito a questo tipo di scrittura.

Mattatoio n. 5



(Slaughterhouse-Five or The Children's Crusade, "Scrittori italiani e stranieri" (206 pagg., 2000 £ (1,03 €)), "Oscar" n. 808 (206 pagg., 1800 £; prezzo remainders: 3 €), "I gabbiani" n. 21 (218 pagg, 14000 £ (7,23 €)), ed. Mondadori, '70, '77, '91, in "Catastrofi di ordinaria follia", "Classics", ed. Interno giallo/Mondadori, '94 (432 pagg., 24.000 £ (12,39 €)), pag. 321, con "Distruggete le macchine" e "Ghiaccio-nove" e "I narratori", ed. Feltrinelli, 2003 (196 pagg., 14 €)); tutte le traduzioni di Luigi Brioschi; © by Kurt Vonnegut; un estratto, "Ritorni a Trafalmore", è in "Pianeta" n. 35, ed. Compagnia editoriale, '70, trad. ?, pag. 119; edizione originale: (Delacorte, '69: 7.95 \$), come "Slaughterhouse 5", poi (Dell/Delta, '85: 9.95 \$, 186 pagg.), come "... or The Children's Crusade", (Jonathan Cape, '86: 9.50 \$, 192 pagg.), (Dell, '88, '91: 4.95, 5.99 \$, 215 pagg.), 57ª edizione; come "...5": (Paladin, '89: 3.99 \$, 160 pagg.), (Vintage, '91: 4.99 \$, 155 pagg.), (Delacorte, '94: 22.50 \$, 205 pagg.), edizione speciale per il 25° anniversario con una nuova introduzione dell'autore, (Delta, '99: 11.95 \$, 275 pagg.), (Random House/Vintage Classics, UK, 2003: 3.99 £, 157 pagg.), (Bt Bound, 2004: 23.40 \$) e antologizzato in "Kurt Vonnegut" e "Cat's Cradle/God Bless You, Mr. Rosewater/Slaughterhouse-Five"; Premi Nebula '69 e Hugo '70, finalista, Hugo '73; Best Dramatic Presentation, "Slaughterhouse Five", di Stephen Geller e Kurt Vonnegut, Jr.; tradotto in ceco come "Jatka č. 5 aneb Křižová výprava dětí" (Mladá fronta, '73: 180 pagg.), e, da Jaroslav Kožán (Volvox Globator, '94: 127 pagg.) e (Alpress, 2002: 214 pagg.), in coreano, come "5" (2005), in danese, come "Slagtehus fem eller børnekorsstoget : en pligtdans med døden" (Gyldendal, '70), (Gyldendals Tranebøger, '73) e (Aschehoug, '94), in estone, da Valda Raud, come "Tapamaja, korpus viis ehk Laste ristsõda" (Eesti Raamat, '71), in finlandese, da Juhani Jaskari, come "Teurastamo 5" (Tammi, 2004), in francese, da Lucienne Lotringer, come "Abattoir 5" (Seuil, 2004: 6,00 €, 192 pagg.), in giapponese, da Norio Ito, come "スローターハウス5" (Hayakawa bunko, '78), in islandese, da Sveinbjörn I. Baldvinsson, come "Sláturhús fimm eða Barnakrossferðin : skyldudans við dauðann" ('82), in lituano, da Povilas Gasiulis, come "Skerdykla Nr.5, arba Vaikų kryžiaus žygis" (Vaga, '81: 456 pagg.), con "La colazione dei

campioni", in norvegese, da Torstein Bugge Høverstad, come "Slaktehus-5, eller Barnekorsstoget: en pliktdans med døden" (Gyldendal, 2001: 155 pagg.), in olandese, da Else Hoog, come "Slachthuis Vijf of de Kinderkruisocht: een verplichte dans met de dood" (.M. Meulenhoff, 2006: 189 pagg.), in polacco, come "Rzeźnia numer pięć" (Zysk I S-Ka, 2005: 188 pagg.), in portoghese, da Paula Reis, come "Matadouro Cinco ou a Cruzada das Crianças" (Caminho, '90: 5,00 €, 200 pagg.), in rumeno, da Rodica Mihaila, come "Abatorul cinci" (Polirom, 2003: 18.50 ron, 272 pagg.), in russo, da Рита Райт-Ковалева, come "Бойня номер пять, или Крестовый поход детей", in "Сирены титана" (Шедевры фантастики, 2004: 816 pagg.), in serbo, come "Klanica pet" (Narodna knjiga-Alfa, 2001: 198 pagg.), in slovacco, come "Bitúnok č. 5" (Slovart, 2001: 7,28 €, 176 pagg.) e come "Jatka č. 5" (Volvox Globator: 5,59 €, 130 pagg.), in spagnolo come "Matadero cinco o la cruzada de los inocentes" (Bruguera, '77), "Matadero cinco o la cruzada de los niños", da Margarita García de Miró (Anagrama, '91): <http://www.elortiba.org/zip/matadero5.zip> e "Escorxador-5 o la croada dels infants" (Pòrtic, '88: 10,22 €, 184 pagg.), in svedese, da Olov Jonason, come "Slakthus 5" (Norstedts, 2005), in tedesco, da Ulrich Janiesch, in "Slaughterhouse Five. Vokabularien" (Aschendorff, '92), in turco, da Ali Şen, come "Mezbaha No:5" (E Yayinlari, '75) e in ungherese, da Nemes László, come "Az ötös számú vágóhíd" (Maecenas, 2004); tutte le copertine (!!): <http://www.freewebs.com/apgwc/kv/boe/slau.htm#tr>; altri contributi critici: recensione in "Nei labirinti della fantascienza", a cura del collettivo "Un'ambigua utopia", "Universale economica" n. 879, ed. Feltrinelli, '79, pag. 195; "Postfazione", di Vincenzo Mantovani, ed. "I gabbiani", pag. 207; "Il viaggio alla rovescia: i semplici", di Nicoletta Vallorani, "Ucronia" n. 3, anno II°, ed. Ucronia, '86, pagg. 90-103, "I semplici", pag. 93; recensioni a "Catastrofi di universale follia": di Marzio Tosello, "Urania" n. 1245, ed. Mondadori, '94, pag. 222 e di Roberto Casalini, "Max" n. 1/'95, ed. Rizzoli, pag. 166; "Vonnegut è un marziano che balla il valzer con Céline", di Antonio D'Orrico, "Sette", supplemento del "Corriere della sera" del 3/7/2003; non tradotti: recensione di Bob Pakinson, "Vector", estate '70; "Time and the Structure of Reality", in "The Unified Ring: Narrative Art and the Science-Fiction Novel", di Sadler, Frank (UMI Research Press, '84: 117 pagg. 37.95 \$), pagg. 73-89 (già in <http://www.vonnegutweb.com/vonnegutia/critical/index.html>); vedi "Where's the Theory?", di Kathleen L. Spencer, "Science Fiction Studies" #46, vol. 15, parte 3, novembre '88: <http://www.depauw.edu/sfs/birs/bir46.htm>; "The Artificial Paradise: Science Fiction and American Reality", di Sharona Ben-Tov, '95 (vedi "Distruggete le macchine"); "Kurt Vonnegut's Slaughterhouse Five", a cura di Harold Bloom, "Modern Critical

[Interpretations](#)" (Chelsea House, 2001, 36.95 \$, 143 pagg.), comprendente otto saggi, fra cui di Peter J. Reed, James Lundquist e Lawrence R. Broer, con indice e bibliografia)



Decisamente il romanzo di Vonnegut che ha avuto più successo, è quello in cui racconta, per esteso, la sua esperienza terribilmente traumatizzante del bombardamento di Dresda del '45.

Per fare ciò utilizza un'espediente che rende quello che poteva essere un racconto *noioso*, una

narrazione decisamente intrigante; parte, cioè, dalle conseguenze psicologiche del protagonista-alter ego, e lo fa sbalzare avanti e indietro nel tempo, lo descrive, cioè, come un uomo che non riesce a focalizzarsi.

Il protagonista viene rapito dai Trafalmadoriani, alieni molto simpatici, dalle caratteristiche alquanto particolari; una percezione del Tempo totalmente differente dalla nostra, un sistema riproduttivo altrettanto, e altre trovate decisamente divertenti. Una di queste sono i romanzi trafalmadoriani: "...ogni blocchetto di simboli è un breve messaggio urgente, che descrive una situazione, una scena. Noi trafalmadoriani li leggiamo tutti in una volta, non uno dopo l'altro. Non c'è alcun rapporto particolare tra i messaggi, salvo che l'autore li ha scelti con cura in modo che, visti tutti insieme, producano un'immagine di vita bella, sorprendente e profonda." (pag. 89).

Ciò non stride con la parte, per così dire, *seria*, ed è proprio questa capacità dell'autore di far coesistere il suo umorismo alla tragicità di ciò che sta raccontando, uno dei suoi pregi migliori.

Vi sono, come al solito, svariati riferimenti ad altri suoi romanzi: "Fu Rosewater a far conoscere a Billy la fantascienza, e in particolare i libri di Kilgore Trout." (pag. 101-"Perle ai porci"); il "Corpo americani liberi" di "Madre notte", eccetera. C'è un passo, nel romanzo, una dichiarazione di un maresciallo, che mi è parso una specie di razionalizzazione di quell'immane tragedia bellica che segnò l'autore tanto profondamente: "Che il bombardamento di Dresda sia stato una grande tragedia, nessuno può negarlo. Che fosse realmente una necessità militare, pochi, dopo aver letto questo libro, lo crederanno. È stata una di quelle terribili cose che talvolta accadono in tempo di guerra,



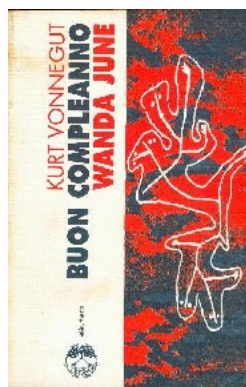
causate da una sfortunata combinazione di circostanze. Coloro che l'approvarono non erano né malvagi né crudeli, benché può darsi che fossero troppo lontani dall'amara realtà della guerra per comprendere pienamente il terrificante potere distruttivo dei bombardamenti aerei nella

primavera del 1945." (pag. 181).

Una delle cose migliori del romanzo è il primo capitolo, più che altro una sorta di lunga introduzione in cui l'autore *dialoga* direttamente col lettore, e spiega le difficoltà che ha incontrato nello scriverlo.

Da questo romanzo è stato tratto un film, diretto da Roy Hill.

Buon compleanno, Wanda June



(Happy Birthday, Wanda June, ed. Eléuthera, '95 (142 pagg., 18.000 £ (9,30 €)), traduzione di Stefano Carducci e Alessandro Fambrini, © by Kurt Vonnegut; edizione originale: (Delacorte, '71: 9.95 \$, 199 pagg.), poi (Dell/Delta, '85: 9.95 \$, 199 pagg.); tradotto in estone, da Valda Raud, come "Õnne sünnipäevaks, Wanda June" (Perioidika, '75), in

giapponese, da Hisashi Asakura, come "さよならハッピー・バースディ" (Shobunsha, '86) e in polacco, come "W dniu urodzin Wandy June" (Da Capo, '97: 191 pagg.))

È, questa, una delle due commedie, non so se la prima o la seconda, che Vonnegut ha scritto; è la rielaborazione di una sua precedente, "Penelope", scritta verso la metà degli anni '50, e che venne rappresentata per una settimana all'Orleans Arena di Cape Cod.

Nella primavera del '70 Vonnegut incontra Lester Goldsmith, produttore esecutivo della Paramount, il quale si dice disponibile a produrre la commedia. Così si mette a riscriverla, per tutta l'estate del '70. In seguito il regista televisivo Michael J. Kane, letti gli abbozzi, si dichiara disponibile a dirigerla, e il 7 ottobre di quell'anno, al Lys di New York, si dà la prima, con Kevin McCarthy quale protagonista. Ma Vonnegut non è soddisfatto, e neppure la critica, né il pubblico, e così si mette a riscriverla. Gli spettacoli ripresero al teatro Edison, e proseguirono fino al 14 marzo del '71, per ben 142 rappresentazioni.

Altri attori furono Nick Coster e Marsha Mason.

Vi si racconta del ritorno a casa di un avventuriero, creduto morto dalla moglie e dal figlio.

La moglie si chiama Penelope, e non è certo un caso, visto che Vonnegut ci dice, tra le altre cose, nell'introduzione all'edizione italiana ("A proposito di questa commedia"), che l'idea iniziale della prima commedia degli anni '50 gli era venuta dopo la lettura commentata dell'Odissea, con la moglie, a Cape Cod, per un programma su "I grandi libri". E torna con un colonnello, uno di quelli che aveva sganciato l'atomica su Nagasaki.

Tornano da un'avventura in Africa a caccia di

diamanti che li ha resi straricchi, ma sono, entrambi, due *animali da guerra*, due *eroi* che, ognuno a modo loro, hanno massacrato migliaia di persone.

E, in ultima analisi, è una commedia, ancora una volta, antimilitarista, in cui si ironizza sull'assurdità di ogni guerra e dell'uccidere.

A Looseleaf, il colonnello, Vonnegut fa dire:

"Bisogna essere degli idioti per sganciare una bomba atomica su una città... Se non l'avessi fatto. Se avessi detto a me stesso: "Fanculo. Lascia vivere tutta quella gente laggiù." (pagg. 120-1), in cui, forse, rivive l'eco della terribile esperienza sua di Dresda.

Che sia stato scritto agli inizi degli anni '70 lo si sente molto; penso che il ritorno negli States dei primi reduci del Vietnam possa avere influito notevolmente nella riscrittura di quest'opera, e poi c'è, indubbiamente, tutta la questione femminista che proprio in quegli anni era al suo apice, e, appunto, i primi rifiuti ad asservire la macchina bellica: "I vecchi eroi si dovranno abituare... ai nuovi eroi, che si rifiutano di combattere. Stanno tentando di salvare il nostro pianeta. Non c'è più tempo per combattere, non c'è più alcun motivo per combattere ancora." (pag. 129).

Ai due che tornano molto sembra cambiato, le parolacce nei discorsi di ogni giorno, le tette sulle copertine dei giornali, i capelli lunghi dei giovani, cose che li fanno indignare; ciò, oltre al loro militarismo sfrenato, mi sembra possa connotarli decisamente come simboli di tutto ciò che è il fascismo, un altro degli obbiettivi preferiti della satira al vetriolo di Vonnegut.

Una delle invenzioni più divertenti dell'opera è, senza dubbio, il paradiso, in cui le anime dei vari morti si ritrovano tutte quante, compresi Hitler e Gesù, a giocare a bocce e a divertirsi; ci sono anche tutte quelle di ogni altro popolo dell'universo:

"Quassù incontro gente di altri pianeti. (Ride) Ci sono dei tipi davvero matti quassù. I loro pianeti d'origine non erano affatto graziosi come la Terra. Sempre nuvolosi. Non vedevano mai un bel cielo limpido. Mai la neve. Mai un oceano. C'era qualche piccolo lago, ma nuotarvi dentro era impossibile. Erano laghi di acido. Come ci nuoti, ti sciogli. Ci sono dei tipi, quassù, che hanno fatto il bagno in questi laghi. Si sono sciolti." (pag. 65).

E dunque, l'ed. Eléuthera, dopo le varie ristampe che abbiamo visto e che vedremo, ci ha offerto questa chicca veramente prelibata; ora non ci rimane che sperare che editi al più presto anche l'altra, di cui sinceramente non so dirvi nulla.

La grande chiavata spaziale

(The Big Space Fuck, in "Aliens" n. 9/10, ed. Armenia, '80 (96 pagg., 2000 £; prezzo remainders: 10,33 €), traduzione e introduzione, pag. 44, di Vittorio Curtoni, illustrato da Giuseppe Festino; pagg. 44-47; originariamente apparso in "Again,

Dangerous Visions", a cura di Harlan Ellison (Doubleday, '72: 830 pagg.), poi antologizzato anche in "Again, Dangerous Visions, Book 1", a cura di Harlan Ellison (Pan, '77: 80 \$, 450 pagg.) e "Cybersex", a cura di Richard Glyn Jones (Raven, '96: 6.99 £, 416 + xvi pagg.), pag. 68; tradotto in giapponese, da Norio Ito, come

"ザ・ビッグ・スペース・ファック", in "S-Fマガジン" n. 192, 11/'74 e

"世界ユーモアSF傑作選2", a cura di Hisashi Asakura (Kodansha bunko, '80) e in russo, da Андрея Новикова, come "Большое Космическое Трахание":

<http://tarranova.lib.ru/translat/v/raznoe/vonneg01.txt-finalista> (16°), Premio Locus '73, categoria Short Fiction)

Divertentissimo, è il racconto di una Terra futura in completa decadenza, in cui si decide di inviare un'astronave carica di sborra su Andromeda: "...per provvedere a che la vita umana continuasse a esistere in qualche punto dell'universo, dato che ormai, non c'erano dubbi, sulla Terra non sarebbe durata ancora per molto." (pag. 44).

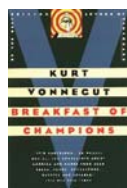
Ma, forse, ciò non è che il pretesto, per Vonnegut, per dire un'altra cosa; infatti ipotizza anche che in questo futuro ci sia la possibilità, per i figli, di denunciare i proprio genitori per le malefatte che, secondo loro, gli avrebbero rovinato l'esistenza. E la figlia che qui denuncia i proprio genitori, è la Wanda June che abbiamo visto nella commedia. Curtoni premette una breve, e divertente, introduzione.

La colazione dei campioni

(Breakfast of Champions, "La scala", ed. Rizzoli, '74 (277 pagg., ? £), ed. Eléuthera, '92 (288 pagg., 28000 £ (14,46 €)), in "Il potere, il denaro, il sesso secondo Vonnegut", ed. Eleuthéra, '92 (760 pagg., 70.000 £ (36,15 €)), con "Comica finale" e "Perle ai porci", "I narratori", ed. Feltrinelli, 2005 (278 pagg., 15,00 €), traduzioni di Attilio Veraldi, edizione originale: (Delacorte, '73: 299 pagg.), poi (Delacorte/Delta, '86: 9.95 \$, 295 pagg.), (Dell, '92: 5.99 \$, 193 pagg.), 30ª edizione, (HarperAudio, 2004: 29.95 \$) e antologizzato in "Kurt Vonnegut" (Octopus, '80) e "Three Complete Novels" (Random House/Wings, '95: 12.99 \$, 527 pagg.), con "Cat's Cradle" e "God Bless You, Mr. Rosewater"; estratti: "Chapter 1", "Preface", in "Postmodern American Fiction", a cura di Paula Geyh, Fred G. Leebron e Andrew Levy (Norton, '98: 24.95 \$, 700 pagg.), (Random House/Vintage UK, 2004: 6.99 £, 296 pagg.); da questo romanzo è stato tratto il film omonimo, diretto da Alan Rudolph (Usa '98), con Bruce Willis (che ne è anche il produttore), Nick Nolte, Albert Finney e Barbara Hershey: vedi la recensione di Giovanni Valerio, "Max" n. 3/'99, ed.

Rizzoli, pag. 54 e "Revival anni Settanta o un'opera datata?", di Lietta Tornabuoni, "L'espresso" del 25/2/99; tradotto in catalano come "Esmorzar de champions" (Angle, 2003: 16,50 €, 304 pagg.), in ceco, da Jaroslav Kořán, come "Snídaně šampionů" (Argo, 2000: 249 Kč, 232 pagg.), in danese, come "Mestrenes morgenmad eller farvel blå mandag" (Gyldendal, '73), in estone, da Valda Raud, come "Tshempionide eine" (Eesti Raamat, '78) e (Tänapäev, 2003), in finlandese, da Marjatta Kapari, come "Mestarien aamiainen eli hyvästi masentava maanantai" (Tammi, '74), in francese, come "Le breakfast du champion" (J'ai lu, '99), in giapponese, da Hisashi Asakura, come "チャンピオンたちの朝食" (Hayakawa bunko, '89), in lituano, da Povilas Gasiulis, come "Čempionų pusryčiai, arba Sudie, juodasis pirmadienis!" (Vaga, '81: 456 pagg.), con "Mattatoio n. 5", in polacco, come "Śniadanie mistrzów" (Zysk i S-Ka, 2004: 280 pagg.), in slovacco, come "Snídaně šampionů" (Argo, 2000: 8,54 €, 232 pagg.), in spagnolo, da Cecilia Ceriani e Txaro Santoro, come "El Desayuno de los Campeones" (Anagrama, '99: 14,42 €, 272 pagg.), in svedese, da Olov Jonason, come "Morgonmål för mästare eller Farväl blå måndag" (Norstedt, '73), in tedesco, come "Frühstück für Helden" (Goldmann Wilhelm, 2000: 301 pagg.), in turco, da Handan Balkara come "Şampiyonların Kahvaltısı" (Dosy Kıtabevi, 2005, 13,00 ytl, 277 pagg.) e in ungherese, da Békés András, come "Bajnokok reggelije" (Maecenas, '97); tutte le copertine al: <http://www.freewebs.com/apgwc/kv/boe/brea.htm#tr>; altri contributi critici: "Uomini sull'orlo di una crisi da video", di Enzo Di Mauro, "Corriere della sera" del 18/4/99; non tradotti; recensioni di Malcolm Edwards, "Vector", primavera '74, e Robin Marcus, "Paperback Parlour", giugno '78)

In quest'opera Vonnegut fa un'operazione letteraria completamente differente dalle sue opere precedenti; è, infatti, un non-romanzo, senza alcuna trama, il cui protagonista è Kilgore Trout, uno scrittore di fantascienza pubblicato su collane pornografiche.



Più che altro, è una serie ininterrotta di battute, il più delle volte estremamente divertenti, ma con sempre, come siamo ormai abituati a sapere, con quel sottofondo di amarezza che accompagna tutte le sue opere.

Particolarmente presente il fattore sessuale. Ciò che lo rende particolarmente divertente è il *tono* che lo pervade tutto quanto, che, quasi, fa pensare che il narratore non sia neanche di questo pianeta, ma un alieno totalmente ignaro di come vadano le cose qua da noi.

Ma ciò che forse più di ogni altra cosa lo caratterizza, è la presenza di innumerevoli disegni, dal tratto infantile, dell'autore stesso, che

frequentissimamente interrompono la narrazione preceduti da diciture tipo: "Ecco come si presentava" (la più frequente, con le varie variazioni); "Ecco cosa diceva"; "...che diceva", ecc..

È, in sostanza, una specie di lunghissima requisitoria sulla futilità della vita, vista da un'angolazione serena e *bonaria*.

Divina idiozia

(Wampeters, Foma & Granfaloon, "Piccola biblioteca morale" n. 148, ed. E/o, 2002 (136 pagg., 6,50 €), traduzione di Elena Fantasia; edizione originale (Delacorte, '74: 8.95 \$, 285 pagg.); copertina dell'autore, poi (Dell/Delta, '85, 9.95 \$, 285 pagg.), (Delta, '99: 11.95 \$, 288 pagg.); tradotto in giapponese, da Shigeta Tobita, come "ヴォネガット、大いに語る" (Hayakawa bunko, '88) e in polacco, come "Wampetery, Foma i Granfalony" (Da Capo, '97: 253 pagg.); altri contributi critici: non tradotti: recensioni di Phil Stephensen-Payne, "Paperback Parlour", febbraio '77 e James Corley, "Vector Review Supplement", febbraio '88)

È, questa, la prima delle quattro raccolte di saggi pubblicate da Vonnegut, che raccoglie materiale degli anni sessanta e settanta.

Articoli apparsi su quotidiani e riviste, e testi di discorsi tenuti in pubblico.

Nei quali la *satira al vetriolo* che lo caratterizza è già abbondantemente all'opera ("Ghiaccio 9" e "Mattatoio n. 5" erano già stati editati); ed i *temi* non possono che essere quelli che pervadevano le coscienze in quegli anni; il Vietnam, soprattutto, ma anche il Biafra, e poi la conquista dello spazio, e tanto altro, tutto con la capacità sua di *dire*, davvero incredibile.

-"Fantascienza" (originariamente in "New York Time Book Review"; pagg. 15-20)-nel quale, principalmente, si dice del fatto, assolutamente vero, che il mondo della Sf è settario: "...sono dei gregari. Sono una cricca." (pagg. 16-7).

E, poi, del così detto assioma di Bradbury, che qui prende questa formula: "In questo campo le persone che possono essere tacciate di pessimo gusto sono il 75% degli scrittori e il 95% dei lettori, anzi, non proprio pessimo gusto, a dire la verità, quanto piuttosto di infantilismo." (pagg. 17-18).

Il confronto classico fra Sf e mainstream ha, qui, per il tipico sarcasmo dell'autore, una formulazione, ancora, tanto originale quanto efficace: "Ci si ostina a pensare che nessuno scrittore può essere rispettabile e allo stesso tempo capire come funziona un frigorifero..." (pag. 15); "...ci sono quelli che adorano essere definiti scrittori di fantascienza, quelli che si allarmano al pensiero che un giorno magari potrebbero essere considerati dei semplici scrittori di racconti o di romanzi che, tra tante altre cose, fanno anche riferimento ai ritrovati dell'ingegneria e della ricerca." (pag. 16).

Discorso che lo porta a dire, in questo vecchio

articolo, di quanto, oggi, stà effettivamente accadendo, e, cioè, del progressivo svanire della Sf, dell'assottigliarsi dei confini che la separano dal mainstream: "La loggia si scioglierà e svanirà nel nulla. Tutte le logge fanno questa fine, prima o poi. E sempre più scrittori "ufficiali"... daranno (alla tecnologia, n.d.a.) almeno il posto che nelle favole è riservato alla matrigna cattiva." (pag. 20). Ma, nonostante tutto quanto vi si dice di negativo, vi traspare, indubitabile, l'amore dell'autore per il nostro genere: "...editori, curatori... e redattori... riesc(o)no a far convivere armoniosamente nelle loro teste le due culture di cui parla C.P. Snow." (pag. 19).

- "Dove vai se il Nirvana non ce l'hai" (originariamente in "Esquire"; pagg. 21-34)-ispirato da un'intervista che l'autore fece ad un santone indiano in missione in occidente, dice, prevalentemente, della venialità che caratterizza questo tipo di *culti*.

Ma non vi si nasconde neppure una certa qual ammirazione, fosse pur solo per l'abilità di catturare l'attenzione di tanta gente.

Due le cose che mi sono sembrate particolarmente interessanti, entrambe da domande al santone non fattegli dall'autore.

La prima nella quale si vede bene quell'essere un rosso dell'autore: "'Cosa pensa dei diritti civili?' ..." "...ogni uomo oppresso può insorgere mediante la pratica della Meditazione Trascendentale. Egli farebbe automaticamente meglio il suo lavoro, l'economia lo pagherebbe di più, e di conseguenza potrebbe permettersi di comprare quello che desidera.... A quel punto ho aperto gli occhi, e ho scoccato al Maharishi uno sguardo fulminante." (pag. 30).

E l'altra su Gesù: "Qualcuno ha chiesto al Maharishi che opinione aveva di Gesù Cristo. Ne aveva una. Prima di rispondere ha fatto una premessa che iniziava con la preposizione dipendente: "Stando a quello che mi hanno *detto* su di Lui..." ... al Maharishi non era mai venuto in mente di aprir(e la Bibbia) per vedere un po' che aveva detto davvero questo Gesù." (pag. 31).

E, oltre a ciò, un'osservazione *ambientalista* che, anche se non pertinente, mi pare degna di rilievo: "Si conquisterà tutti gli esponenti della borghesia di tutto il mondo (questa nuova religione), e intanto il pianeta continuerà a morire-perché se una cosa è certa, è che il pianeta stia morendo-per avvelenamento dell'aria e dell'acqua." (pagg. 24-5).

- "Excelsior! Andiamo sulla luna! Excelsior!"

(originariamente in "The New York Times Magazine", tradotto in danese, con lo stesso titolo, in "Science and Fiction", a cura di Lene Herdal e Frede Salling Pedersen (Munksgaard, '90); pagg. 35-49)-sulla conquista dello spazio, nel quale l'autore esprime tutta la sua contrarietà.

Contrarietà che, prevalentemente, è dovuta ad una considerazione molto diffusa: "Finora abbiamo

speso qualcosa come trentatré miliardi di dollari in imprese spaziali. Avremmo fatto meglio a spenderli per ripulire le nostre sudice colonie qui sulla terra." (pag. 38).

Ma ve ne fa, anche, un'altra, decisamente *sua*, e che mi ha lasciato un po' perplesso: "I terrestri sono gratificati proprio dall'aspetto Houdini del programma spaziale... quello che piace loro sono gli spettacoli in cui la gente si fa ammazzare... Il bello è che c'è chi li organizza davvero questi spettacoli, per farli divertire." (pagg. 40-1); "...un costosissimo spettacolo televisivo organizzato per sollazzare le masse." (pag. 42).

Vi sono, anche, due considerazioni marginali, uno sul tema della *conquista*, così americano: "È risaputo che i concetti di realtà in cui credevano le genti conquistatrici e dominatrici sono risultati, in retrospettiva, stupidi e solipsistici." (pag. 38); e l'altro sulla Sf: "Isaac Asimov... ha evidenziato che finora lo sviluppo della fantascienza americana ha percorso tre stadi, e ora noi stiamo attraversando il terzo stadio: 1. Avventura predominante 2. Tecnologia predominante 3. Sociologia predominante.... "sociologia": un interesse obiettivo e rispettoso delle nature originarie da cui provengono i terrestri che popolano la terra." (pag. 45).

Si conclude con un toccante aneddoto, nel quale racconta della visita di un suo ammiratore: "Disse che la sua generazione era stata la prima a credere di non avere più un futuro.... La quantità di biossido di carbonio presente nell'atmosfera era aumentata del 15 per cento dall'inizio della Rivoluzione industriale... e ulteriori aumenti avrebbero ridotto il pianeta a una enorme serra dentro cui noi saremmo finiti arrostiti." (pagg. 47-8).

E, quindi, viene un po' a mancare il Vonnegut capace di affrontare ogni argomento con un'invidiabile imparzialità; infatti non considera per nulla quello che, secondo me, è l'argomento più a favore della conquista dello spazio, e cioè che gli sforzi tecnologici che necessita si sono, già, riversati con notevole vantaggio nella vita di tutti i giorni delle persone, e che potrebbero continuare a farlo con sempre maggiore... *qualità*.

- "Discorso all'American Physical Society" (tenuto a New York, nel '69; pagg. 50-63)-nel quale si spazia un po' per vari argomenti, iniziando da una divertente, ed azzeccatissima "teoria del canarino-nella-miniera-di-carbone": "Secondo questa mia teoria gli artisti sono utili alla società proprio perché sono così sensibili. Anzi, sono ipersensibili. Cadono stecchiti come i canarini nelle miniere di carbone sature di gas velenoso, molto prima che i tipi più robusti si rendano conto che la situazione sta diventando pericolosa." (pag. 51).

Per passare ad una *spiegazione* del suo scrivere (e leggere): "...come scrittore sono stato fortunato a dover studiare materie scientifiche invece della letteratura.... È per questo che per me leggere e

scrivere hanno sempre rappresentato un puro e semplice piacere.... Tanto tempo fa... Prendevo in giro i miei confratelli alla Cornell che stavano sprecando le loro energie su argomenti privi di consistenza come la sociologia, il governo, la storia. E la letteratura.” (pag. 52).

Che lo porta a parlare del suo pubblico, almeno potenziale: “...per la maggior parte delle persone l'interesse principale è la gente... i lettori sono esseri umani, e il loro interesse principale sono gli esseri umani. La gente è umanista. O almeno, gran *parte* della gente lo è.” (pag. 54).

Per poi finire, lungamente, ed in maniera molto approfondita, a parlare di uno dei temi fondamentali della sua poetica, e cioè dell'antimilitarismo.

Cosa che, visto il pubblico al quale si stava rivolgendo, fa prendendo spunto dalle ricerche scientifiche a scopo militare.

Partendo dalla sua esperienza lavorativa alla General Electric: “...H.G. Wells decise di fare visita al laboratorio.... Irving Langmuir... una personalità molto rispettata... vincitore del premio Nobel... Si inventò una storia di fantascienza che magari il signor Wells avrebbe gradito usare come spunto. Parlava di una forma di ghiaccio che rimaneva stabile a temperatura ambiente.” (pag. 56); che è, anche, una curiosità sull'*ispirazione* di “Ghiaccio 9”.

Per passare, quindi, a parlare della moralità che dovrebbe essere in ogni scienziato: gli “...scienziati... non sono necessariamente uomini forniti di spiccate doti morali, e tanto meno di sensibilità o immaginazione.” (pag. 59); “Perché ogni anno diminuisce il numero di studenti iscritti alle facoltà scientifiche?”... (per)ché i giovani sono rimasti impressionati dai processi per crimini di guerra di Norimberga.... Non hanno intenzione di lavorare per la creazione di nuove armi.” (pagg. 60-1); “...ogni giovane scienziato a cui viene richiesto dalle forze militari di creare un'arma terribile come il napalm sarà tenuto a sospettare che accettando commetterebbe un peccato moderno.” (pag. 63). Oltre a quella curiosità su “Ghiaccio 9”, vi si trova anche una riflessione che non può che ricordare “Mattatoio n. 5”: “La seconda guerra mondiale è stata una guerra contro l'essenza stessa del male.... Non c'era niente di troppo orribile che non si potesse fare a un nemico tanto abietto. Una tale certezza morale e la crudeltà a cui essa dava libero sfogo non furono placate nemmeno a guerra finita.” (pag. 59).

–“Biafra, un popolo tradito” (originariamente in “McCall's”; pagg. 64-88)-in cui dice di un suo viaggio in quella nazione, in compagnia di Vance Bourjaily, uno scrittore suo amico, pochi giorni prima che venisse annientata dalle truppe della Nigeria, dalla quale aveva tentato di rendersi indipendente. E ciò che vi spicca è senz'altro l'ammirazione dell'autore per quel popolo che tentò: “...di dare al mondo il primo governo moderno dell'Africa. Ma fallirono.” (pag. 85).

Un popolo composto da “...settecento avvocati, cinquecento fisici, trecento ingegneri, otto milioni di

poeti, due romanzieri di prima scelta e Dio sa cos'altro. Circa un terzo di tutti gli intellettuali africani.” (pag. 72-la sottolineatura è mia).

Quell’“otto milioni di poeti” lo si capisce poi, quando si viene a sapere che molti, non potendo più svolgere la propria attività a causa della guerra, si erano messi a scrivere poesie: “Tutti i progetti sono stati temporaneamente sospesi... è per questo che *tutti noi* stiamo scrivendo poesie.” (pag. 77).

Un grido muto, dunque, sull'assurdità di un genocidio di un popolo per sordidi motivi economici, appoggiato dall'occidente *civilizzato*.

–“Discorso al laureandi del Bennington College, classe 1970” (originariamente in “Vogue”; pagg. 89-101)-nel quale passa, discorsivamente, da un argomento all'altro; queste le cose che mi sono sembrate significative.

Un dire del suo, notorio, pessimismo, anche se non aggiunge niente di nuovo a quanto già saputo: “Un tempo anch'io ero un ottimista.... Pensavo che gli scienziati avrebbero scoperto il funzionamento di ogni cosa, per poi migliorarlo.... La verità scientifica ci avrebbe reso *tanto* felici e tranquilli. Invece al compimento del mio ventunesimo anno di età successe che sganciammo un po' della nostra verità scientifica su Hiroshima. Uccidemmo tutti laggiù. E io ero appena tornato a casa dalla guerra in cui ero stato prigioniero a Dresda, proprio quando la città fu rasa al suolo dalle fiamme.” (pagg. 91-2).

Con una *perla ai porci*, di supporto, presa dall’“Enrico VI”: “Versar lacrime riduce il peso del dolore.” (pag. 93).

E quest'altra, che mi pare particolarmente importante, sulla necessità di non privare di valore il pensiero *antico* per il solo fatto di esserlo: “Circa settecento anni fa Tommaso d'Aquino aveva già qualche raccomandazione su quello che la gente potrebbe fare con la propria vita, e non mi pare che queste idee siano diventate ridicole al giorno d'oggi, nell'era dei computer, dei viaggi nello spazio e dei televisori.” (pag. 98-la sottolineatura è mia).

E che si conclude con un'esortazione, a degli studenti degli Stati Uniti d'America, a....: “...lavorare per una forma di governo che si avvicini all'idea socialista.” (pag. 100).

Vonnegut conosce bene l'arte di usare le parole, e, rivolgendosi a dei giovani, dice ciò passando per un dato base della loro psicologia: “Un'altra frottola colossale è l'idea che tutte le persone della vostra età sono chiamate a salvare il mondo.... Non è compito vostro.... È compito delle persone più grandi di voi salvare il mondo. E voi potete aiutarle. Non caricatevi il mondo intero sulle spalle. Fate anche un pochino di baldoria ogni tanto...” (pag. 99). E, quindi, senza paura, dice quanto non so quanti abbiano il coraggio di dire in pubblico, negli States: “La libera impresa si accanisce troppo duramente sui vecchi, i malati, i timidi, i poveri e gli stupidi, e su quelle categorie di persone che non stanno simpatiche a nessuno. Sono persone che non riescono proprio a gustarsela per niente, questa libera impresa.... Assicuriamo che tutti siano

provvisi di cibo per la sopravvivenza, che tutti abbiano un tetto sopra la testa, e assistenza medica in caso di necessità... vorrei che l'America mettesse alla prova il socialismo." (pagg. 100-1).

-“Tortura e lacrime” (originariamente in “New York Times”, ‘71; pagg. 102-5)-dice del napalm, in Vietnam, come di una tortura a cui gli americani sottoposero il popolo nordvietnamita.

Qui, il suo sarcasmo gli fa dire una cosa molto vera; gli fa paragonare i bambini, che hanno ancora molto sadismo, in loro (“I bambini trascorrono le ore a parlare di torture... pensano che la tortura sia un buon metodo per controllare le persone, il che non è vero... pensano che il dolore può far cambiare idea, il che non corrisponde a verità.” (pag. 104)), alla classe dirigente statunitense (“...la storia segreta del Pentagono rivela che anche molti adulti americani potenti lo pensano, e tra di loro vi sono anche professori universitari. Che si vergognino per la loro ignoranza.” (idem); che non è certo un complimento.

-“In un modo da far vergognare anche Dio” (originariamente in “Harper's Magazine”; pagg. 106-31)-scritto in occasione del congresso repubblicano che investì Nixon del suo mandato, vi si possono leggere molte delle tipiche stilette dell'autore all'americana way of life.

Il suo antimilitarismo estremo, ed il Vietnam, prevalentemente.

Ma, anche, gli indiani, i Perdenti, quelli scacciati dalle loro terre da un popolo che afferma: “Noi non aneliamo al possesso di un territorio che appartiene ad altri. Noi non desideriamo affermare il dominio su un altro popolo.” (pag. 125); dal messaggio dei quali al presidente Nixon è tratto il titolo; sulla *qualità* delle loro vite.

E, più in generale, su quello che oggi viene detto imperialismo economico, la reale strategia degli States: “E se un posto in Cina ci dovesse proprio andare a genio allora potremmo metter su una casetta, un albergo, o magari una catena di fast food come il Pollo Fritto del Kentucky del Colonnello Sanders. Noi non aneliamo al possesso di alcun territorio. Ci piacerebbe solo comprarne o affittarne una piccola parte, se potessimo-così poi tutti quanti avremmo l'opportunità di diventare ricchi.” (pag. 125).

L'articolo inizia con la frase “Se io fossi un visitatore venuto da un altro pianeta...” (pag. 106), cosa poi ripresa più volte, che si spiega nel finale: “...un visitatore proveniente da un altro pianeta, che potrebbe avere un punto di vista più ampio delle nostre azioni quotidiane, uno che potrebbe darci almeno un'idea di quello che sta succedendo.” (pag. 130); la notoria capacità, della Sf, di far avere una mentalità più ampia, più planetaria.

-“Discorso alla conferenza del PEN, a Stoccolma nel 1973” (pagg. 132-6)-il PEN è un'associazione di scrittori (Club dei poeti, saggisti, e romanzieri), e, qui, l'autore parla di uno dei pensieri più frequenti che lo scrittore ha; “ma ha che serve, quello che

faccio?”.

E vi dice una cosa giustissima, e, cioè, che, in realtà, anche se spesso gli sembra il contrario, lo scrittore è *molto* influente.

Lo fa partendo da una considerazione, quasi, *pro* America: “...gli scrittori di romanzi, di opere teatrali, di racconti e poesie non sono mai stati presi di mira né ostacolati in modo particolare.” (pag. 132).

Per, poi, dire dello scrivere, in una prospettiva, appunto, di *utilità*: “Il nostro intento è rendere il genere umano consapevole di se stesso, in tutta la sua complessità, e fargli sognare i suoi sogni.” (pag. 135); e di come *l'ispirazione* venga dall'esperienza, dal vissuto: “...non siamo noi a scrivere il *meglio* di quello che scriviamo. È il meglio delle nostre cose a estrarre da noi informazioni, energia e integrità.” (idem).

Conclude dicendo quanto ho premesso, nel suo solito, divertente, stile: “Io sono convinto che noi siamo spaventosamente influenti... La nostra influenza è lenta e insidiosa, ed è percepita soprattutto dai giovani. Loro desiderano ardentemente avere dei miti pervasi dai misteri del loro tempo. Noi diamo loro questi miti. Noi diverremo influenti quando quelli che avranno prestato ascolto ai nostri miti saranno diventati influenti.” (pag. 136). Il volume, a cura di Elena Fantasia, è corredato da un'ottima “Introduzione” (pagg. 5-11), da una nota biografica (pagg. 12-14) e da delle note esplicative. [dalla mia [recensione](#) in “E-Intercom” n. 13, 2002]

Comica finale

(Slapstick, ed. Eleuthéra, '90 (238 pagg., 24.000 £ (12,39 €)), e in “Il potere, il denaro, il sesso secondo Vonnegut”, ed. Eleuthéra, '92 (760 pagg., 70.000 £ (36,15 €)), con “Perle ai porci” e “La colazione dei campioni”, traduzioni di Vincenzo Mantovani; © by Kurt Vonnegut; edizione originale: (Delacorte, '76: 243 pagg.), come “Slapstick; Lonesome No More!”, poi (Paladin, '89: 3.99 \$, 188 pagg.), ancora come “Slapstick or Lonesome No More!”, e (Dell, '91, '92: 5.99 \$, 243 pagg.), 17° edizione; ve ne è un estratto in “Playboy”, settembre '76, pag. 90; tradotto in ceco, da Jaroslav Kořán, come “Groteska” (Argo, 2006: 228 Kč, 184 pagg.), in danese, come “Slapstick” (Luna-B, '94), in estone, da Mart Kalvet, come “Komejant” (Tänapäev, 2002), in finlandese, da Jukka Kemppinen, come “Hui hai eli jäähyväiset yksinäisyydelle” (Tammi, '78), in francese, come “Le cri de l'engoulement dans Manhattan désert” (Seuil, '78: 217 pagg.), in giapponese, da Hisashi Asakura, come “スラップスティック” (Hayakawa bunko, '83), in olandese, da Dolf Koning, come “Slapstik of Niet Langer Eenzaam!” (J.M. Meulenhoff, '77: 213 pagg.), in polacco, come “Slapstick albo Nigdy więcej samotności” (Zysk I S-Ka, 2005: 192 pagg.), in svedese, da Olov Jonason, come “Slapstick eller Aldrig mera ensam” (Norstedt, '77), in tedesco, come “Slapstick oder Nie wieder einsam”

(Goldmann Wilhelm, '88), in turco, da Müge Mengü, come "Hi Ho" (Zed, '95: 157 pagg.) e in ungherese, da Borbás Mária e Orbán Ottó, come "Börleszk-avagy, nincs többé magány" (Maecenas, 2005); tutte le copertine al:

<http://www.freewebs.com/apgwc/kv/boe/slap.htm#tr>; altri contributi critici: "Prefazione", di Goffredo Fofi, pagg. 9-16; "Per l'edizione italiana", dell'autore, pag. 17; recensione di Stefano Carducci, "Futuro Europa" n. 6, ed. Perseo libri, '90, pag. 73; "In libreria", di Nicoletta Vallorani, "Urania" n. 1144, ed. Mondadori, '91, pag. 141; non tradotti: recensione di Phil Stephensen-Payne, "Paperback Parlour", aprile '78)

Decisamente anomalo all'interno della produzione di Vonnegut, proprio per il fatto di essere un vero e proprio romanzo, di raccontare una storia dall'inizio



alla fine, e non, come abbiamo visto e vedremo, solamente spezzoni, frammenti di narrazione, solo vagamente riconducibili ad una narrazione unitaria. Anche qua essa è, graficamente, spezzettata come in quasi tutti, ma, appunto, *racconta una storia*, per quanto assurda e sconclusionata, all'apparenza. È, infatti, l'ennesimamente, biografia, questa volta del Presidente degli Stati Uniti d'America di un qualche futuro, un futuro in cui l'umanità è regredita ad una struttura sociale medioevale, a causa di un'influenza, i cui: "...germi... erano dei marziani, la cui invasione era stata evidentemente respinta...", e dalla Morte Verde, : "...provocata da cinesi microscopici..." (pag. 231).

Ciò che in realtà racconta, è del tenero affetto che deve aver avuto per la sorella, Alice, : "...morta tra estranei nel New Jersey, di cancro: all'età di quarantun anni." (pag. 30).

Per fare ciò, si inventa una storia davvero divertente, che si legge tutta d'un fiato, la cui parte migliore risulta, appunto, quella in cui descrive la particolarissima adolescenza sua e della sorella, due handicappati gravi che, però, quando uniscono le loro energie psichiche, diventano dei Super Geni. Ma Vonnegut non poteva non ampliare il discorso, dall'ottimo scrittore quale è; e, infatti, il romanzo risulta, prevalentemente, un lungo discorso sulla solitudine, su quanti, negli States, debbano sopportare una tale condizione, a causa di come è strutturata quella società: "...il morbo più diffuso tra i miei connazionali è la solitudine." (pag. 19); "...questi sono gli Stati Uniti d'America, dove nessuno ha il diritto di contare sull'aiuto di qualcun'altro: dove tutti devono imparare a farsi strada da soli." (pag. 105); "Tutti gli eccessi rovinosi degli americani nel passato... erano motivati dalla solitudine." (pag. 167).

Il sottotitolo, "Non più soli!", è lo slogan con cui il

protagonista narratore si presenta alle elezioni; egli infatti ha un progetto grandioso, quanto assurdo: dare un secondo nome a tutti gli americani, in modo da creare delle Famiglie Allargate.

È un progetto che gli deriva da una delle tante idee balzane che lui e sua sorella avevano avuto nell'adolescenza; secondo essa, le corporazioni in cui normalmente si sentono appartenere gli americani erano: "...cattivi esempi di famiglie allargate (perché) escludevano i bambini, i vecchi e le casalinghe, e i diseredati di ogni genere."; invece: "La famiglia allargata ideale...dovrebbe dare una rappresentanza proporzionale agli americani di ogni genere, secondo il loro numero." (pagg. 163-4).

Secondo lui, ciò dovrebbe servire a far avere delle amicizie a chiunque: "La semplice esperienza dell'amicizia gli permetterà di salire la scala evolutiva in poche ore, in pochi giorni, o al massimo in poche settimane. Non sarà un'allucinazione... quando li vedrò diventare degli esseri umani, dopo essere stati per tanti anni... dei millepiedi, delle lumache, delle forbicine e dei vermi." (pag. 181).

Dicevo che è un romanzo anomalo, anche perché ciò che abbiamo visto essere il punto focale della poetica di Vonnegut vi è solamente in modo molto marginale; quando descrive una delle guerriccioline fra i mini stati neofeudali venutisi a creare negli States, dice: "Gli dissero che la guerra non doveva essere uno spasso, e in effetti non lo era: che si stava parlando di una tragedia, e che avrebbe fatto meglio ad affrontarla con una faccia un pò più seria..." (pag. 212), e, nell'epilogo, c'è un'immagine alquanto toccante, molto simbolica, di evidente interpretazione: "...arrivò la piccola Melody incinta, spingendo davanti a sé i suoi patetici beni materiali in una carrozzina sconquassata. Tra questi beni c'era un candeliere di Dresda." (pag. 235).

Il volume è ottimamente introdotto da Goffredo Fofi, e vi è anche una breve nota dell'autore per l'edizione italiana.

Un pezzo da galera



(Jailbird, "Bur", ed. Rizzoli, '81, '85, con "Madre notte", (210 pagg., ? £), ed. Feltrinelli, 2004 (248 pagg, 14 €), traduzioni di Pier Francesco Paolini, © by Kurt Vonnegut; edizione originale: (Delacorte, '79: 246 pagg.), poi (Dell, '92: 6.99 \$, 288 pagg.), 15ª edizione, (Delta, '99: 11.95 \$, 310 pagg.); tradotto in ceco, da David Hájek, come "Kriminálník" (Mustang, '95:

193 pagg), in danese, come "Tugthuskandidat" (Vindrose, '80, '82), in finlandese, come "Piruparka" (Keltainen Kirjasto, '80: 7,00 €, 270 pagg.), in francese, come "Gibier de potence" (Seuil, '83), in giapponese, da Hisashi Asakura, come

“ジェイルバード” (Hayakawa bunko, '85), in lettone, da J. Elsbergs, come “Ietupinātais” (Tapals, 2003: 248 pagg.), in olandese, da Bartho Kriek, come “Bajesvogel” (J.M. Meulenhoff, '80: 246 pagg.), in polacco, come “Recydywista” (Zysk I S-Ka, 2004: 268 pagg.), in russo, da A. Zverev, come “Recidivist” (Variant, '94):

<http://www.kuzbass.ru/moshkow/lat/INOFANT/WONNEGUT/recidivist.txt>, in spagnolo, da José M. Álvarez e Ángela Pérez, come “Pájaro de celda” (Argos Vergara, '80):

http://www.elortiba.org/zip/pjare_celda.zip, in svedese, da Olov Jonasson, come “Burfågel” (Norstedts, '80), in tedesco, come “Galgenvogel” (Piper Verlag, '83: 291 pagg.), in turco, come “Hapishane Kuşu” (Altın Kitaplar, '80) e, da Tomris Uyar, come “Kodes Kuşu” (Dost Kıtabevi, 2002: 249 pagg.) e in ungherese, da Borbás Mária e Orbán Ottó, come “Börtöntöltelék” (Maecenas, 2002); tutte le copertine al; altri contributi critici: non tradotti: recensione di Orson Scott Card, in “Destinies”, a cura di James Baen (Ace, '80)

Uno dei romanzi di Vonnegut dalla narrazione più serrata, è una sorta di autobiografia immaginaria romanzata, in cui uno dei *pesci piccoli* rimasti immischiati nell'affare Watergate racconta, a partire dal suo ultimo giorno di prigionia, la propria storia, con alcuni flash back.

Non c'è, come nei romanzi precedenti, un obiettivo specifico della satira di Vonnegut, che, genericamente, qui, si rivolge all'insieme della *Way of Life* americana.

A partire dal prologo, in cui si racconta di un episodio immaginario di lotta di classe negli States negli ultimi anni del secolo scorso, che, come dice Vonnegut stesso: “Si tratta di un episodio inventato, ma composto a mosaico utilizzando le cronache di numerosi fatti del genere in tempi non tanto antichi.” (pag. 16).

Oltre all'affare Watergate, chiaramente tirato in ballo ad ogni piè sospinto, Vonnegut dedica ben due lunghi capitoli a raccontare nei minimi particolari la tragica sorte di Sacco e Vanzetti, di cui dice: “Quand'ero giovane, ero convinto che la storia di Sacco e Vanzetti sarebbe stata raccontata tanto spesso quanto la storia di Gesù Cristo, suscitando altrettanta commozione.”

Marginalmente, ma non poi così tanto, va a toccare il problema degli *homeless*, i senzatetto che vagano nelle grandi metropoli statunitensi, senza che ormai più nessuno vi faccia caso.

Il tipico umorismo caustico di Vonnegut vi si ritrova in dosi più ristrette, è meno eclatante, quasi qui vi si riflettessero una sorta di ripensamento, o, forse meglio, fosse un'opera in cui avesse messo meno la maschera, ed in cui, quindi, la sua fondamentale amarezza esistenziale vi riverberasse più schiettamente, meno mediata.

Il grande tiratore



(Deadeye Dick, ed. Bompiani, '84 (210 pagg., 16.000 £ (8,26 €)), “I grandi tascabili” n. 162, ed. Bompiani, '91 (210 pagg., 10.000 £ (5,16 €)), '99 (6,20 €),

traduzioni di Pier Francesco Paolini; © by The Ramjac Co.; edizione originale: (Delacorte, '82: 14.95 \$, 240 pagg.), poi (Dell, '85: 3.95 \$, 240 pagg.), come “Dead-Eye Dick” e (Dell, '92: 5.99 \$, , 240 pagg.), 11ª edizione; tradotto in ceco, come “Ostroočko” (Mustang, '96: 139 Kč, 216 pagg.), da David Hájek, e (Argo, 2006), da Pavla Horáková, in danese, come “Lige i øjet” (Vindrose, '84), in finlandese, da Juhani Koskinen, come “Kalmasilmä” (Tammi, '83), in francese, come “Rudy Waltz” (Seuil, '84: 12,50 e, 235 pagg.), in giapponese, da Hisashi Asakura, come “デッドアイ・ディック” (Hayakawa bunko, '98), in olandese, da Bartho Kriek, come “De Korte Roem van Deadeye Dick” (J.M. Meulenhoff, '83: 235 pagg.), in polacco, come “Rysio Snajper” (Zysk I S-Ka, 2005: 224 pagg.), in svedese, da Olov Jonason, come “Deadeye Dick” (Norstedt, '83), in tedesco, come “Zielwasser” (Goldmann Wilhelm, '87) e in ungherese, da Borbás Mária, come “Mesterlövész” (Maecenas, 2003); altri contributi critici: “Prefazione”, dell'autore, pagg. 7; “Ma erano tutti già morti”, di Daniele Del Giudice, “Panorama” del 9/7/'84; “La vita come malattia”, di Antonio Caronia, “Linus” n. 7/'84, ed. Milano libri, pag. 102)

Uno dei romanzi maggiormente nichilistici di Vonnegut, racconta una storia davvero *miserabile*, una storia fatta di nulla, di umiliazioni di umili, di *sfigati* congeniti.

Il protagonista uccide accidentalmente, a dodici anni, una donna incinta con una fucilata; e, con l'aggiunta del fatto che la sua famiglia, per pagare i danni, va in rovina, ciò gli segnerà il resto dell'esistenza in maniera indelebile.

Molto importante, direi, il fatto che egli trovi nella sublimazione artistica il suo *modus* di uscire da tale situazione; e anche la figura di Felix, il fratello; Vonnegut, infatti, ha sempre avuto un atteggiamento simile nei riguardi di suo fratello, di ammirazione della sua *normalità*: “Il mio unico fratello, più vecchio di me di otto anni, è uno scienziato di successo. La sua specializzazione è la fisica delle nuvole. Si chiama Bernard, ed è più divertente di me.” (“Prefazione” a “Benvenuta nella gabbia delle scimmie”, pag. 15).

Egli, mi sembra di poter dire, si ritiene, ho sì è ritenuto, unicamente più divertente di lui, ma, per il resto, più sfortunato.

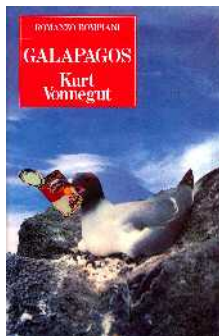
Qui, il protagonista ha una sorta di breve successo personale quale drammaturgo, e, nella narrazione, sono disseminati spezzoni di *commedie*; come abbiamo visto, nell'82 Vonnegut aveva già scritto sicuramente almeno una delle sue due commedie. Vi si fa molta attenzione alle storie sentimentali, sempre fallimentari, e la narrazione è decisamente meno spezzettata che in "La colazione dei campioni" o "Ghiaccio nove".

Ma, nonostante ciò, rimane, anche questo, un non-romanzo; ecco quanto, a proposito della questione *romanzo* si dice in questo testo: "Noi tutti vediamo la nostra vita come un romanzo.... Se una persona vive la sua vita fin oltre la sessantina, è molto probabile che il romanzo della sua vita sia ormai bell'e finito-in quanto tale-e quel che resta da vivere è solo l'epilogo... Un romanzo, dopotutto, è tanto artificiale quanto uno di quei cavalli da rodeo meccanici, che si trovano da noi in certi locali pubblici." (pagg. 183-4); da cui mi sembra di poter dedurre che, forse, ciò che Vonnegut, in fin dei conti, ha voluto dirci, scrivendo sempre e solo non-romanzi sia proprio la sua impossibilità di ricondurre ad un filone unico la propria esistenza, lo sfilacciamento derivatogli forse *anche* dalla sua terribile esperienza di Dresda.

Il tocco *divertente* di questo romanzo, ciò attraverso cui Vonnegut interrompe la narrazione e introduce un elemento, suo tipico, di meditazione scherzosa, è la presenza di ricette culinarie; il protagonista, infatti, è, fra le altre cose, un cuoco provetto.

In apertura c'è una prefazione dell'autore.

Galapagos



(Galapagos, "Le finestre" (302 pagg., 22.000 £ (11,36 €)), "I grandi tascabili" n. 262 (302 pagg., 12.000 £ (6,20 €)), ed. Bompiani, '90, '93, traduzioni di Riccardo Mainardi, © by Kurt Vonnegut; edizione originale: (Delacorte, '85: 16.95 \$, 295 pagg.): ve ne è un'edizione limitata firmata, poi (Dell, '86, '92: 4.50, 5.99 \$, 295 pagg.), 6ª

edizione, (Grafton, '87: 2.95 \$, 269 pagg.), (Paladin, '90: 4.99 \$, 237 pagg.), (Dell, '92: 5.99 \$, 295 pagg.), (Flamingo, '94: 5.99 \$, 237 pagg.), (Delta, '99: 11.95 \$, 324 pagg.); finalista John W. Campbell Memorial Award, '86; tradotto in ceco come "Galapagy", (Slovacchia, Tatran, '87), e, da Jan Jiráček (Alpress 2003: 199 Kč, 310 pagg.), in croato come "Galapagos" (Zora, '90: 371 pagg.), in danese, come "Galapagos" (Vindrose, '85) e (Samlerens Boggklub, '85), in estone, da Tiina Randus, come "Galapagos" (Tänapäev, 2005), in finlandese come "Galapagos" (Juva, '88: 4 €, 273 pag.), in francese, da Robert Pépin, come "Galapagos" (Grasset, '94: 8,70 €, 282 pagg.), in giapponese, da Hisashi Asakura, come "ガラパゴスの箱舟" (Hayakawa

bunko, '95), in olandese, da Bartho Kriek, come "Galapogos" (J.M. Meulenhoff, '86: 236 pagg.), in polacco, come "Galapagos" (Czytelnik, '92), in portoghese, da Paula Reis, come "Galapagos" (Caminho, '89: 2,50 €, 216 pagg.), in rumeno, da Virgiliu Stefanescu-Drăganesti, come "Galapagos" (Polirom, 2003: 19.50 ron, 348 pagg.), in russo, da A.Kolotova, come "Galapagos" (Azbuka, 2001: 409 pagg.), in slovacco, come "Galapagy" (Slovart, 2002: 7,28 €), in spagnolo, da Rubén Masera e F. Abelenda, come "Galapagos" (Minotauro, '87, 2005: 7,95 €, 320 pagg.):

<http://www.elortiba.org/zip/galapagos.zip>, in svedese, da Olov Jonason, come "Galapagos" (Norstedt, '86), in tedesco, come "Galapagos" (Goldmann, 2002: 253 pagg.), in turco, da Handan Balkara, come "Galapagos" (Dost Kıtabevi, 2003, Fiyatı: 13,00 ytl, 291 pagg.) e in ungherese, da Uram Tamás, come "Második édenkert-egymillió éves időutazás" (Új Vénusz, '93); tutte le copertine; altri contributi critici: "In dieci sull'arca della nuova umanità", di Leda Di Malta, "Grazia" del 2/12/'90; recensione mia, "Algenib notizie" (fanzine) n. 8, '91, pag. 4; "Libri", di Daniele Brolli, "Cyborg" n. 2, ed. Star comics, '91, pag. 52; non tradotti: "Sturgeon, Vonnegut, and Trout", di Norman Spinrad, "Isaac Asimov's Sf Magazine", aprile '87; recensioni di Colin Greenland, "Vector", febbraio '86, David Pringle, "Interzone" #15, primavera '86, pag. 46, e Nicholas Mahoney, "Paperback Inferno", agosto '87)

Un fantasma racconta da un lontanissimo futuro le ultime gesta dell'umanità; è il fantasma di Leon Trout, figlio dell'ormai a noi ben noto Kilgore Trout, di cui apprendiamo che anche la moglie era una scrittrice di fantascienza.

Ciò che *derminò* la fine della razza umana è una gravissima crisi economica che sgretola il sistema capitalistico, : "...Intere nazioni venivano a trovarsi da un momento all'altro... impossibilitate perfino a comprare lo stretto indispensabile ricorrendo alla loro valuta metallica o di carta." (pag. 30), il moltiplicarsi le guerricciolate fra stati sull'orlo della bancarotta, : "...allo scopo di distogliere i grossi cervelli del paese dai loro cruciali problemi, i nuovi leader del Perù si accingevano a dichiarare guerra all'Ecuador" (pag. 129), sommata ad un'epidemia che rende sterili le donne.

Il fantasma, che racconta così in che modo lo è diventato: "...decapitato... d... a... una lastra d'acciaio che mi è caduta sul collo mentre lavoravo nello scafo della *Bahia de Darwin*." (pag. 225), racconta proprio attraverso la narrazione della crociera di quella nave, sulla quale ci saranno gli ultimi esseri umani del pianeta, questa catastrofe. E, come al solito, lo fa in maniera molto divertente, con il suo solito gusto nel caricaturare i caratteri dei protagonisti fino al parossismo.

L'antimilitarismo intrinseco di Vonnegut lo si vede, qui, anche nei brevi flash back sulla guerra del Vietnam, che il narratore ogni tanto intermezza alla narrazione: "...la guerra a cui ho avuto l'onore di

partecipare in qualità di combattente, ovvero la guerra del Vietnam.” (pag. 110); “lo stesso in Vietnam ho avuto qualche esperienza personale in fatto di sogni-che-si-avverano di questa specie, a base di mortai, di granate e di artiglierie.” (pag. 197). Vi è anche una sorta di breve discorso sul romanzo fantascientifico: “...giochi d'azzardo... come il poker, il polo, la borsa il romanzo fantascientifico.” (pag. 85), in cui si descrive, direi magistralmente, la vera natura di esso, di rompicapo, di esercizio per la mente, ma per menti vive, per menti aperte; coi suoi rischi, quindi, per gli ottusi e quelli di strette vedute. E, un vero e proprio romanzo di fantascienza, lo è in tutto e per tutto; a parte ciò che abbiamo detto, c'è anche la tipica *invenzione*, il Mandarax, una sorta di traduttore simultaneo da un migliaio di lingue conosciute, che, ad un certo punto, si guasta, e si mette a emettere citazioni in nuance con quanto sente.

Barbablù

(Bluebeard, “Le finestre”, ed. Bompiani, '92 (270 pagg., 29.000 £ (14,98 €)); traduzione di Pier Francesco Paolini; © by Kurt Vonnegut; edizione originale: (Delacorte, '87: 17.95 \$, 300 pagg.), poi (Jonathan Cape, '88, UK: 10.95 £, 300 pagg.), (Paladin, '89: 4.50 \$, 256 pagg.), (Delta, '98: 11.95 \$, 318 pagg.); tradotto in ceco come “Modrovous” (Slovanský dům, 2000: 179 Kč, 264 pagg.), in danese, come “Blåskæg” (Schønberg, '92), in estone da Triin Sinissaar, come “Sinihabe” (Tänapäev, 2001), in finlandese, da Erkki Jukarainen, come “Siniparta” (Tammi, '88: 267 pagg.), in francese, come “Barbe-Bleue, ou, La vie et les oeuvres de Rabo Karabekian” (Grasset, '88: 16,80 €, 311 pagg.) e (Le Livre de Poche, '93: 349 pagg.), in giapponese, da Hisashi Asakura, come “青ひげ” (Hayakawa bunko, '97), in olandese, da J.J. de Wit, come “Blauwbaard” (Agathon, '88: 235 pagg.), in polacco, come “Sinobrody” (Da Capo, '99: 287 pagg.), in rumeno, da Virgiliu Stefanescu-Drăganesti, come “Barba Albastra” (Polirom, 2006: 22.90 ron, 336 pagg.), in russo, da L. Dubinskoj i A. Zvereva, come “Sinyaya boroda”: http://lib.baikal.net/lat.cgi/INOFANT/WONNEGUT/bo_rod.txt, in spagnolo come “Barbazul” (Anagrama, '94: 10,82 €, 266 pagg.), in svedese, da Olov Jonason, come “Blåskägg” (Norstedts, '89), in tedesco, come “Blaubart” (Goldmann Wilhelm, '91: 287 pagg.), in turco, da Handan Balkara come “Mavi Sakal” (Dost Kitabevi, 2003, 12,00 ytl, 279 pagg.) e in ungherese, da Kappanyos András, come “Kékszakáll” (Maecenas, 2004); tutte le copertine al:

Romanzo in cui Vonnegut dà prova di quanto si possa scrivere davvero attorno al nulla; la *trama* è, praticamente, inesistente: un vecchio pittore in disgrazia ospita una scrittrice di bestsellers, che lo induce a scrivere la sua autobiografia. La narrazione procede quindi fra questi due livelli, il romanzo autobiografico e il racconto della

convivenza dei due; la prima, chiaramente, *densa* di avvenimenti, l'altra in cui non succede nulla, se non il normale tran tran quotidiano.

Ha me è sembrato, sinceramente, che sia un pò un romanzo *sulla letteratura*; Vonnegut, infatti, qui, sembra non puntare la sua sferzante ironia verso alcunchè, ma, forse, fermarsi a riflettere sul mezzo che ha scelto per esprimersi: “Chi è più da compatire, uno scrittore imbavagliato dalla polizia oppure uno che vive in piena libertà ma non ha più niente da dire?” (pag. 165-la sottolineatura è mia).

E infatti ciò verso cui verte tutta quanto l'opera è proprio un discorso sull'arte, in genere, sugli artisti, sul loro costante sforzarsi di produrre qualcosa che gli sopravviva, che li faccia ricordare.

Il titolo si riferisce proprio alla famosa fiaba, ed è dovuto al fatto che il protagonista nasconde *qualcosa* in un patataio, qualcosa che la sua ospite vuole scoprire ad ogni costo, ma che egli, appunto, gli vieta assolutamente di fare, se non poi, nel finale, permetterglielo.

È, cioè, simbolicamente, un qualcosa che ha a che fare col *grande segreto* di Vonnegut, la sua terribile esperienza di Dresda, di cui precedentemente troviamo pochissime tracce: “...uno che sia stato a lungo sotto i bombardamenti può ben dire di doversi scaccolare pezzi di calcinacci dai capelli.” (pag. 201); e, molto più esplicito: ““Fui preso prigioniero quando mancavano ormai soltanto pochi mesi alla fine della guerra”, dissi. “Rappezzato alla meglio in un ospedale militare, fui mandato in un campo di prigionia situato a sud di Dresda, dove le provviste alimentari erano praticamente esaurite. Tutto, in quel che restava della Germania, era stato divorato.” (pag. 215).

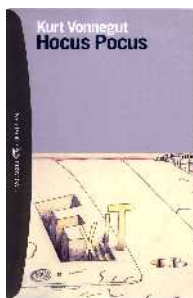
È un enorme quadro, in cui è rappresentata la scena dell'ammassamento dei prigionieri del campo, lasciati in libertà all'approssimarsi delle truppe alleate:

“Una sera di maggio”-dissi-“ci fecero uscire dal campo di prigionia e marciare per strade di campagna. Ci diedero l'alt alle tre di notte e ci dissero di dormire all'addiaccio come meglio

potavamo. Quando ci svegliammo, al levar del sole, le guardie erano scomparse e ci trovavamo sul ciglio di una valle presso i ruderi d'un'antica torre di guardia. Sotto di noi, in quell'innocente campagna, c'erano migliaia e migliaia di persone come noi, condotte là dalle loro guardie e là scaricate. Non soltanto prigionieri di guerra; c'erano anche individui evacuati da campi di concentramento e da fabbriche dove erano stati schiavi, nonché da prigionieri per criminali comuni e da manicomi. L'idea era quella di lasciarci liberi il più lontano possibile dalle città, dove avremmo potuto fare il diavolo a quattro. C'erano anche profughi civili, là, scappati dinanzi all'avanzare del fronte russo o del fronte angloamericano. I due fronti si erano congiunti, in effetti, a nord e a sud di dove eravamo noi. E poi c'erano centinaia di militari tedeschi, con le armi ancora ben funzionanti, ma docili adesso, in attesa di arrendersi e cedere quelle armi a chi di dovere." (pagg. 216-7).

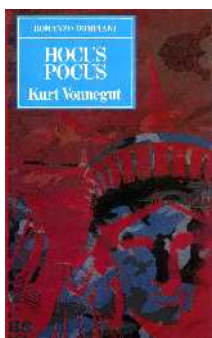
Le battute di spirito tipiche di Vonnegut si contano col contagocce, e, perlopiù, piazzate in punti in cui evidenziano il loro essere molto amare. Il quadro si intitola "Ora tocca alle donne", e, unitamente a questo brano: "Le donne sono inutili e prive di fantasia, vero? Nella terra, pensano solo a piantarci i semi di qualcosa di bello o commestibile, no? L'unico missile che riescono a pensare di lanciare è una palla o un mazzolino di fiori nuziali." (pag. 206), fanno, a mio parere, di questo romanzo, l'ennesima opera antimilitarista e femminista del Nostro. In apertura, c'è la consueta "Nota dell'autore" all'edizione italiana.

Hocus pocus



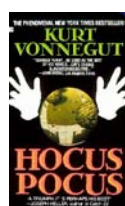
(Hocus Pocus, "Le finestre", ed. Bompiani, '91 (270 pagg., 27.000 £ (13,94 €)), "I grandi tascabili" n. 748, ed. Bompiani, 2001 (270 pagg., 7,49 €), traduzioni di Pier Francesco Paolini, © by Kurt Vonnegut; edizione originale: (Putnam, '90: 21.95 \$, 302 pagg.), come "Hocus Pocus or, What's the Hurry, Son?", poi (BOMC, '90: 18.95 \$, 304 pagg.): differisce

dall'originale per un marchio speciale BOMC sul retro, l'assenza di un ISBN ed il prezzo, (Jonathan Cape, '90: 13.99 \$, 302 pagg.), sempre come "Hocus Pocus or, What's the Hurry, Son?" e (Vintage, '91: 5.99 \$, 269 pagg.), (Berkley, '91: 5.99 \$, 324 pagg.), (Berkley, '97: 13.00 \$, 322 pagg.); tradotto in ceco, da Richard Podaný (Argo, 2006), in danese, come "Hokus Pokus" (Schønberg, '91), in estone, da Lauri Liiders, come "Hookuspookus" (Tänapäev,



2006), in finlandese, da Erkki Jukarainen, come "Hokkus pokkus" (Tammi, '90: 7 €, 349 pagg.), in francese, come "Abracadabra" (Editions de l'Olivier, '92: 21,34 €, 354 pagg.), in giapponese, da Hisashi Asakura, come "ホーカス・ポーカス" (Hayakawa bunko, '98), in lettone, da J. Elsbergs, come "Fokuss-Pokuss" (Tapals, 2002: 312 pagg.), in polacco, come "Hokus pokus" (Rebis, 2004: 324 pag.), in rumeno, da Vali Florescu, come "Hocus Pocus" (Polirom, 2005: 21.50 ron 360 pagg.), in russo, come "Фокус-покус":

<http://www.lib.ru/INOFAnt/WONNEGUT/hokus.txt>, in serbo, come "Hokus-Pokus" (Clio, '98: 323 pagg.), in spagnolo, da Argelia Castillo C. e A. Hornero Flores, come "Hocus pocus" (Grijabo, '93), in svedese, da Olov Jonason, come "Hokus pokus" (Norstedts, 91: 330 pagg.), in tedesco, come "Hokus Pokus oder Wohin so eilig?" (Goldmann Wilhelm, '92: 310 pagg.), in turco, da Ali Öktem, come "Hokus Pokus" (Dost Kıtıbevi, 2001: 288 pagg.) e in ungherese, da Molnár István, come "Hókuszpókusz" (Maecenas, '99); tutte le copertine al: <http://www.freewebs.com/apgwc/kv/boe/hocu.htm#tr>; altri contributi critici: "Nota del traduttore", di Pier Francesco Paolini, pag. 5 ed. "I grandi tascabili"; "Le follie americane", di Mario Materassi, "Sf clipping" (fanzine) n. 26, '92, pag. 9, da "il Giornale" del 8/12/'91; recensione di Mirko Tavosanis, in "Recensioni e massacri", febbraio '92, pag. III°, allegato a "Algenib notizie" (fanzine) n. 20; recensione di Roberto Genovesi, "L'eternauta" n. 114, ed. Comic art, '92, pag. 23; "L'imbarazzo di essere umani", di Alberto Rollo, "Sf clipping" n. 26, '92, pag. 8, da "l'Unità" del 28/10/'91; "Messaggi in bottiglia inviati da Vonnegut a un mondo impazzito", di Maria Sebreghondi, "Sf clipping" n. 35, '92, pag. 6, da "L'indipendente" del 15/11/'91)



È interamente incentrato sulla guerra del Vietnam, o, meglio, sul problema più volte messo in rilievo da vari intellettuali statunitensi dei reduci di quella guerra. Vonnegut affronta il problema al suo solito modo, cioè con la sua carica ironica tagliente, graffiante.

Il protagonista, ma meglio sarebbe dire il narratore, è uno di questi reduci, e il romanzo altro non è che, ennesimamente, appunto, una sua biografia, stracolma di minimi dettagli, e di quell'ironia sferzante che abbiamo imparato a conoscere. Una parte molto importante, nel racconto, la fa un racconto di fantascienza ambientato sul Trafalmore di "Le sirene di Titano", "I protocolli degli anziani di Trafalmore", del non nominato Kilgore Trout.

Il tutto, ovviamente, a far da tramite al solito discorso antimilitarista e pacifista del Nostro, della cui terribile esperienza di Dresda si odono echi un pò in ogni pagina, ma, forse, più di tutto in questo passo: "Il massacro di Nanchino è uno dei tanti episodi di ferocia che si conoscono, relativi a soldati che

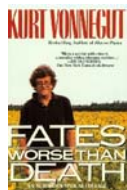
trucidano prigionieri e civili, inermi..." (pag. 265). Qui, il fattore *amalgamante* della solitamente spezzettata trama è, sostanzialmente, l'idea del protagonista/narratore, di stilare una lista delle donne amate e delle persone uccise, dei suoi: "...omicidi, legalmente compiuti da militare..." (pag. 269).

In apertura vi è la consueta breve prefazione, scherzosa, dell'autore, "Nota del redattore".

Destini peggiori della morte

(Fates Worse Than Death: An Autobiographical Collage of the 1980s), "Tascabili" n. 862, ed. Bompiani, 2003 (268 pagg., 7.80 €), traduzione di Graziella Civiletti, edizione originale: (Putnam, '91: 22.95 \$, 240 pagg.), (Berkley, '92: 8.95 \$, 240 pagg.), (Jonathan Cape, '91, UK: 14.99 £, 240 pagg.); tradotto in ceco, da David Hájek, come "Osudy horší než smrt" (Mustang, 96: 204 pagg.), in giapponese, come "死よりも悪い運命 - 1980年代の自伝的コラージュ" (Hayakawa Novels, '89), in polacco, come "Losy gorsze od śmierci" (Amber, 2004), in tedesco, come "Dann lieber gleich tot. Eine autobiographische Collage der achtziger Jahre" (Straelener Manuskript, 2004: 275 pagg.), con "Das Nudelwerk" (Palm Sanday), in turco, da Fiğen Dereli, come "Ölümünden Beter Yazgılar" (Dost Kıtabevi, 2001: 10,00 ytl, 225 pagg.) e in ungherese, da Szántó György Tibor, come "A halálnál is rosszabb" (Maecenas, 2004); tutte le copertine al [http://www.freewebs.com/apgwc/kv/boe/fate.htm#tr;altri contributi critici: "Sermoni della montagna"](http://www.freewebs.com/apgwc/kv/boe/fate.htm#tr;altri%20contributi%20critici%3A%20Sermoni%20della%20montagna) (Sermons from the Mount), di James G. Ballard, in "Fine millennio: istruzioni per l'uso" (A User's Guide to the Millennium, '96), "I saggi" n. 148, ed. Baldini & Castoldi, '99, pagg. 172-5, originariamente apparso in "Sunday Times" del 10 novembre '91)

Il secondo libro di saggi, dei quattro pubblicati, tradotto qua da noi, dopo "Divina idiozia", è, diversamente da quell'altro, una raccolta *romanziata*, di discorsi pubblici e saggi; romanziata nel senso che, Vonnegut, li inserisce in un discorso generale, e, di volta in volta, ne dice i retroscena, vuoi *storici*, che ideali. Ma anche le "parti di ricordo", per così dire, non sono certo trascurabili; vi racconta, infatti, un'infinità di aneddoti, indiscrezioni, e varie, il più delle volte davvero interessanti, o, almeno, divertenti. James Ballard, nel suo "Fine millennio: istruzioni per l'uso", dice: "Chiunque abbia fatto il classico giro delle città americane per promuovere un libro... ha potuto toccare con mano la solitudine planetaria dell'America, e si è chiesto come si faccia in un posto simile a tener testa al successo, una sfida ancora più impegnativa dell'insuccesso. La risposta sensata di Vonnegut è stata quella di diventare il pungente predicatore itinerante del proprio Paese,



dispensando un po' di cordiale saggezza insieme a una forte dose di purgante." ("Sermoni della montagna", pag. 174).

I vari discorsi sono graficamente segnalati da delle visibili virgolette, e da dei "Fine", o "Fine. Okey?". Il primo è un brano su suo padre (un architetto, ricordiamo), che pubblicò sull' "Architectural Digest". Poi ve ne uno tenuto ad un "...meeting della American Psychiatric Association a Philadelphia.... Al tempo della sgradevole campagna per la presidenza degli Stati Uniti d'America di Bush contro Dukakis..." (pag. 29).

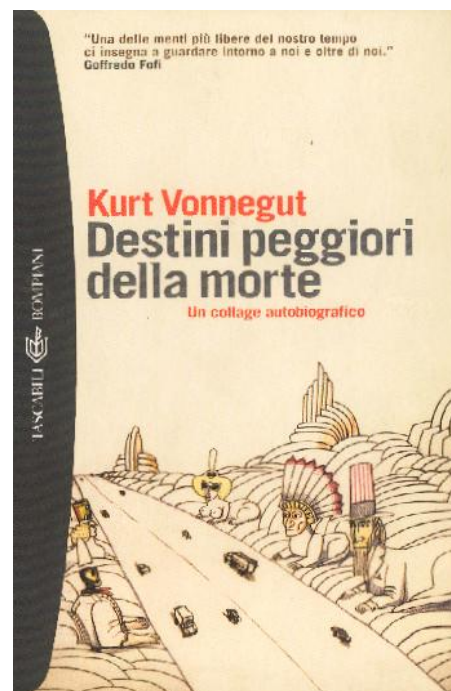
Fra le varie cose che vi si dicono (e questo valga per tutti), dice di "Mattatoio n. 5", in un raffronto con Elie Wiesel: "Elie Wiesel si è creato una reputazione con un libro intitolato "La notte" che tratta degli orrori dell'Olocausto, come furono visti dal ragazzo che lui era. La mia reputazione è dovuta a un libro intitolato "Mattatoio n. 5", che tratta della reazione britannica e americana a quell'Olocausto, cioè il bombardamento con bombe incendiarie su Dresda, di cui fu testimone il giovane americano soldato semplice di fanteria, che ero io.... L'Olocausto spiega quasi completamente perché Elie Wiesel scrive quello che scrive e ciò che lui stesso è. Le bombe incendiarie su Dresda non spiegano assolutamente niente del perché io scrivo quello che scrivo e sono quello che sono." (pag. 30).

E vi è un accenno a quella "famiglia estesa" che abbiamo trovato più volte, in un dire di organizzazioni come gli Alcolisti Anonimi, e, ipotetiche, simili: "Compratori Coatti Anonimi". (pag. 36).

Il successivo è ancora uno *familiare*, sull'attività di pittrice della sorella Alice, ancora pubblicato sull' "Architectural Digest".

Si prosegue quindi con "...un pezzo sull'espressionista astratto

Jackson Pollock." (pag. 44), pubblicato sull' "Esquire", nel quale, ancora, si dice delle "famiglie estese": "...quelli che ho nominato erano amici personali di Pollock. Sembrerebbe quasi che tutte le scuole più forti, nell'arte, comincino con estese famiglie artificiali." (pag. 46).



Alla fine del quale dice una cosa decisamente divertente, in quanto *dissacrante*: “Sono apparso più entusiasta degli stillanti dipinti di Pollock di quanto non sia realmente (Disonesto!)” (pag. 48).

Vi si trova, poi, una “...prefazione speciale per l’...edizione di lusso... (del...) “La Franklin Library... di “Barbablu”. (pag. 49).

C’è, poi, un altro brano familiare, sul luogo di villeggiatura nel quale passava le vacanze da ragazzo, anch’esso pubblicato sull’ “Architectual Digest”; bello, molto poetico.

Ma, poi, c’è un’...introduzione a una nuova edizione del suo (di Nelson Algren) “Mai venga il mattino” (Four Walls Eight Windows, 1987)...” (pag. 62); nel quale dice, fra l’altro, di un accorciarsi delle generazioni, fra gli scrittori, nel senso di un affrettarsi dei tempi, di un loro accelerare: “È sicuramente la spettacolare violenza che i tempi moderni scaricano sulla cultura a essere responsabile di questo abbreviarsi delle stagioni.” (pag. 67).

Si prosegue con discorso tenuto ad “...un gruppo di studiosi di Hemingway... (ad) un convegno a Boise, Idaho, un paio di anni fa.” (pagg. 67-8).

E siamo arrivati al sesto capitolo; qui racconta del suo assistere, il 12 febbraio ’85, all’esecuzione di un arrangiamento, composto da Andrew Lloyd Webber, di una messa promulgata nel 1570 da papa San Pio V°; e, nell’appendice, vi è proprio la sua, versione, di essa, una versione laicizzata e nichilista, davvero divertente.

Nel capitolo successivo troviamo un brano col quale chiese “...di presentar(si) alla Commissione (L’Attorney General’s Comission on Pornography), quando venne a New York, ma la mia offerta venne rifiutata.” (pag. 88).

All’inizio dell’ottavo capitolo dice di una sua “...storia che ebbe dei guai con una sincera estrema destra cristiana (che) raccontava di viaggiatori nel tempo che tornavano ai tempi della Bibbia e scoprivano che Gesù Cristo era alto un metro e cinquanta centimetri circa.” (pag. 90); non sono riuscito ad identificare di quale racconto, o romanzo, si tratti, dei non tradotti.

In quel capitolo c’è “...un discorso... (tenuto) per la laurea della classe del 1990 alla University of Rhode Island di Kingstone, verso la fine di maggio.” (pag. 93); nel quale troviamo le prime frecce velenose contro la Way of Life americana: “Chi vi ha detto che siamo stati fari di libertà fin dall’inizio?... Thomas Jefferson possedeva schiavi e non molta gente lo trovava strano.” (pag. 94); “Solo da quando io vivo si è parlato seriamente di dare alle donne e alle minoranze razziali qualcosa che somigli all’equaglianza economica, legale e sociale.” (pag. 95).

Il brano successivo è una prefazione ad un “...Festschrift, una sentimentale raccolta di piccoli saggi, poesie, scherzi e citazioni di amici e parenti.... (in occasione del) cinquantesimo compleanno della... moglie Jill Kremetz, 19 febbraio 1990, lunedì.” (pag. 99); in esso troviamo una

curiosità: “Ci siamo incontrati nel 1970, durante la messa in scena della mia commedia “Happy Birthday, Wanda June”, al Teatro de Lys al Greenwich Village.” (pag. 100).

Il capitolo successivo, il decimo, è fra i più rilevanti; vi tratta, infatti, in maniera estesa, della sua esperienza *forte*, l’aver vissuto il bombardamento di Dresda.

Ma, nella lunga parte *introduttiva*, fa a tempo a lanciare un’altra freccia avvelenata contro l’America: “...spettacolo degli attacchi a piccoli paesi messo in scena da Reagan e da Bush per distogliere la nostra attenzione dai crimini dei loro amici più cari e dei più grossi contribuenti alle loro campagne...” (pag. 110). “...parlai del bombardamento incendiario di Dresda al National Air and Space Museum a Washington D.C.. Nella serie di conferenze intitolata “Il Lascito dei Bombardamenti Strategici”. (pag. 111).

Nel quale dice, appunto, per esteso, quale sia la sua opinione su tale evento: “Il bombardamento incendiario di Dresda è stato un evento emozionale senza traccia di importanza militare. I tedeschi avevano mantenuto di proposito la città libera dalle industrie più importanti, da arsenali e da concentrazioni di truppe, in modo che potesse essere un porto sicuro per i rifugiati e i feriti. La città era un famoso tesoro d’arte del mondo, come lo sono Vienna o Praga, e sinistra quanto una torta di nozze.... non un solo soldato alleato fu in grado di avanzare un centimetro in seguito al bombardamento di Dresda. Non un solo prigioniero dei nazisti uscì di prigione un microsecondo prima.” (pag. 114).

Proseguendo con un bell’esempio del suo umorismo caustico: “...chiunque stesse laggiù, sia perché parteggiasse attivamente per Hitler, sia perché, semplicemente, non riusciva a rovesciarlo, aveva direttamente o indirettamente un ruolo, per quanto piccolo fosse, nei crimini dei nazisti contro l’umanità.” (pagg. 114-5).

Per dire meglio, e di più, dell’inutilità, ed erroneità, di quella tragedia, dice contro chi, in pratica, si rivolse: “...la popolazione di Dreda al tempo del raid era un mistero, dato che, giorno dopo giorno, arrivavano tanti rifugiati dal crollante fronte russo e da altre città bombardate.” (pag. 115); “...c’erano ben pochi corpi di uomini minimamente sani tra le età di sedici e cinquanta.... Forse, la maggior parte dei tedeschi uccisi a Dresda, a eccezione dei lattanti e dei bambini, naturalmente, ha avuto quello che si meritava.” (pag. 116; le sottolineature sono mie).

E, prima e dopo ciò, lancia svariate altre frecce avvelenate: “La totale distruzione di Hiroshima, un’atrocità razzista tra le varie atrocità...” (pag. 113); “Chi potrebbe essere tanto vigliacco da dire che l’uccisione dal cielo della figlia adottata di Muammar Gheddafi... è stata una questione seria, o comunque interessante?” (pag. 117), fatto che deve averlo colpito particolarmente, tanto che vi torna più volte in seguito: “I “Neo-Cons” fecero sparare missili dai nostri aerei sulle scimmie senza coda a Tripoli (colpendo, fra l’altro, la figlia di Gheddafi e

l'Ambasciata francese)...” (pag. 147); “...perché abbiamo ucciso la figlia piccola di Gheddafi?” (pag. 185).

E ancora: “Henry Kissinger, vincitore del Premio Nobel per la pace, che raccomandò di bombardare a tappeto Hanoi il giorno di Natale, è considerato un diplomatico grave, umano e saggio.” (pag. 118); “Panama City doveva essere bombardata? No. Volevano fare spettacolo.”, ancora sull’inutilità di certe stragi; “...i cittadini che dicono che il nostro potere aereo è stato o potrebbe essere usato male, a Washington D.C. sono guardati da quelli che decidono quali sono le notizie e cosa è politicamente immaturo, come una banda di ragazzini dell’università, ben diversi da Henry Kissinger, Premio Nobel per la pace.” (Idem).

E conclude con un aneddoto nel quale ne è racchiuso tutto il senso: “Dopo il mio discorso, una donna mi disse: “Nessuno dovrebbe *mai* essere bombardato”. Io risposi: “Niente potrebbe essere più ovvio.”; io direi: “...dovrebbe...”.

Questo discorso su Dresda prosegue anche nel capitolo successivo, nel quale c’è anche una curiosità su “Mattatoio n. 5”: “...Joe Crone (modello per Billy Pilgrim, il personaggio principale di “Mattatoio n. 5”)... Joe Crone è sepolto da qualche parte, a Dresda, dentro un vestito di carta bianca. Si lasciò morire di fame prima della tempesta di fuoco. In “Mattatoio n. 5”, io lo faccio tornare a casa per diventare un optometrista favolosamente ricco.” (pagg. 121-22).

E una su “Barbablù”: “...noi ci trovavamo nella valle che descrivo alla fine del mio romanzo “Barbablù”...” (pag. 122), nel dire del luogo in cui i tedeschi lasciarono lui e i suoi compagni di sventura quando capirono che ormai non c’era più alcuna speranza, per loro; cosa anch’essa ripetuta poi più volte: “Nel mio romanzo “Barbablù”, descrivo una valle piena di rifugiati alla fine della seconda guerra mondiale. Non era immaginaria, era reale.” (pag. 193); “Nel mio romanzo “Barbablù” descrivo la valle che abbiamo appena lasciato.” (pag. 247).

Capitolo che poi, però, cambia completamente direzione, e va a dire, ad esempio, di una cosa che gli abbiamo già sentito dire, proprio nell’altra raccolta di saggi; quel suo essere contrario all’esplorazione dello spazio, in quanto antieconomico, di cui abbiamo già anche detto la, secondo me, erroneità: “Un bel gruppo compatto di votanti orgogliosi e ben remunerati (grazie al pubblico denaro) nell’inutile operazione spazio, potrebbe perdere il lavoro... se diventasse generalmente noto che... (il) “Voyager 2”... , che abbiamo mandato fuori da questa arca a fluttuare su correnti di nulla, tornasse a riferire che là fuori c’è soltanto morte e ancora morte.... I figli e i vicini dei massacratori del pianeta... potrebbero cominciare a guardarli di traverso, se il presidente avesse attirato la loro attenzione sul fatto che questo è l’unico pianeta abitabile per noi nei prossimi tre miliardi di anni, più o meno.” (pagg. 124-5).

Il discorso, come vediamo, è virato sull’ecologia, e Vonnegut non si lascia sfuggire l’occasione per lanciare una stoccatina, nichilista, a tutta l’umanità : “...la maggior parte delle persone trova la vita così dura e deludente... che non gli importa se la vita va avanti o no. Così, questa è una ragione per la quale riparare la nostra arca che affonda... sarà una cosa discussa con urgenza in alcuni posti, ma mai messa in atto.” (pag. 125).

Tutto ciò per introdurre una “...lettera per gli Abitanti della Terra a un secolo da oggi...” commissionatagli dal “...l’agenzia americana di pubblicità per la Volkswagen...” (pag. 125), che apparve poi sul “Time”; nella quale, appunto, dice di quanto poco, in realtà, noi si sia interessati a tentare di mettere almeno una pezza all’astronave Terra, che sappiamo, peraltro, star per precipitare: “...la Natura è spietata quando si tratta di pareggiare la quantità di vita in un dato posto, in un dato momento, con la quantità di nutrimento a disposizione... Qui indietro, nel 1988, noi ci vediamo come un nuovo tipo di ghiacciaio, intelligente e a sangue caldo e inarrestabile, pronto ad inghiottire tutto e poi fare l’amore-e quindi ad aumentare ancora la sua taglia.” (pag. 127); per poi lanciare un’altra delle sue frecce avvelenate contro il potere: “...spero che voi abbiate smesso di scegliere degli ottimisti abissalmente ignoranti da mettere nelle posizioni di leader. (Idem). Il capitolo si conclude con un articolo apparso sul “Lear’s Magazine”, un “...bouchet di raggi di sole e bolle di risate...” (pag. 129), di distillato di pessimismo nel quale dice ancora di ciò:

“...consapevolezza che gli esseri umani avranno ben presto reso questo umido pianeta verde-blu inabitabile per gli esseri umani.” (pag. 132), proponendo un epitaffio per l’umanità: “PROBABILMENTE NOI AVREMMO POTUTO SALVARCI, MA ERAVAMO TROPPO MALEDETTAMENTE PIGRI PER PROVARCICI DAVVERO.... E TROPPO MALEDETTAMENTE MEDIOCRI.” (pag. 133).

Trovando anche il tempo di lanciare un’altra stoccatina alla Way of Life americana: “Non parlai del genocidio degli indiani, ai tempi di mio nonno. Sarebbe stato troppo. Io parlo di questo e ci penso il meno possibile. Grazie a Dio, non viene troppo insegnato nelle scuole.” (pag. 132).

Nel dodicesimo capitolo è riprodotto un discorso che tenne al MIT nell’85; fra tutto, una parafrasi del giuramento di Ippocrate per giovani (e non) scienziati: “Il regime che io adotto è interamente a beneficio di tutta la vita su questo pianeta, secondo le mie capacità e il mio giudizio, e non per far del male o arrecare alcun danno. Io non creerò nessuna sostanza o mezzo mortale, nemmeno se mi verranno richiesti, né li consiglierò.” (pagg. 137-8); che, mi sembra, potrebbe andar benissimo anche per ogni Uomo.

Mentre in quello successivo ci sono dei brani scelti da “Skyscraper National Park”, che fu pubblicato

sull' "Architectural Digest"; in quanto, nel rileggerlo, gli è sembrato "...scritto così male..." (pag. 142); dal quale abbiamo già preso quell'altro brano sull'uccisione della figlia di Gheddafi, che così prosegue: "Ci fecero uccidere forse un migliaio di scimmie senza coda, durante l'operazione per fermare una sola scimmia senza coda, il capo di stato di Panama. E ci sono tutte le altre cose raccapriccianti che abbiamo fatto e stiamo ancora facendo alle scimmie senza coda nel Guatemala e nel San Salvador, in Nicaragua e nel South Bronx e in Mozambico, e chissà quali altri posti." (pag. 147). Il quattordicesimo, capitolo, c'è un estratto dalla prefazione ad un' "edizione de luxe" della Franklin Library di "Hocus pocus", nel quale si dice: "Il più grosso personaggio di "Hocus pocus" (escluso io, naturalmente) è l'imperialismo, la conquista delle terre, della gente e dei tesori di altre società per mezzo di macchine al massimo livello in quel momento, fatte per ferire e uccidere, intendo dire eserciti e navi." (pagg. 148-9). E, ancora sul genocidio degli indiani: "...qui c'erano già milioni e milioni di esseri umani, e che gli europei, armati fino ai denti, glielo (questo emisfero) presero. Se viene messa in atto su scala minore, questa impresa è un crimine che chiamiamo rapina a mano armata." (pag. 149). E nel commento del quale aggiunge: "L'imperialismo britannico era una rapina a mano armata. Il sistema di classi britannico... era, e ancora è una rapina senza armi." (pag. 151). E un saggio apparso su "The Nation", nel quale dice di una malattia che colpirebbe molti: "Sono persuaso che ci siano, tra noi, persone tragicamente dipendenti dal piacere di preparare guerre. Dite alla gente con questa malattia che sta per arrivare una guerra e dobbiamo prepararci e, per pochi minuti, saranno felici..." (pag. 153); proseguendo sulla falsariga di questo scherzo, precisa: "(è)...una dipendenza dall'eccitazione nel togliere dalla naftalina le navi da guerra e inventare sistemi di armamenti contro i quali si suppone non ci sia nessuna possibilità di difesa, nello spingere la cittadinanza a odiare questa o quella parte di umanità, e nel rovesciare piccoli Governi che possano aiutare o favorire un giorno qualche nemico, e così via." (pag. 156). Nel successivo è invece riprodotto un sermone (??!!) da lui tenuto "...nella Cattedrale di St. John the Divine, a New York..." (pag. 159); che, praticamente, dà il titolo a questo libro; infatti vi si dice proprio di questi "Destini peggiori della morte", che sarebbero quei qualcosa, inesistenti, per i quali poter scegliere il destino Morte: "Non potrebbe essere che la schiavitù non sia un destino peggiore della morte?" (pag. 163); "Per quanto brutta sia la vita per i nostri indiani, a loro piace più della morte." (pag. 164); "C'è mai stato un grande numero di esseri umani di qualsiasi tipo che, malgrado tutto, non abbia fatto quanto poteva per continuare ad andare avanti con la vita?" (pag. 165). Insomma, un ottimo esempio del nichilismo positivo

del Nostro, che, dal pessimismo più nero, riesce a trarre, comunque, dei messaggi positivi; che, forse, lo riescono ad essere ancor di più proprio per questa loro natura.

Vi è, anche, un brano *fantascientifico*, del suo miglior umorismo corrosivo: "Può darsi che siamo stati posti qui sulla Terra per farla in briciole. Potremmo essere un mezzo della Natura per creare nuove galassie. Potremmo essere programmati per perfezionare e perfezionare le nostre armi e credere che lo morte sia meglio del disonore." (pag. 166). Ma la cosa che mi è sembrata più rilevante, di questo, è un dire del rimpicciolimento del Mondo quale fonte di pace: "Grazie a quanto la gente, nel mondo, adesso sa di tutta l'altra gente nel mondo, il divertimento di ammazzare i nemici ha perso tutto il suo sprint." (pag. 168); cosa che, però, nel commento, ribalta completamente, dicendo che una cosa totalmente sbagliata che vi aveva detto era "...che la TV era pacificatrice." (pag. 170), riprendendo, quindi, il suo discorso sui mass media: "La TV americana, operando nel Mercato Libero delle Idee... mantiene il suo pubblico con simulazioni di una delle due cose che la maggioranza degli esseri umani, e specialmente quelli giovani, non possono fare a meno di vedere, se se ne presenta l'occasione: l'assassinio." (pagg. 170-1).

E spiega quel "sermone": "...la direzione (di quella Cattedrale) aveva invitato parecchie persone, famose per essere contrarie alle armi nucleari, a predicare in alcune domeniche consecutive durante la primavera del 1983." (pag. 170).

C'è, anche, un ridere di quella faccendaccia di Panama, con l'aggiunta di un particolare... edificante: "Non avevamo ancora ammazzato più di un migliaio di panamensi nell'operazione fatta per rapire il loro capo di stato (un agente pagato dalla CIA)..." (pag. 172).

Nel sedicesimo, capitolo, troviamo un discorso tenuto ad una congregazione anglicana "...a Rochester, New York, nel giugno 1986." (pag. 179); in cui riprende quel discorso sui media antieducativi: "Secondo la American Academy of Pediatrics, il bambino medio americano vede, prima di diplomarsi alla high school, 18.000 assassini televisivi. Quel bambino ha visto fallire la Cristianità con pistole, fucili, armi di precisione e mitra." (pag. 186).

Mentre nel successivo, un articolo apparso su "Parade" "...agli inizi del 1990..." (pag. 190), racconta del suo viaggio nel Mozambico nella morsa del RENAMO, una guerriglia spietata almeno agli inizi finanziata dagli States, e dal Sudafrica. È nel commento che vi si trovano i brani più interessanti, nei quali raffronta quell'esperienza con quella raccontata in "Biafra, un popolo tradito", in "Divina idiozia": "Quando tornai al mio paese (dal Biafra)... mi ritrovai a piangere tanto forte che sembrava abbaiassi come un cane.... Né ho perso una sola lacrima dopo essere ornato dal Mozambico.... il Mozambico mi aveva impressionato, ma non emozionalmente." (pag.

197).

"Nel novembre del 1983, ho parlato come segue davanti un'assemblea di traduttori, alla Columbia University..." (pag. 203), introduce il brano successivo, al quale premette di avere una gran considerazione del loro lavoro: "Ai traduttori si dovrebbero pagare gli stessi diritti degli autori." (Idem); nel quale si possono leggere delle belle parole di elogio per la nostra Roberta Rambelli, ed un'ammissione: "Io mi ero innamorato di lei, allora, e oso pensare che lei fosse innamorata di me." (pag. 204).

Un saggio apparso sul "New York Times" nella primavera '90, nel quale racconta del momento nel quale la sua depressione cronica lo portò al gesto estremo, a tentare (per fortuna con scarso successo), di togliersi la vita, ed "...un saggio in lode... del leggere libri, per un catalogo natalizio del 1990... delle librerie Kroch & Brentano a Chicago." (pag. 214), compongono il diciannovesimo capitolo; in quest'ultimo, molto bello, e molto poetico, si legge fra l'altro: "Questa forma di meditazione... potrebbe essere il più grande tesoro all'interno della nostra civiltà. Perciò non dovremmo mai rinunciare ai libri, lasciando solo le questioni grossolane e terrestri alla stampante e al tubo catodico." (pagg. 215-6).

Mentre per il primo cita un racconto di Ray Bradbury, "The Kilimanjaro Device".

Poi, trova, ancora, il tempo per lanciare un paio di frecciate; la prima, ancora alla Way of Life americana: "...una legge che non è mai stata scritta a chiare lettere, e cioè: "I mostruosi casini messi in piedi dal vostro Governo debbono essere trattati con rispetto fino a che il danno prodotto non sia assolutamente imperdonabile, incomprensibile e al di là di ogni possibile riparazione". (pag. 216); ed una, cosa nuova, alla Chiesa Cattolica: "Io so essere più svelto della Chiesa Cattolica Romana nell'annunciare chi è santo, dato che non richiedo prove da aula di tribunale sulla capacità dimostrata dal tal dei tali in almeno tre occasioni, di compiere magie con l'aiuto di Dio. Per me è sufficiente se una persona... trova senza difficoltà che tutte le razze e le classi sono ugualmente rispettabili e interessanti, e non le ordina secondo il loro denaro." (pag. 219). Gli ultimi due capitoli non contengono alcun saggio o discorso; nel penultimo c'è quello che può essere considerato, penso, l'indicazione personale di Vonnegut al superamento del nichilismo, ovvero: "Così vanno le cose", l'accettazione: "...parlare della vita come di un brutto scherzo, anche se la vita è tutto quello che c'è e potrà mai esserci.", con una poesiola a corollario: "Noi facciamo ciò che dobbiamo,

Ciò che dobbiamo, confusamente dobbiamo, Confusamente facciamo, confusamente dobbiamo, Finché scoppiamo, fisicamente scoppiamo, fisicamente scoppiamo." (pag. 221).

L'ultimo è di pura uscita, un po' una postfazione. Durante tutto il libro rimanda all'"Appendice", nella

quale ha messo dei brani che, se nei capitoli, avrebbero appesantito; una postfazione a "Eden Express", del figlio Mark, "Sulla letteratura", di Karel Čapek, il discorso del suo amico Bernard V. O'Hare per il suo sessantesimo compleanno, la riproduzione della guida a Dresda in dotazione agli aviatori che la bombardarono (questi con un "Commento"), la sua versione di quella messa di papa Pio V° (e quella originale, e la traduzione in latino della sua), un suo saggio inedito su un'antologia di persone ricoverate in ospedali psichiatrici, e la sua risposta alla lettera del decano della cappella della Transylvania University su un discorso là tenuto.

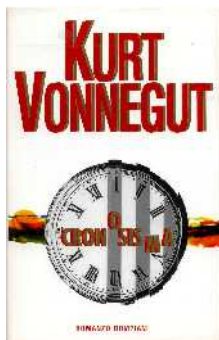
E vi sono quattro fotografie, una all'inizio, di Vonnegut con Heinrich Böll, che apre la prefazione (pag. 10), una di lui in Mozambico (pagg. 198-9), e due nell'appendice, di lui ed altri dopo il rilascio a Dresda, ampiamente descritta (pagg. 248-9), e sempre di loro, col carro tedesco che avevano trovato, su cui avevano dipinto "Usa", per non venire presi di mira dai loro (pag. 270).

Scoppiettante di idee, ricolmo di spunti per riflessioni non certo banali, finalmente anche questo incredibile libro è stato tradotto; ora non rimane, come abbiamo detto, che "Palm Sunday"; che completerebbe la possibilità, per noi, di poter leggere di "Una delle menti più libere del nostro tempo..." (Fofi), di altre sue frecciate velenose, e soluzioni più o meno plasubilmente accettabili da noi, persone di oggi, per il problema del vivere.

Cronosisma

(Timequake, ed. Bompiani, '98 (220 pagg., 28.000 £ (14,46 €)), "I grandi tascabili" n. 699, ed. Bompiani, 2000 (220 pagg., 7,50 €), traduzioni di Sergio Claudio Perroni, © by Kurt Vonnegut; edizione originale: (Putnam, '97: 23.95 \$, 219 pagg.), poi (Jonathan Cape, '97, UK: 15.99 £, 219 pagg.), (Berkley, '98: 13.00 \$, 250 pagg.), (Vintage UK, '98: 5.99 £, 219 pagg.); preliminary nominee's British Fantasy Award '98: August Derleth Fantasy Award; tradotto in catalano come "Salt en el temps" (Angle, 2003: 15,70 €, 248 pagg.), in ceco, da Jiří Popel, come "Časotřesení" (Argo, '97: 179 Kč, 186 pagg.), in cinese (Audio.Book, 2006), in danese, come "Tidsskælv" (Schønberg, '98), in finlandese, da Erkki Jukarainen, come "Ajanjäristys" (Tammi, '98: 245 pagg.), in giapponese, da Hisashi Asakura, come "タイムクエイク -時震" (Hayakawa bunko, 2003), in lettone, da J. Elsbergs, come "Laikatrīce" (Tapals, 2003: 3.82 lvi, 224 pagg.), in polacco, come "Trzęsienie czasu" (Amber, '98: 200 pagg.), in slovacco, come "Časotrasenie" (Slovart, 2001 (?) €7.28, 176 pagg.), in tedesco, da Harry Rowohlt, come "Zeitbeben" (Goldmann, 2000) e in ungherese, da Borbás Mária, come "Időomlás" (Maecenas, 2003); altri contributi critici: "Vonnegut, il dramma della Storia che si ripete", di Ermanno Krumm, "Corriere della sera" del 1/7/'98; recensioni di

Alfredo Ronci, "Il paradiso degli orchi" (fanzine) n. 21, '98, pag. 55 e Alessandro Vietti, "Delos" n. 37, '98:
<http://www.delos.fantascienza.com/delos37/update3.html#cronosisma>; non tradotti: recensioni: di Craig E. Engler, "Science Fiction Weekly", 3 novembre '97, e Peter Crowther, "Interzone", gennaio '98)



È, forse, il suo *romanzo* meno romanzo è più biografia che abbia scritto; infatti, vi dice un'infinità di aneddoti e fatti della sua vita, con, solamente, il tenue legame di quello che potremmo chiamare il *novum* fantascientifico che, appunto, ne fa da collante: "Il cronosisma del 2001 fu un crampo cosmico nelle viscere del destino. Allo

scoccare di quelle che a New York erano le 2: 27 p. m. del 13 febbraio di quell'anno, l'Universo ebbe una crisi d'autostima. "Debbo continuare a espandermi indefinitamente? Che senso avrebbe?" si chiese. Fibrillò d'indecisione. Magari avrebbe dovuto tenere una riunione di famiglia, e poi esibirsi in un nuovo grande *big BANG*. Improvvisamente si contrasse di dieci anni. Mi ricacciò, insieme a tutti gli altri, al 17 febbraio 1991, allo scoccare di quelle che per me erano le 7: 51 a. m., in fila davanti a una banca del sangue a San Diego, California. Per ragioni note solo a lui stesso, l'Universo disdisse la riunione di famiglia, almeno per quella volta. E riprese a espandersi." (pag. 62).

E, la stessa fantascienza vi è più volte citata, a partire dalla presenza di quel Kilgore Trout che abbiamo visto protagonista, o, comunque, presente, in tante sue opere; qui, addirittura, vi sono diversi suoi *racconti* narrati per intero, come il "Le sorelle B-36", a pag. 25; di lui, poi, Vonnegut dice di un'idea: "Il suo livore nei confronti della "letteratura alta", inoltre, non era tipicamente suo. Era diffuso tra gli scrittori di fantascienza". (pag. 70); vi si cita, con molta commozione e rispetto, Isaac Asimov, e, principalmente, questo: "...giochi mentali che cominciano con la domanda: "Se la situazione fosse così-e così, cosa succederebbe?" (pag. 116), indubbia parafrasi della Sf.

Ma, oltre a ciò, Vonnegut, come abbiamo detto, vi immette a piene mani quella sua saggezza nichilista che gli abbiamo imparato a sapere, a partire dal suo scetticismo nei riguardi del progresso, a partire dalla televisione ("...a quei tempi... la maggior parte degli europei (non) era in grado di leggere e scrivere... grazie alla TV torneremo ben presto in quelle condizioni." (pag. 66); "La TV è una *gomma per cancellare*." (pag. 195)) e dal computer ("...i libri-benchè fabbricati con materiali scarsamente lavorati, reperiti nei boschi, nei campi e dagli animali-erano arnesi con un'enorme praticità di stivaggio e una grande potenzialità per la trasmissione di informazioni: tali caratteristiche erano assai vicine a quelle dei più recenti miracoli di Silicon Valley. Ma

per accidente, e non per astuto calcolo, i libri, a causa del loro peso e della loro consistenza, e per via della loro dolce e figurata resistenza alla manipolazione, coinvolgono le nostre mani e i nostri occhi, e poi i nostri cervelli e le nostre anime, in un'avventura spirituale che mi dispiacerebbe molto che i miei nipoti non potessero assaporare." (pag. 161); "Come vengo a conoscenza di tutte queste cose? Grazie al computer? No, grazie alla perduta arte della conversazione." (pag. 193)).

Dice anche molto, moltissimo, *sulla* letteratura, a partire da una sorta di spiegazione sul perché i suoi *romanzi*, in definitiva, non lo siano:

"Se avessi perso tempo a creare personaggi... non sarei mai riuscito a darmi da fare per attirare l'attenzione su cose veramente

importanti: le irrefrenabili forze della natura, le invenzioni crudeli, gli ideali di pastafrolla e i governi e le economie che riducono a qualcosa tirato dentro dal gatto qualunque tipo di eroe o di eroina." (pag. 70), questo brano, bellissimo, in cui sintetizza la sua idea di ciò che è un'artista: "Gli artisti... sono gente che dice: "Non riesco a sistemare la mia nazione, o la mia città, o il mio matrimonio. Però, cavolo, posso rendere questo quadro di tela, o questo foglio di carta ventuno-per ventisette, o questa massa di argilla, o queste dodici battute di musica, esattamente quello che *dovrebbero* essere!" (pag. 144), e questa *definizione* dello scrivere:

"...comporre su righe orizzontali, con inchiostro e su fogli di cellulosa sbiancata, bizzarre combinazioni di ventisei simboli fonetici, dieci numeri e circa otto segni di interpunzione." (pag. 37).

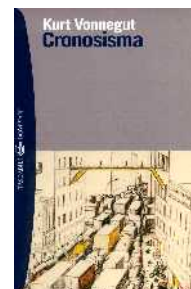
Numerosi i passaggi in cui si intuisce, e forse di più, la sua intenzione di *smettere*: "Nel 1991, così come adesso, stavo guardando un elenco dei libri che avevo pubblicato, domandandomi: "Come diavolo ho fatto a farlo?". Mi sentivo esattamente come mi sento adesso, come i balenieri descritti da Herman Melville, che non parlano più avendo già detto tutto quello che avrebbero avuto da dire." (pagg. 85-6), e "...dopo che la radiolina nella mia testa aveva finito di ricevere messaggi da dovunque sia che arrivino le idee brillanti." (pag. 150).

Un'altra cosa che ci dice del suo scrivere, è questa sorta di autoanalisi: "Va comunque ricordato che io sono un maniaco monopolare depressivo, discendente da altri maniaci monopolari depressivi. Ecco come mai scrivo così bene." (pag. 94).

Numerosissimi i consueti riferimenti alle precedenti opere, a partire dalle famiglie allargate di "Comica finale", concetto ampiamente... ampliato, per passare a questo brano di poesia:

"Mattatoio Cinque è stato adattato
 In un'opera da un giovane tedesco,
 E a giugno ci sarà la prima a Monaco.
 Non andrò neppure là.

Non mi interessa." (pag. 48), al personaggio Leon, di "Galapagos": "...accidentalmente decapitato in un



incidente in un cantiere navale in Svezia" (pag. 54), fino a dirci del film che abbiamo essere stato tratto da "Madre notte", diretto, si dice, da Robert Weide, ed interpretato, anche, da Kevin McCarthy. Vi è, e non poteva mancare, un riferimento all'episodio di Dresda, ma mi sembra proprio che Krumm, nella sua recensione, abbia centrato il fatto che quest'opera, così come, forse, quelle immediatamente precedenti, siano di un periodo in cui. "...il frastuono del bombardamento di Dresda sembra tacere..."; ma non manca la punzecchiatura antimilitarista, graffiante come al solito:

"Sicuramente oltre alla radio ha ucciso anche degli uomini", disse, "risparmiando loro anni di seccature e di noie nella vita civile. Per citare il poeta inglese A. E. Housman, egli ha fatto sì che quegli uomini "morissero nel proprio fulgore senza mai diventare vecchi" (pag. 86).

Altro bersaglio dei suoi strali, è qui il colonialismo, la strage degli *indiani*: "...gli attuali studi rilevano la possibile presenza di 80 milioni di indiani americani in America Latina quando Colombo scopri-come si suol dire-il continente, e di altri-in un numero compreso tra i 12 e i 15 milioni-a nord del Rio Grande. Prosegue Chomsky: "Nel 1650, circa il 95 per cento della popolazione originaria dell'America Latina era stato spazzato via, e, al momento della definizione dei confini continentali degli Stati Uniti, della popolazione indigena rimanevano solo 200. 000 individui." (pag. 94). Vi è, anche, una sorta di *difesa* della religiosità: "...ciò che serve più a un adulto derelitto... è qualcosa che si avvicini a una famiglia... Il filosofo tedesco Friedrich Wilhelm Nietzsche... disse che solo una persona di profonda fede potrebbe permettersi il lusso dello scetticismo religioso... Voltaire... nascondeva ai suoi meno colti e più timorosi contemporanei il proprio disprezzo per la chiesa cattolica, poiché conosceva il potere equilibrante che la religione aveva per loro." (pagg. 79-80).

A proposito della *trama*, vi si sottende una precisa visione filosofica, anche evidenziata:

"...incidentalmente dimostrando che il passato è inalterabile e indistruttibile." (pag. 102).

Per concludere, un *canto del cigno* forse esageratamente *non-romanzo*, ma che, comunque, rimane la solita miniera d'oro di idee interessanti, e nel quale, ancora una volta, non manca la sferzante ironia che abbiamo visto essere in tutte le sue opere; bastino queste due battute: "...la versione di Trout del perché l'AIDS e le nuove forme di sifilide e di scolo stiano girando dappertutto, come dimostratrici della Avon impazzite." (pag. 51); "...siamo sulla terra per cazzeggiare. Non credete a quelli che vi dicono che non è così!" (pag. 193).

Dio la benedica, dott. Kevorkian

(God Bless You, Dr. Kevorkian, ed. Elèuthera, 2000

(78 pagg., 5 €), traduzione di Vincenzo Mantovani; edizione originale: (Seven Stories Press, '99: 18.00 \$, 79 pagg.), poi (Simon & Schuster/Washington Square Press, 2001: 9.95 \$, 79 pagg.); tradotto in polacco come "Niech pana Bóg błogosławi, doktorze Kevorkian" (Salinas, 2005: 78 pagg.), in tedesco, da Harry Rowohlt, come "Gott segne Sie, Dr. Kevorkian. Rundfunkreportagen aus dem Jenseits" (Hanser, 2004: 88 pagg.) e in ungherese, da Hideg János, come "Áldja meg az isten, Dr. Kevorkian" (Gulliver, 2001))

Dopo "Cronosisma", Vonnegut aveva annunciato di voler smettere di scrivere; e sembrava proprio che fosse vero, fino a quando è apparso questo volumetto, un incredibile, divertente, corrosivo, come suo solito, racconto di Sf; il protagonista, l'autore, vive varie esperienze di non-morte, o di quasi-morte, assistito da Jack Kevornian, "...uno dei più noti sostenitori americani del suicidio assistito dei malati terminali." (V. Mantovani, pag. 7), dell'eutanasia, insomma.

Esperienze nelle quali percorre il tunnel celeste che conduce al Paradiso, che è fatto "...della materia di cui sono fatti i sogni..." (pag. 50), fino alla porta di S. Pietro, e, a volte, anche in passettino oltre, ma per poi tornare fra i vivi; e intervistare i defunti; che, tutti, sono là, anche Hitler e l'assassino di Martin Luther King, perchè l'inferno non esiste, o meglio "L'inferno sono gli altri", come si conclude, da Sartre. E, ora, nonostante gli innumerevoli richiami confermativi che, qui, si incontrano ad ogni passo sulla sua decisione, leggo, sul "Corriere della sera", che starebbe scrivendo un altro romanzo, dal titolo provvisorio di "If God Were Alive Today" (Se Dio fosse vivo oggi), che pare avere come protagonista uno scrittore di commedie che vive a New York ("Kurt Vonnegut ritorna al romanzo", 24 ottobre 2001).

Speriamo vivamente che sia una notizia vera!!

Dalla mia recensione in "E-Intercom" n. 12, 2002:

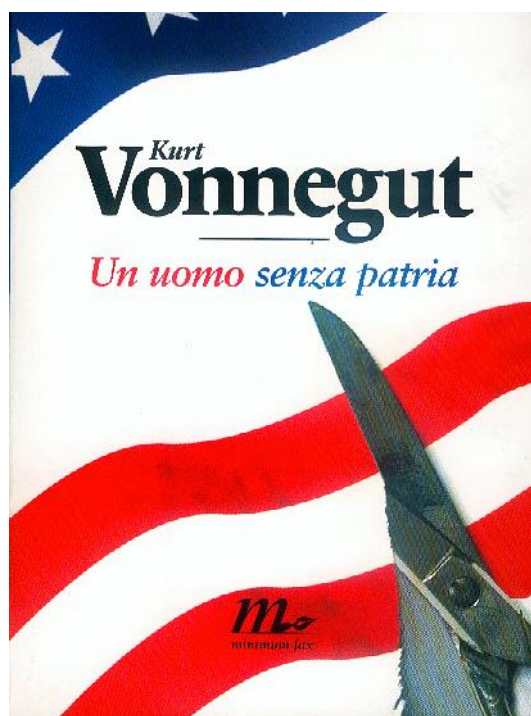
<http://www.intercom.publinet.it/2002/kev.htm>

Un uomo senza patria

(A Man Without Country, 2005), "Sotterranei" n. 100, ed. Minimum fax, 2006, 128 (112) pagg., 11,50 €, traduzione di Martina Testa; edizione originale (Seven Stories Press: 23.95 \$); tradotto in catalano come "Un home sense patria" (Columna, 2006: 19 €, 160 pagg.), in francese, come "Un homme sans patrie" (Denoël, 2006: 12,00 €, 133 pagg.), in greco, come "Ένας άνθρωπος χωρίς πατρίδα" (Κυκλοφορεί, 2006: 11,50 €, 206 pagg.), in olandese, da Ko Kooman, come "Man Zonder Land" (J.M. Meulenhoff, 2006: 142 pagg.), in polacco, come "Człowiek bez ojczyzny" (Salinas, 2006: 172 pagg.), in portoghese, come "Um homem sem pátria" (Tinta da China: 12,96 €), in serbo, come

"Čovek bez zemlje" (Geopoetika, 2006: 120 pagg.), in spagnolo, come "Un Hombre sin Patria" (Bronce, 2006: 19,00 €, 100 pagg.), in svedese, da Ninni Holmqvist, come "En man utan land" (Norstedts, 2006: 160 pagg.), in tedesco, da Harry Rowohlt, come "Mann ohne Land" (Pendo, 2006: 170 pagg.), in turco, da İlker Gülfidan, come "Ülkesi Olmayan Adam" (Galata, 2006, : 7,50 ytl, 136 pagg.) e in ungherese, da Békési József, come "A Hazátlan Ember" (Nyitott Könyvműhely, 2006); tutte le copertine al:

<http://www.freewebs.com/apgwc/kv/boe/man.htm#tr>; altri contributi critici: "Vonnegut, il libro rifiutato diventa bestseller", di Livia Manera, "Corriere della sera" del 13/11/2005; "Kurt Vonnegut: 'L'America è malata'", di Sandro Modeo, "Corriere della sera" del 4/7/2006; "Vonnegut che noia!", di Andrea Carraro, "Max" n. 8/2006, ed. Rizzoli, pag. 40; "L'America di Bush? Risoluta e incosciente", trafiletto sul "Corriere della sera" del 13/4/2007



Ultimissima opera che abbiamo a disposizione in traduzione, è una raccolta di articoli scritti per la rivista di Chicago "In This Times", che Vonnegut ha faticato non poco a riuscire a pubblicare. Perché attacca ferocemente l'attuale classe dirigente degli States. Ma poi questa piccola casa editrice di New York ha avuto il coraggio di farlo, ed è stata premiata: 5° posto nella classifica del New York Times. Quotidiano che si è "scusato" del rifiuto di un articolo pacifista con un articolo, "God Bless you, Mr. Vonnegut", di A.O. Scott.

Ma, come ho detto, tutto ciò è molto comprensibile, dopo che lo si è letto. Infatti, l'acuta ironia del Nostro, qui, è rivolta contro Bush e compagnia. Ma non solo; direi che, più di ogni altro, sia lo sgomento per la situazione del nostro pianeta, il vero protagonista i questo libro: "...in meno di duecento anni abbiamo quasi distrutto questo

pianeta, che prima era un sanissimo sistema di sostentamento della vita, principalmente dandoci a una gran baldoria termodinamica a base di combustibili fossili." (pag. 44).

Questo concetto, infatti, è ribadito più volte, col solito sarcasmo acido: "...abbiamo sperperato le risorse del nostro pianeta, ivi comprese l'aria e l'acqua, senza minimamente preoccuparci del futuro, e ora un futuro non ci sarà." (pag. 45); "Gli esseri umani, di ieri e di oggi, hanno mandato questo posto a catafascio. La verità più grossa a cui oggi dobbiamo far fronte... è che secondo me alla gente non gliene fraga un fico secco se il pianeta continua a esistere o meno.... Conosco pochissime persone che sognano un mondo da lasciare ai propri nipoti." (pag. 62); "...ho ricevuto una telefonata dal mio amico Kilgore Trout, uno scrittore di fantascienza i cui libri sono ormai fuori catalogo.... Coi veleni derivati da tutta la baldoria termodinamica che andiamo facendo, fra l'energia atomica e i combustibili fossili, stiamo uccidendo questo pianeta capace di sostenere la vita, e tutti lo sanno, e in pratica tutti se ne fregano... Secondo me il sistema immunitario del pianeta sta cercando di sbarazzarsi di noi... ma... ormai è troppo tardi." (pagg. 96-7).

Vonnegut, come ogni persona realmente in grado di pensare con la propria testa, è seriamente preoccupato. Non si dovrebbe poterlo non essere. E non solamente di ciò. Gli fa davvero molta paura la stupidità, e, Bush & Co., li trova veramente *molto*, stupidi: "Tirare a indovinare in maniera persuasiva è un ingrediente fondamentale della capacità di leadership... Un posto dove oggi questo si fa nella maniera più becera, tronfia e ignorante è Washington. I nostri leader sono stufi marci delle tonnellate di informazioni valide che sono state riversate sul genere umano dalla ricerca, dallo studio e dal giornalismo investigativo.... se siete davvero persone istruite capaci di pensare con la vostra testa, a Washington non sarete visti di buon occhio.... Anche se sparassimo noi la prima raffica di bombe atomiche e il nemico non rispondesse mai al fuoco, i veleni prodotti probabilmente annienterebbero seduta stante l'intero pianeta. Qual è la risposta di Washington? Loro tirano a indovinare, e dicono che così non sarà. A che serve l'istruzione? A governarci sono ancora questi sfrenati amanti delle congetture-e nemici delle informazioni." (pagg. 71-73); "...gli Stati Uniti si presentano al resto del mondo come una massa di spietati guerrafondai dalla mascella quadrata superbi e ghignanti, dotati di un arsenale militare mostruosamente potente e privi di oppositori... siamo temuti e odiati in tutto il mondo proprio come lo erano un tempo i nazisti... i nostri leader irregolarmente eletti hanno privato della dignità umana milioni e milioni di persone a causa della loro fede e della loro razza. Li feriamo, li uccidiamo, li torturiamo e li imprigioniamo come e quando ci pare.... priviamo della dignità umana anche i nostri soldati, non a causa della loro fede o della loro razza, ma via della loro estrazione sociale.

Mandateli in qualunque posto, Fateli fare qualunque cosa.” (pag. 74).

La sua è un'indignazione vera, sentita, forte; egli non vuole più essere, un americano: “Perciò io sono un uomo senza patria.” (idem).

Ed è indignato, anche, contro l'indebolimento della politica sociale, dovuta, guardacaso, all'aumentare delle spese militari: “...man mano che diventiamo una nazione sempre più industrializzata e militarizzata sotto il controllo di gente che tira a indovinare, non ci si prende più cura quasi per niente delle madri, dei neonati, dei vecchi e di tutti coloro che sono fisicamente o economicamente deboli.” (pag. 76).

Ma, la stupidità, di questi, è perfino patologica: “George W. Bush ha raccolto intorno a sé degli studenti aristocratici da sufficienza scarsa che non sanno un fico secco di storia e di geografia, nonché dei fautori decisamente malcelati della supremazia della razza bianca, altrimenti detti cristiani, nonché ed è il fatto più terrificante-delle personalità psicopatologiche, il termine medico per indicare individui intelligenti e dotati di forte personalità ma totalmente privi di coscienza.... persone nate senza coscienza, che improvvisamente stanno prendendo il controllo su tutto.... sono esseri umani socialmente presentabili e conoscono benissimo le sofferenze che le loro azioni possono dare agli altri, ma non gliene importa niente. Non gliene può importare niente, perché sono fuori di testa. Gli manca qualche rotella!... Tutti questi psicopatici insensibili ora rivestono incarichi di rilievo nel nostro governo federale, come se fossero dei capi e non dei malati.... A differenza delle persone normali, non sono mai pieni di dubbi, per la semplice ragione che non gliene frega un emerito cazzo delle conseguenze.” (pagg. 81-3).

Forse, qui Vonnegut esagera un po', ma in fondo... E, il suo antimilitarismo, non poteva non essere toccato dalle ultime vicende nelle quali gli States si sono invischiati: “...non c'è la minima speranza che l'America possa diventare generosa e ragionevole. Perché il potere ci corrompe, e il potere assoluto ci corrompe nella maniera più assoluta.... Li stanno trattando (i soldati) come giocattoli che un bambino ricco ha ricevuto per Natale.” (pag. 63); prendendo spunto dal discorso di Abraham Lincoln a Gettysburg, dice: “Era ancora possibile far sembrare quasi belli l'orrore e il lutto della guerra. Gli americani, pensando alla guerra, potevano ancora illudersi che ci fossero dentro anche l'onore e la dignità. Illudersi che nella guerra ci fosse un non so che di umano. Mi piace chiamarlo così: un non so che.” (pag. 64); parlando proprio della guerra ai così detti “stati canaglia”, dice, del presunto loro “scopo”: (riteniamo che) “...i governanti delle entità politiche che noi riteniamo scomode, se non peggio, siano capaci di provare pietà per il proprio popolo.... questi governanti verranno resi inoffensivi dal pianto e dal cordoglio.... Ma chi crede a una tale teoria

potrebbe tranquillamente andare fino in fondo e nominare Babbo Natale e il topolino dei denti come supremi rappresentanti della nostra politica estera.” (pagg. 64-5); e, prendendo spunto dalla guerra col Messico del 1848: “guerre imperialiste americane... che, sotto un qualche nobile pretesto, miravano in realtà ad aumentare le risorse naturali e le riserve di manodopera docile a disposizione degli americani più ricchi e con più agganci politici... Quello che rendeva il Messico un pericolo tanto temibile, intorno al 1840... era che lì la schiavitù era illegale... Con quella guerra ci stavamo impadronendo della California, e di un sacco di altre popolazioni e di territori, e lo facevamo come se massacrare dei soldati messicani che stavano solo difendendo la loro patria dagli invasori non costituisse un assassinio in piena regola.” (pagg. 65-6).

Ma, come ben sappiamo, Vonnegut è solito dire di un'infinità di cose, e, oltre a questi, che sono indubbiamente i temi base di questo libro, si dice di molto altro.

A partire da una bellissima difesa dell'essere uno scrittore di fantascienza, *mestiere* tanto denigrato: “Sono diventato un cosiddetto scrittore di fantascienza quando qualcuno ha stabilito che ero uno scrittore di fantascienza. Non ci tenevo affatto ad essere etichettato in quel modo, e mi chiedevo cosa avevo fatto di male per non vedermi riconosciuto come uno scrittore serio. Alla fine ho deciso che la mia colpa era quella di parlare di tecnologia nei miei libri, mentre la stragrande maggioranza dei migliori scrittori americani di tecnologia non ne sa un bel niente.... secondo me i romanzi che non fanno nessun riferimento alla tecnologia rappresentano la vita in maniera imperfetta...” (pag. 21).

E, ancora inerenti il nostro genere: un aneddoto riguardante la genesi del titolo di “Mattatoio n. 5”: “Mary O'Hare, la moglie del mio amico... disse: “Ma se all'epoca eravate solo dei bambini!”... Quando mi resi conto che il punto era quello, finalmente fui libero di raccontare la verità. Noi eravamo dei bambini e il sottotitolo di “Mattatoio n.5” divenne “La crociata dei bambini”. ” (pag. 23); un dire sull'associazione degli umanisti: “...sono presidente onorario dell'Associazione Umanista Americana, essendo subentrato in questa carica completamente priva di funzione al defunto Isaac Asimov, il grande scrittore di fantascienza.... Cosa ne pensano gli umanisti di Gesù?... “Se le cose che ha detto sono giuste, e in buona parte anche bellissime, che differenza fa se era Dio oppure no?” Ma se Cristo non avesse pronunciato il Discorso della Montagna, con il suo messaggio di misericordia e di pietà, io non vorrei essere un essere umano. Tanto varrebbe essere un serpente a sonagli.” (pagg. 69-70); e una rivelazione su un romanzo a cui sta lavorando, decisamente Sf, anche se... a modo suo: “...una squadra di antropologi marziani sta studiando la nostra (degli States) cultura da dieci anni... la

settimana scorsa i marziani se ne sono tornati a casa, perché sapevano quanto stava per diventare grave il riscaldamento globale... un romanzo a cui stò lavorando da cinque anni, che ha a protagonista Gil Barman, un cabarettista trentasei anni più giovane di me, che si trova a un passo dalla fine del mondo. Il romanzo parla di come sia possibile far ridere la gente mentre stiamo ammazzando tutti i pesci del mare, e consumando gli ultimi tocchetti, le ultime gocce e le ultime zaffate di combustibile fossile. Ma non mi riesce di finirlo.” (pag. 94); il titolo provvisorio è “Se Dio fosse ancora vivo”.

Ma anche altro ancora; torna, per dire, il suo tema della famiglia allargata: “Perché oggi ci sono tante coppie che divorziano? Perché quasi nessuno ha più una famiglia allargata.... quando un uomo e una donna litigano... in verità si stanno dicendo...: “Tu non sei abbastanza persone!”. Un marito, una moglie e dei bambini non costituiscono una famiglia. Sono una cellula di sopravvivenza tremendamente vulnerabile. Una volta, in Nigeria, ho conosciuto un tale, un Ibo che aveva seicento parenti che conosceva piuttosto bene.... E davvero, col tempo, spero che l’America riesca a trovare un modo per fornire a tutti i nostri concittadini una famiglia allargata: un vasto gruppo di persone a cui possano chiedere aiuto nel momento del bisogno.” (pagg. 47-9).

E quel suo essere, in fin dei conti, un conservatore; delle innovazioni tecnologiche ha un po’ paura, e rimpiange i “bei tempi andati”: “...i computer che ci imbroglia e ci impediscono di evolverci.... Le comunità virtuali non costruiscono nulla. Non ci resta in mano niente.” (pagg. 53-57). Anche se, da un’altra parte, dice: “Sì, questo pianeta si trova in un gran brutto casino. Ma è sempre stato un casino. Non ci sono mai stati “i bei vecchi tempi”, c’è stato soltanto il tempo.” (pag. 105), che ho trovato decisamente stimolante. Internet gli pare, decisamente, come qualcosa che vada ad intaccare l’immaginatività, la sua possibilità di potersi formare : “L’immaginazione non è una dote innata. Dobbiamo imparare a svilupparla con l’aiuto dei genitori e degli insegnanti.... (i libri sono) rettangoli con sopra delle macchie di vernice che non si muovono da secoli e secoli. Non ne esce alcun suono.... Un libro non è altro che una particolare disposizione di ventisei simboli fonetici, dieci cifre e circa otto segni di interpunzione, eppure mentre il lettore li guarda, davanti agli occhi gli si materializzano l’eruzione del Vesuvio o la battaglia di Waterloo.... Ora ci sono spettacoli prodotti da professionisti, con ottimi attori e scenografie, suoni e musiche molto convincenti. Ora c’è la Rete. Certi circuiti non ci servono più...” (pag. 106); in genere, forse ha ragione, ma come ben sappiamo, e come egli stesso ha detto, ogni cosa, ogni invenzione, può essere usata bene, o male.

Sull’umorismo: “Far ridere la gente è una cosa tremendamente difficile. In “Ghiaccio nove”, per esempio, ci sono dei capitoletti molto brevi, ciascuno dei quali rappresenta una giornata di lavoro: ognuno

di essi è una storiella che deve far ridere....

raccontare un aneddoto che faccia ridere è come costruire una trappola per topi partendo da zero. Bisogna lavorarci sodo per far sì che scatti quando deve scattare.... L’umorismo è un modo di tenere lontani gli aspetti più orribili della vita, di proteggersi.... Può essere che... non sia più capace di far ridere: che l’umorismo per me non sia più un meccanismo di difesa soddisfacente. C’è chi riesce a essere spiritoso e chi no. Io un tempo ci riuscivo, ma forse adesso non più. Forse ho subito così tanti traumi e disillusioni che la difesa dell’umorismo ha smesso di funzionare... Credo di non avere nessun controllo sulla mia vita o sulla mia scrittura.... Non possiedo quel tipo di controllo. Sono in perenne evoluzione, punto e basta. L’unica cosa che mi premeva davvero era dare alla gente il sollievo della risata.” (pagg. 103-4); e sul suo essere scrittore. Ma, fra tutta questa negatività, Vonnegut riesce ancora a scorgere una possibilità, una speranza. Una sorta di “resistenza dal basso”, come la dice il Modeo, fatta di piccoli gesti, di, basilamente, un “usare la propria testa”: la risposta di uno dei suoi figli ad una sua domanda sul senso della vita:

“Papà, siamo qui per darci una mano l’un l’altro ad affrontare questa cosa, qualunque senso abbia.” (pag. 59); la musica, uno dei pochi aspetti positivi dell’esistenza: “La musica fa piacere di più la vita praticamente a chiunque.... il dono inestimabile che hanno fatto gli afroamericani al mondo intero... La cura più indicata per l’epidemia mondiale di depressione è un dono che prende il nome di blues.” (pag. 60); “...quello che per me rende la vita quasi degna di essere vissuta, oltre alla musica, sono tutti i santi che mi capita di incontrare un po’ ovunque. E per santi intendo gente che si comporta in maniera decorosa all’interno di una società clamorosamente indecorosa.” (pag. 88); persone che hanno il coraggio di dire no a prevaricazioni ed ingiustizie intollerabili: “...vorrei... congratularmi con i bibliotecari... che... hanno opposto una strenua resistenza ai prevaricatori antidemocratici quando questi hanno tentato di eliminare certi libri dai loro scaffali, e che hanno distrutto i registri pur di non rivelare alla polizia del pensiero i nomi dei lettori che avevano consultato quei volumi.” (pag. 84); un detto di un suo “zio buono”: “Era un uomo colto e saggio. E la cosa che più rimproverava agli altri esseri umani era che si rendevano conto troppo raramente della loro stessa felicità.... invito anche voi a rendervi conto dei momenti di felicità e a esclamare, mormorare o pensare fra voi, a un certo punto: “Ah, questa sì che è vita!”” (pag. 103); con un avviso sulle possibili conseguenze di una simile condotta: “Ma sappiate che, se farete uso della vasta miniera di conoscenze che oggi è a disposizione delle persone istruite, vi ritroverete soli come cani. Il rapporto numerico fra quelli che tirano a indovinare e voi è... più o meno di dieci a uno.” (pag. 73).

Anche se “Come i miei illustri predecessori Einstein e Twein, anche io adesso abbandono ogni speranza nell’umanità.... Le mie ultime parole? “La vita è un

Marcello Bonati - La satira al vetriolo di Kurt Vonnegut

pessimo trattamento da infliggere a un animale, fosse anche un topo".... Che cosa possiamo dire ai nostri giovani, ora che delle personalità psicopatiche, ossia individui privi di coscienza, hanno tolto tutto il denaro dalle casse del nostro governo e delle nostre aziende, e se lo sono preso per sé?" (pag. 75).

Ecco. E molto, molto altro ancora.

Vonnegut, lo sappiamo, è un vulcano, di idee, e, qui, ce ne ha propinate molte. Molte condivisibili, altri magari un po' meno, ma comunque certamente stimolanti.

Mi sono accorto di aver lasciato parlare moltissimo lui; ma penso vada bene. Bisogna lasciarle parlare più che si può, persone come lui.

Una pecca di quest'edizione è quella di non segnalare i titoli originali e le date di pubblicazione dei vari brani; io sono riuscito a trovarne due, "Dear Mr. Vonnegut", "In These Times", 26 maggio 2003, sicuramente qui tradotto, nel decimo capitolo, e "Cold Turkey", "In These Times", 31 maggio 2004,

che però non son sicuro sia qui compreso

Nuove idee

(in "Cyborg" n. 7, ed. Star comics, '91 (64 pagg. 3000 £ (1,55 €)), *traduzione* di Boris Vani, *originariamente apparso* in "Oklahoma Details" n. 45; pagg. 46-7)

Un racconto apparso come di Vonnegut, ma che, invece, è uno dei tanti falsi d'autore che Daniele Brolli ha pubblicato a più riprese, scritti con lo stile e la tecnica degli autori più famosi (Dick, Gibson...); è la breve narrazione di una notte che il solito protagonista/narratore trascorre con Kilgore Trout, lo scrittore di fantascienza che abbiamo trovato in tanti romanzi, a sbronzarsi, imitare oggetti e chiacchierare su di idee strampalate (ma non poi così tanto).



Commento finale



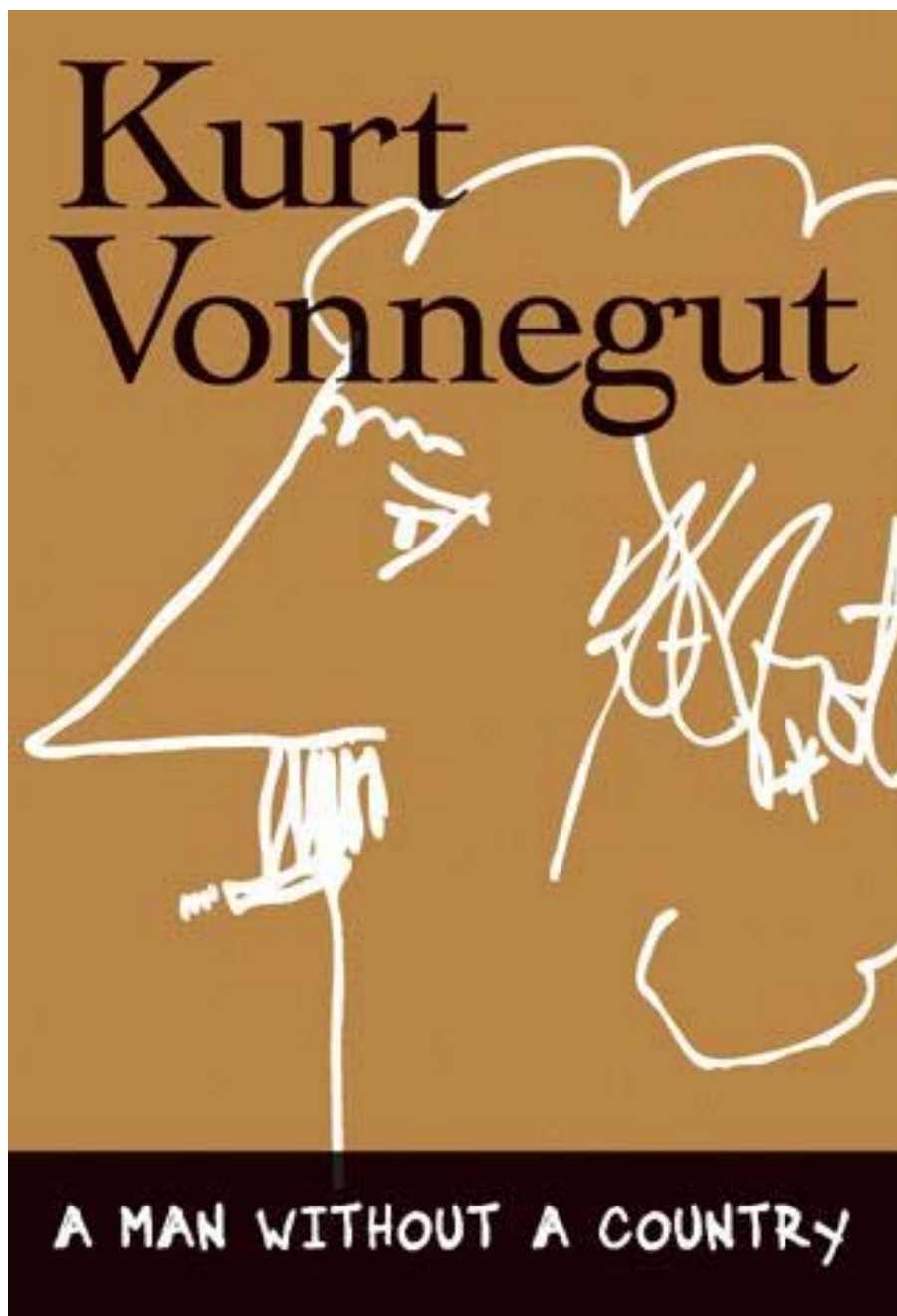
Abbiamo quindi visto come Vonnegut utilizzi in maniera del tutto personale lo strumento *romanzo* per fare la sua satira caustica contro la Way of Life americana, e, sul versante, per così dire, privato, come la terribile esperienza del bombardamento alleato su Dresda del '45, lo abbia segnato profondamente.

Mi pare di poter dire che l'amaro della satira del Nostro, la spietata e feroce invettiva contro questo e quello del modo di vivere degli States, possa essere anche letto come un suo, appunto, del tutto personale modo di

superare uno stato di nichilismo che il suo essere aveva raggiunto, tramite, proprio, lo strumento della satira.

Più le sue opere si fanno mature, più questo senso di *serena rassegnazione*, di divertita constatazione della condizione umana, si fa più forte, e, al contempo, quindi, meno acuto il nichilismo delle prime opere.

Questa citazione del Mandarax di "Galapagos", mi sembra esaudiente: "La grande maggioranza degli uomini vive in preda a una quieta disperazione." (Henry David Thoreau)." (pag. 276-la sottolineatura è mia).



Opere non tradotte

Antologie

"Canary in a Cat House" (Fawcett Crest, '61: 0.35 \$, 160 pagg.); comprende: "Report on the Barnhouse Effect", "All the King's Horses", "D.P.", "The Manned Missiles", "The Euphio Question", "More Stately Mansions", "The Foster Portfolio", "Deer in the Works", "Hal Irwin's Magic Lamp", "Tom Edison's Shaggy Dog", "Unready to Wear" e "Tomorrow and Tomorrow and Tomorrow" ("The Big Trip Up Yonder")

"Kurt Vonnegut" (Octopus/Heinemann, '80: 15,98 \$, 862 pagg., 2 vol.); comprendente: "Slaughterhouse-Five", "The Sirens of Titan", "Player Piano", "Cat's Cradle", "Breakfast of Champions" e "Mother Night".

"Bagombo Snuff Box: Uncollected Short Fiction" (Putnam, '99: 24.95 \$, 295 + xx pagg.), (Jonathan Cape, '99, UK: 16.99 £, 295 + xviii pagg.), (Berkley, 2000: 13.95 \$, 357 pagg.); tradotto in ceco, da Jiří Popel, come "Tabatěrka z Bagomba" (Argo, 2001: 259 Kč, 288 pagg.), in danese, come "Snustobaksdåsen fra Bagombo: uddigvne noveller" (Schønberg, 2000), in giapponese, da Hisashi Asakura e Norio Ito, come "バゴンボの嗅ぎタバコ入れ" (Hayakawa Shobo, 2000), in polacco, come "Tabakiera z Bagombo" (Albatros, '99: 368 pagg.), in slovacco, come "Tabatěrka z Bagomba" (Argo, 2001: 11.26 €, 288 pagg.), in tedesco, da Harry Rowohlt, come "Suche Traum, biete mich" (Carl Hanser, 2001: 256 pagg.) e in ungherese, da Békés András, Kappanyos András, Molnár István, Nemes László e Szántó György, come "A hamvaskék sárkány" (Maecenas, 2000); comprende: "Preface", di John D. MacDonald, con lo pseudonimo di Peter Reed, "Introduction", "Thanasphere", "Mnemonics", "Any Reasonable Offer", "The Package", "The No-Talent Kid", "Poor Little Rich Town", "Souvenir", "The Cruise of The Jolly Roger", originariamente apparso (edizione giapponese: "ジョリー・ロジャー号の航海"), "Custom-Made Bride", "Ambitious Sophomore", "Bagombo Snuff Box", "The Powder-Blue Dragon", revisionato, "A Present for Big Saint Nick", "Unpaid Consultant", "Der Arme Dolmetscher", "The Boy Who Hated Girls", revisionato, "This Son of Mine", "A Night for Love", "Find Me a Dream", "Runaways", "2BR02B", "Lovers Anonymous", "Hal Irwin's Magic Lamp", revisionato, e "Coda to My Career as a Writer for Periodicals", postfazione

Non originali: "Kokoomateos", "Isot keltaiset" (Tammi, Finlandia, '88); comprende: "Jumala teitä siunatkoon, herra Rosewater" (God Bless You, Mr. Rosewater or Pearls Before Swine), "Kissan kehto" (Cat's Cradle), "Teurastamo 5" (Slaughterhouse-Five), "Titanin seireenit" (The Sirens of Titan) e "Äiti yö" (Mother Night)

Racconti

"Thanasphere", "Colliers" del 2 settembre '50, pag. 16, poi antologizzato in "Bagombo Snuff Box: Uncollected Short Fiction"; tradotto in giapponese, da Norio Ito, come "死の空間", in "旧・奇想天外" n. 6 (Kiso Tengai, '74), e, come "死圏", in "バゴンボの嗅ぎタバコ入れ" (Bagombo Snuff Box)
-"EPICAC", "Colliers" del 25 novembre '50, poi

antologizzato in "Welcome to the Monkey House", "Themes in Science Fiction", a cura di Leo P. Kelley (McGraw-Hill, '72: 30.64 \$, 429 pagg.), "Future: Can We Shape It?", a cura di William F. Goodykoontz (Scholastic, '73: 160 pagg.), "Science Fact/Fiction", a cura di Edmund J. Farrell, Thomas E. Gage, John Pfordresher e Raymond J. Rodrigues (Scott Foresman, '74: 4.95 \$, 394 pagg.) e "Fantastic Worlds: Myths, Tales, and Stories", a cura di Eric S. Rabkin (Oxford University Press, '79: 22.50 \$, 478 pagg.); tradotto in bulgaro come "Епикак":

<http://krumovgrad.cult.bg/spam/book/EPICAC.htm>, in giapponese, da Seiichi Yoshida, come "エピカック" in "モンキー・ハウスへようこそ" (Welcome to the Monkey House), 2° vol. e in olandese, come "EPICAC", in "Welkom op de Apenrots" (Welcome to the Monkey House)

"All the King's Horses", "Colliers" del 10 febbraio '51, pag. 14, poi antologizzato in "Canary in a Cat House" e "Welcome to the Monkey House"; tradotto in giapponese, da Norio Ito, come "王様の馬がみんな...", in "ミステリマガジン" (Hayakawa's Mystery Magazine) n. 188, 12/'71 e in "モンキー・ハウスへようこそ" (Welcome to the Monkey House), 1° vol.

"Mnemonics", "Colliers" del 28 aprile '51, poi antologizzato in "Bagombo Snuff Box: Uncollected Short Fiction"; tradotto in giapponese, come "記憶術", in "バゴンボの嗅ぎタバコ入れ" (Bagombo Snuff Box)

"The Euphio Question", "Colliers" del 12 maggio '51, poi antologizzato in "Canary in a Cat House" e

"Welcome to the Monkey House"; tradotto in giapponese, da Takao Miyawaki, come

"ユーフィオ論議", in "モンキー・ハウスへようこそ" (Welcome to the Monkey House), 2° vol. e in olandese, come "De Eufio Zaak", in "Lange Wandelig Naar de Eeuwigheid" (Welcome to the Monkey House)

"More Stately Mansions", "Colliers" del 2 dicembre '51, poi antologizzato in "Canary in a Cat House" e

"Welcome to the Monkey House"; tradotto in giapponese, da Seiichi Yoshida, come "夢の家", in "モンキー・ハウスへようこそ" (Welcome to the Monkey House), 1° vol.

"Any Reasonable Offer", "Colliers" del 15 gennaio '52, poi antologizzato in "Bagombo Snuff Box: Uncollected Short Fiction"; tradotto in giapponese, come

"お値打ちの物件", in "バゴンボの嗅ぎタバコ入れ" (Bagombo Snuff Box)

"The Package", "Colliers" del 26 luglio '52, poi antologizzato in "Bagombo Snuff Box: Uncollected Short Fiction"; tradotto in giapponese, come "パッケージ", in "バゴンボの嗅ぎタバコ入れ" (Bagombo Snuff Box)

"Poor Little Rich Town", "Colliers" del 25 ottobre '52, poi antologizzato in "Bagombo Snuff Box: Uncollected Short Fiction"; tradotto in giapponese, come "貧しくてゆたかな町", in "バゴンボの嗅ぎタバコ入れ" (Bagombo Snuff Box)

"The No-Talent Kid", "The Saturday Evening Post" del 25 ottobre '52, pag. 28, poi antologizzato in "Bagombo Snuff Box: Uncollected Short Fiction"; tradotto in giapponese, come "才能のない少年", in

“バゴンボの嗅ぎタバコ入れ” (Bagombo Snuff Box)
 -“Souvenir”, “Argosy”, dicembre ‘52, poi antologizzato in
 “Bagombo Snuff Box: Uncollected Short Fiction”;
 tradotto in giapponese, come “記念品”, in
 “バゴンボの嗅ぎタバコ入れ” (Bagombo Snuff Box)
 -“Tom Edison’s Shaggy Dog”, “Colliers” del 14 marzo
 ‘53, poi antologizzato in “Canary in a Cat House”,
 “Welcome to the Monkey House” e “Vibrations”, a cura
 di Harvey R. Granite, Millard H. Black e Jo M.
 Stanchfield (Houghton Mifflin, ‘71: 152 pagg.), pag. 70;
 tradotto in giapponese, come
 “トマス・エジソンのむく犬”, in
 “現代アメリカ幻想小説”, a cura di Masao Shimura
 (Hakusuisha, ‘73), “エジソンのむく犬” Tr:山口剛”, in
 “ハードボイルド・ミステリ・マガジン” n. 62, 9/’63 e,
 da Takao Miyawaki, come “ほら話、トム・エジソン” in
 “モンキー・ハウスへようこそ” (Welcome to the
 Monkey House), 1° vol., in olandese, come “Tom
 Edison’s Ruigharige Hond”, in “Lange Wandelig Naar
 de Eeuwigheid” (Welcome to the Monkey House) e in
 polacco, da L. Jęczynek, come “Pies Edisona”,
 “Problemy” n. 2, ‘71, pagg. 16-18 e, come “Pies
 Tomasza Edisona”, “Panorama” n. 16, ‘72, pagg. 52 e
 “Wiadomości Wrocławskie” n. 52, ‘72, pag. 7
 -“Unready to Wear”, “Galaxy”, aprile ‘53, poi
 antologizzato in “Second Galaxy Reader of Science
 Fiction”, a cura di Horace L. Gold (Crown, ‘54: 504
 pagg.), “Canary in a Cat House”, “Welcome to the
 Monkey House”, “Tomorrow: Science Fiction and
 Future”, a cura di Alan L. Madsen (Scholastic, ‘73: 192
 pagg.), “Superfiction, or the American Story
 Transformed”, a cura di Joe David Bellamy (Vintage,
 ‘75: 4.95 \$, 293 pagg.), pag. 23, “The Arbor House
 Treasury of Modern Science Fiction”, a cura di Robert
 Silverberg e Martin H. Greenberg (Arbor House, ‘80:
 19.95 \$, 754 + xii pagg.) e “Great Science Fiction of the
 20th Century”, a cura di Robert Silverberg e Martin H.
 Greenberg (Crown/Avenel, ‘87: 8.98 \$, 726 pagg.);
 tradotto in francese, come “Les amphibiens”, in “Nuit et
 jour”, “Galaxie” n. 5, 1^a serie, ‘54 e in giapponese, da
 Hakukou Saito, in “S-Fマガジン” n. 64, 1/’65 e in
 “モンキー・ハウスへようこそ” (Welcome to the
 Monkey House), 2° vol.
 -“D.P.”, in “Ladies Home Journal”, agosto ‘53, poi
 antologizzato in “Canary in a Cat House” e “Welcome to
 the Monkey House”; tradotto in giapponese, da Norio
 Ito, come “孤児”, in “ミステリマガジン” (Hayakawa’s
 Mystery Magazine) n. 216, 4/’74 e in
 “モンキー・ハウスへようこそ” (Welcome to the
 Monkey House), 2° vol., e come “難民” in “Men’s club”
 n. 10/’73
 -“Custom-Made Bride”, “The Saturday Evening Post”
 del 27 marzo ‘54, poi antologizzato in “Bagombo Snuff
 Box: Uncollected Short Fiction”; tradotto in giapponese,
 come “カスタムメイドの花嫁”, in
 “バゴンボの嗅ぎタバコ入れ” (Bagombo Snuff Box)
 -“Adam”, “Cosmopolitan”, aprile ‘54, poi antologizzato in
 “Welcome to the Monkey House”; tradotto in
 giapponese, da Takao Miyawaki, come “アダム”, in
 “モンキー・ハウスへようこそ” (Welcome to the
 Monkey House), 2° vol.
 -“Ambitious Sophomore”, “The Saturday Evening Post”
 del 1° maggio ‘54, poi antologizzato in “Bagombo Snuff
 Box: Uncollected Short Fiction”; tradotto in giapponese,
 come “野心家の二年生”, in “バゴンボの嗅ぎタバコ入れ”
 (Bagombo Snuff Box)

-“Bagombo Snuff Box”, “Cosmopolitan”, ottobre ‘54, poi
 antologizzato in “Bagombo Snuff Box: Uncollected
 Short Fiction”; tradotto in giapponese, come
 “バゴンボの嗅ぎタバコ入れ”, in
 “バゴンボの嗅ぎタバコ入れ” (Bagombo Snuff Box)
 -“A Present for Big Nick”, “Argosy”, ottobre ‘54, , poi
 antologizzato, col titolo di “A Present for Big Saint Nick”,
 in “Bagombo Snuff Box: Uncollected Short Fiction”;
 tradotto in giapponese, come
 “サンタクロースへの贈り物”, in
 “バゴンボの嗅ぎタバコ入れ” (Bagombo Snuff Box)
 -“The Powder-Blue Dragon”, “Cosmopolitan”, novembre
 ‘54, poi antologizzato, revisionato, in “Bagombo Snuff
 Box: Uncollected Short Fiction”; tradotto in giapponese,
 come “パウダーブルーのドラゴン”, in
 “バゴンボの嗅ぎタバコ入れ” (Bagombo Snuff Box)
 -“Unpaid Consultant”, “Cosmopolitan”, marzo ‘55, poi
 antologizzato in “Bagombo Snuff Box: Uncollected
 Short Fiction”; tradotto in giapponese, come
 “無報酬のコンサルタント”, in
 “バゴンボの嗅ぎタバコ入れ” (Bagombo Snuff Box)
 -“Deer in the Works”, “Esquire”, aprile ‘55, poi
 antologizzato in “Canary in a Cat House”, “Welcome to
 the Monkey House” e “The Ruins of Earth”, a cura di
 Thomas M. Disch (Putnam, ‘71: 6.95 \$, 647 + iv pagg.);
 tradotto in giapponese, da Seichi Yoshida, come
 “構内の鹿”, in “モンキー・ハウスへようこそ” (Welcome
 to the Monkey House), 2° vol.
 -“Der Arme Dolmetscher”, “Atlantic Monthly”, luglio ‘55,
 poi antologizzato in “Bagombo Snuff Box: Uncollected
 Short Fiction”; tradotto in giapponese, come
 “あわれな通訳”, in “バゴンボの嗅ぎタバコ入れ”
 (Bagombo Snuff Box)
 -“The Boy Who Hated Girls”, “The Saturday Evening
 Post” del 31 marzo ‘56, pag. 28, poi “The Saturday
 Evening Post”, settembre ‘88, pag. 42, poi
 antologizzato, revisionato, in “Bagombo Snuff Box:
 Uncollected Short Fiction”; tradotto in giapponese,
 come “女嫌いの少年”, in “バゴンボの嗅ぎタバコ入れ”
 (Bagombo Snuff Box)
 -“This Son of Mine”, “The Saturday Evening Post” del
 18 agosto ‘56, poi “The Saturday Evening Post” ottobre
 ‘83, pag. 74, poi antologizzato in “Bagombo Snuff Box:
 Uncollected Short Fiction”; tradotto in giapponese,
 come “自慢の息子”, in “バゴンボの嗅ぎタバコ入れ”
 (Bagombo Snuff Box)
 -“Hal Irwin’s Magic Lamp”, “Cosmopolitan”, giugno ‘57,
 poi antologizzato in “Canary in a Cat House” e,
 revisionato, in “Bagombo Snuff Box: Uncollected Short
 Fiction”; tradotto in giapponese, da Norio Ito, come
 “魔法のランプ”, in “Men’s club” n. 9/’85,
 “ミステリマガジン” (Hayakawa’s Mystery Magazine) n.
 434, 6/’92 e “バゴンボの嗅ぎタバコ入れ” (Bagombo
 Snuff Box)
 -“A Night for Love”, “The Saturday Evening Post” del 23
 novembre ‘57, pag. 40, poi “The Saturday Evening
 Post”, marzo ‘80, pag. 50, poi antologizzato in
 “Bagombo Snuff Box: Uncollected Short Fiction”;
 tradotto in giapponese, come “恋に向いた夜”, in
 “バゴンボの嗅ぎタバコ入れ” (Bagombo Snuff Box)
 -“Long Walk to Forever”, “Ladies Home Journal”, agosto
 ‘60, poi antologizzato in “Welcome to the Monkey
 House”; tradotto in giapponese, da Norio Ito, come
 “永遠への長い道”, in “Men’s club” n. 5/’75 e in
 “モンキー・ハウスへようこそ” (Welcome to the
 Monkey House), 2° vol. e in polacco, da L. Jęczynek,

Marcello Bonati - La satira al vetriolo di Kurt Vonnegut

come "Bardzo długi spacer", "Ty i Ja" n. 2, '71, pagg. 16-18 e, come "Długi spacer w przyszłość", "Kierunki", n. 18, '75, pag. 7

- "Find Me a Dream", "Cosmopolitan", febbraio '61, poi antologizzato in "Bagombo Snuff Box: Uncollected Short Fiction"; tradotto in giapponese, come "夢を見つきたい", in "バゴンボの嗅ぎタバコ入れ" (Bagombo Snuff Box)

- "Runaways", "The Saturday Evening Post" del 15 aprile '61, pag. 26, poi "The Saturday Evening Post" autunno '72, "The Saturday Evening Post" luglio/agosto '91, pag. 28, poi antologizzato in "Bagombo Snuff Box: Uncollected Short Fiction"; tradotto in giapponese, come "駆け落ち", in "バゴンボの嗅ぎタバコ入れ" (Bagombo Snuff Box)

- "The Lie", "The Saturday Evening Post" del 24 febbraio '62, poi "The Saturday Evening Post" novembre '81, pag. 50, poi antologizzato in "Welcome to the Monkey House"; tradotto in giapponese, da Shin'ichi Mori, come "嘘", in ミステリマガジン (Hayakawa's Mystery Magazine) n. 319, 11/'82 e in "モンキー・ハウスへようこそ" (Welcome to the Monkey House), 2° vol.

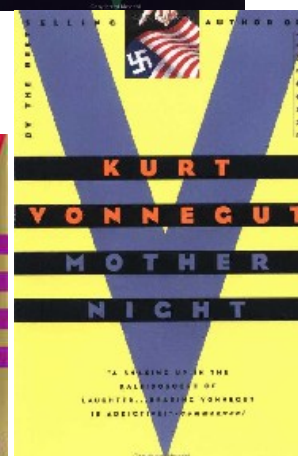
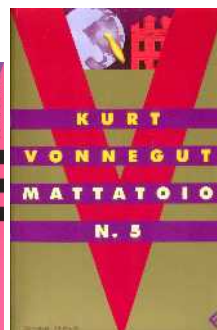
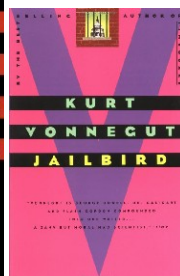
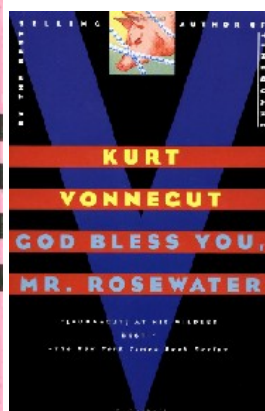
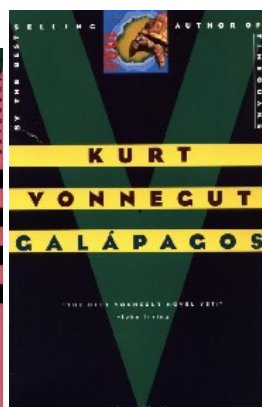
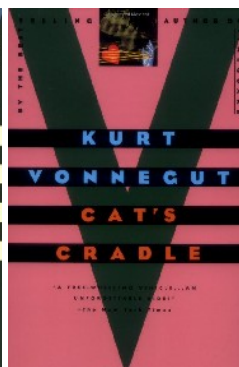
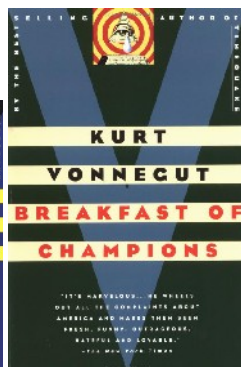
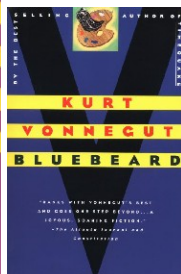
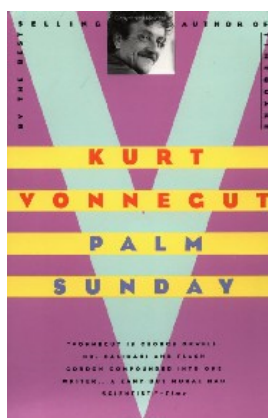
- "Go Back to Your Precious Wife and Son", "Ladies Home Journal", luglio '62, poi antologizzato in "Welcome to the Monkey House"; tradotto in giapponese, da Seiichi Yoshida, come

"帰れ、いとしき妻子のもとへ", in "モンキー・ハウスへようこそ" (Welcome to the Monkey House), 2° vol.

- "Lovers Anonymous", "Redbook", ottobre '63, poi antologizzato in "Bagombo Snuff Box: Uncollected Short Fiction"; tradotto in giapponese, come "失恋者更生会", in "バゴンボの嗅ぎタバコ入れ" (Bagombo Snuff Box)

- "The Hyannis Port Story", in "Welcome to the Monkey House", poi antologizzato anche in "Innovative Fiction", a cura di Jerome Klinkowitz e John Somer (Dell Laurel, '72: 95 ¢, 224 pagg.), pag. 3; tradotto in giapponese, da Norio Ito, come "ハイアニス・ポート物語", in "ミステリマガジン" (Hayakawa's Mystery Magazine) n. 280, 8/'79 e in "モンキー・ハウスへようこそ" (Welcome to the Monkey House), 2° vol.

- "In a Manner That Must Shame God Himself", in "American Satire: An Anthology of Writings from Colonial to Present Times", a cura di Nick Bakalar (Meridian, '97: 16.95 \$, 468 pagg.)



Di

In volume

- “Divina idiozia”
- “Destini peggiori della morte”
- “Un uomo senza patria”

Vari

- “Per l'edizione italiana” di “Comica finale”, pagg. 17-19
- “Air mail”, per la riedizione italiana di “Perle ai porci”, ed. Eléuthera, pagg. 5-6
- “Prefazione a “Il grande tiratore””, ed. Bompiani '91, pagg. 7-10
- “Nota del redattore”, per “Hocus pocus”, pagg. 5-6, ed. “Le finestre”
- “Fantascienza”, in “L'eterno Adamo” n. 7, vol. II°, '92, pagg. 202-204, originariamente apparso in “The New York Times Book Review”
- “Nota dell'autore” per “Barbablu”, pag. 5
- “Prefazione a “Benvenuta nella gabbia delle scimmie””, pagg. 13-18
- “Come scrivere con stile” (How to Write with Style), idem, pagg. 143-148, originariamente in “Power of the printed word” (International Paper Company, '82), poi in “The New Millennium Reader”, a cura di Stuart e Terry Hirschberg (Prentice Hall, 2002: 49.00 \$, 716 pagg.)
- “Questo Vonnegut”, “Il bollettino dello Science Fiction Book Club”, anno III°, n. 9, ed. La tribuna, '65, (6 pagg., omaggio), pag. 2
- “A proposito di questa commedia”, per “Buon compleanno, Wanda June”, pagg. 7-13
- “Questo Vonnegut”, biografia, in “Il bollettino dello S.f.b.c.” n. 9, anno 3, ed. La tribuna, gennaio-febbraio '65 (6 pagg., omaggio), pag. 2
- “Introduzione” a “Le sirene di Titano”, ed. Eléuthera, pag. 7

Non tradotti

In volume

“Palm Sunday: An Autobiographical Collage” (Delacorte Press, '81: 13.95 \$, 330 pagg.), poi *antologizzato* in “Welcome to the Monkey House/Palm Sunday: An Autobiographical Collage” (Vintage, '94: 8.99 £, 642 pagg.); tradotto in ceco, da Matěj Turek, come “Květná neděle. Autobiografická koláž” (Argo, 2004: 249 korun, 264 pagg.), in giapponese, da Shigeo Tobita, come “バームサンデー - 自伝的コラージュ” (Hayakawa bunko, '89), in olandese, da Roel Bentz van den Berg, come “Palmpasen” (J.M. Meulenhoff, '82: 167 pagg.), in polacco, come “Niedziela Palmowa” (Zysk I S-Ka, 2005: 320 pagg.), in svedese, da Olov Jonason, come “Palmsöndag” (Norstedt, '82), in tedesco, come “Das Nudelwerk. Reden, Reportagen, Kurze Texte 1965-1980” (Straelener Manuskripte, 2004: 275 pagg.), con “Dann lieber gleich tot” (Destini peggiori della morte) e in ungherese, da Borbás Mária e Szántó György Tibor, come “Virágvasárnap” (Maecenas, 2002)

“Nothing Is Lost Save Honour” (Nouveau Press, '84), editato in 340 copie, di cui 40 senza sovracopertina, ma con un'acquaforte giapponese fatta a mano, bordato metà di pelle di capra nigeriana e metà di carta marmorizzata che copre i bordi con risguardi francesi anch'essi marmorizzati; comprende: “Gates Worse Than Death”,

“Nothing Is Lost Save Honour” e “The Worst Addiction of Them All”

“Like Shaking Hands with God: A Conversation About Writing”, in collaborazione con Lee Stringer (Seven Stories Press, '99: 15.00 \$, 80 pagg.), trascrizione di due conversazioni fra gli autori cominciate a un *bookstore talk* moderato da Ross Klavan; premessa di Daniel Simon

“The Eden Express: A Memoir of Insanity” (Seven Stories Press, 2002: 240 pagg., 13,95 \$), in collaborazione con Mark (il figlio)

Vari

- “You've Never Been to Barnstable?”, “Venture-Traveler's World”, ottobre '64, poi antologizzato, col titolo di “Where I Live”, in “Welcome to the Monkey House”; tradotto in giapponese, da Seiichi Yoshida, come “わが村”, in “モンキー・ハウスへようこそ” (Welcome to the Monkey House), 1° vol.
- “The Random House Dictionary”, “The New York Times”, ottobre '66, poi antologizzato, col titolo di “New Dictionary”, in “Welcome to the Monkey House”; tradotto in giapponese, da Takao Miyawaki, come “新しい辞書”, in “モンキー・ハウスへようこそ” (Welcome to the Monkey House), 1° vol.
- “Between Time and Timbuktu or Prometheus-5: A Space Fantasy Based on Materials by Kurt Vonnegut, Jr” (Delta, '72: 2.45 \$, 276 pagg.), su una serie televisiva a cui lavorò come “advisor... and contributor”
- “You Have Insulted Me”, lettera, in “Fahrenheit 451 and Related Readings” (Houghton Mifflin, '97: 10.12 \$, 218 pagg.), poi (McDougal Littell, '98: 13.02 \$, 2002, 18.12 \$)
- “Kurt Vonnegut, Jr., on Writing, the Themes of Science Fiction”, in “An Introduction to Fiction”, a cura di Joseph Charles Kennedy e Dana Gioia (Longman, '99: 50.00 \$, 720 pagg.)
- “Foreword”, a “A Saucer of Loneliness: The Complete Short Stories of Theodore Sturgeon, Volume VII”, di Theodore Sturgeon (North Atlantic, 2000: 388 + ix pagg., 30 \$); vedi “Another Fine Kettle of Sturgeon”, di Aaron Parrett, “Science Fiction Studies” #87, vol. 29, parte 2, luglio 2002: <http://www.depauw.edu/sfs/bir87.htm>
- “Cold Turkey”, “In These Times”, 31 maggio 2004
- “Where Do You Get Your Ideas From?”, in “Backwards City Review” #1, vol. 1, autunno 2004, a cura di Gerry Canavan, Tom Christopher, Don Ezra Cruz, Patrick Egan e Jaimee Hills (Backwards City Publications: 7.00 \$, 100 pagg.), pag. 100

Su

Saggi generici:

In volume:

“La narrativa di Kurt Vonnegut jr.”, di Leo Marchetti, ed. dell'Università di Pescara, '80

Libri, riviste, quotidiani, fanzine:

- “Kurt Vonnegut”, 11° cap. di “Il senso del futuro”, di Carlo Pagetti, “Biblioteca di studi americani” n. 20, ed. di Storia e Letteratura, '70, pagg. 267-287
- “La satira amara di Kurt Vonnegut jr.”, di Sandro Pergameno, “Cosmo oro” n. 36, ed. Nord, '79, pagg. I-VII°
- “Nuove correnti e vecchi confini”, in “Fantascienza-storia-scienza-visione”, di Robert Scholes e Eric S. Rabkin, “Le

forme del discorso" n. 15, ed. Pratiche, '79, pagg. 142-3
- "Kurt Vonnegut, una lettura acritica ovvero ambiguità del superficiale", di dottor Jagorin, "Lucifero" (fanzine) n. 6, '79
- "Alcune brevi note su Kurt V. junior", di Gianluigi Pilu, idem
- "Un biglietto per Trafalmore", di Carlo Pagetti, "Cosmo oro" n. 46, ed. Nord, '81, pagg. I-VI°
- "Vonnegut: 'Vi parlo di un mondo in preda alla follia'", di Gianni Riotta, "Corriere della sera" del 17/2/'91
- "Kurt Vonnegut-Benvenuti al mattatoio", di Romano Giachetti, "Sf clipping" (fanzine) n. 5, '91, pag. 6, da "la Repubblica" del 4/9/'91
- "L'impero colpirà ancora", di Mirella Serri, idem, pag. 8, da "La stampa" del 15/9/'91
- "Sermoni della montagna" (Sermons from the Mount), di James G. Ballard, in "Fine millennio: istruzioni per l'uso" (A User's Guide to the Millennium, '96), "I saggi" n. 148, ed. Baldini & Castoldi, '99, pagg. 172-5, originariamente apparso in "Sunday Times" del 10 novembre '91
- "Vonnegut: 'Non scriverò mai più'", di Giulia Borgese, "Corriere della sera" del 13/10/'99
- "L'autore-Kurt Vonnegut", di Giuseppe Lippi, "Urania" n. 1383, ed. Mondadori, 2000, pag. 210
- "L'illuminista misantropo", di Riccardo Valla, idem, pag. 213
- "Vonnegut: 'La mia guerra di eterno soldato ribelle'", intervista raccolta da Livia Manera, "Corriere della sera" dell'8/6/2003
- "Un divino idiota, solitario interprete dei nostri mali" di Goffredo Fofi:
<http://www.ilmanifesto.it/MondeDiplo/LeMonde-archivio/Marzo-2003/0303Im23.01.html>
- "Kurt Vonnegut", di Biancamaria Pisapia, in "Voci dagli Stati Uniti: prosa & poesia & teatro del secondo Novecento", a cura di Caterina Ricciardi e Valerio Massimo De Angelis, ed. dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 2004, pagg. 117-130
- "[Siamo venuti al mondo per cazzeggiare, non fatevi convincere del contrario](#)", di Andrea Giammanco, in questo sito;
"Vonnegut, maestro della porta accanto", di Alessandra Farkas, "Corriere della sera" del 13/4/2007
"Pacifista condannato a parlare di guerra", di Fernanda Pivano, idem

Non tradotti: vedi

<http://www.vonnegutweb.com/vonnegutia/critical/index.html>; qui alcuni là non riportati

In volume; alcuni dei volumi di critica sull'autore sono acquistabili: vedere a fondo file

- "Kurt Vonnegut, Jr. A Descriptive Bibliography and Annotated Secondary Checklist", di Asa B. Pieratt e Jerome Klinkowitz (Archon, '74: 138 + xix pagg.)
- "Vonnegut. A Preface to His Novels", di Richard Giannone (Kennikat Press, '77: 8.95 \$, 136 pagg.)
- "Bedrohung des Menschen durch Naturwissenschaft und Technologie? Antworten im Romanwerk (1952-69) von Kurt Vonnegut, Jr.", di Eva-Maria Streier, "Mainzer Studien zur Amerikanistik. Eine europäische Hochschulreihe" n. 19 (Peter Lang, '84: 279 pagg., 62 franchi tedeschi); **contributi critici**: "No News About Vonnegut", di Franz Rottensteiner, "Science Fiction Studies" #36, vol. 12, parte 2, luglio '85:
<http://www.depauw.edu/sfs/birs/bir36.htm#d36>
- "Kurt Vonnegut: A Comprehensive Bibliography", di Asa

B. Pieratt, Julie Huffman-Klinkowitz e Jerome Klinkowitz (Hamden, Connecticut, Shoestring/Archon, '87, 34.50 \$, 289 pagg.)
- "Conversations With Kurt Vonnegut", di William Rodney Allen (University Press of Mississippi, '89: 14.95 \$, 305 pagg.); antologia di interviste e articoli
- "Sanity Plea: A Study of Schizophrenia in the Novels of Kurt Vonnegut", di Lawrence R. Broer (Umi, '89: 39.95 \$, 216 pagg.)
- "Understanding Kurt Vonnegut", di William Rodney Allen (University of South Carolina Press, '91: 24.95 \$, 192 pagg.), una disamina opera per opera dei romanzi di Vonnegut, con bibliografia
- "A Reader's Guide to Kurt Vonnegut", di Donald E. Morse (Borgo Press, '92: 9.95 \$, 127 pagg.), una guida al lavoro di Vonnegut, con bibliografie primaria e secondaria
- "The Critical Response to Kurt Vonnegut", a cura di Leonard Mustazza (Greenwood Press, '94: 59.95 \$, 346 pagg.), antologia di 40 recensioni e saggi sull'opera di Vonnegut; **contributi critici**: "Vonnegut, A to Zog", di Charles Nicol, "Science Fiction Studies" #67, vol. 22, parte 3, novembre '95:
<http://www.depauw.edu/sfs/birs/bir67.htm>
- "The Vonnegut Encyclopedia: An Authorized Compendium", di Marc Leeds (Greenwood Press, '95: 693 + xvi pagg., 75.00 \$); **contributi critici**: "Vonnegut, A to Zog", op. cit.
- "The Short Fiction of Kurt Vonnegut", di Peter J. Reed (Greenwood Press, '97: 55.00 \$, 175 pagg.), esame critico della produzione breve di Vonnegut; include una cronologia, una bibliografia, un'indice e un'appendice riguardo le opere dell'autore sui giornali del college e dell'università; **contributi critici**: "Repetition and Generalities", di Donald Morse, "Science Fiction Studies" #75, vol. 25, parte 2, luglio '98:
http://www.depauw.edu/sfs/review_essays/morse75.htm
- "Vonnegut in Fact: The Public Spokesmanship of Personal Fiction", di Jerome Klinkowitz (University of South Carolina Press, '98: 168 pagg., 24.95 \$), sulla saggistica e i discorsi pubblici dell'autore, e le loro correlazioni con la narrativa, con note, bibliografia e indice; **contributi critici**: "A Champion of Humane Values", di Donald Morse, "Science Fiction Studies" #78, vol. 26, parte 2, luglio '99:
<http://www.depauw.edu/sfs/birs/bir78.htm>
- "Kurt Vonnegut: Images and Representations", a cura di Marc Leeds e Peter J. Reed (Greenwood Press, 2000, 55.00 \$, 198 pagg.); comprende 16 saggi sull'uso delle immagini nell'opera dell'autore, e sulle sue trasposizioni nei vari medi, con bibliografie ed indice; c'è una premessa dell'autore e un'introduzione dell'editore; **contributi critici**: "Vonnegut's Critics and Collaborators", di Peter Sands, "Science Fiction Studies" #84, vol. 28, parte 2, luglio 2001: <http://www.depauw.edu/sfs/birs/bir84b.htm>
- "At Millennium's End: New Essays on the Work of Kurt Vonnegut", a cura di Kevin Alexander Boon (State University of New York Press, 2001: 204 + xii pagg., 17.95 \$), con copertina dell'autore: antologia di dieci saggi sull'opera di Vonnegut, di cui uno sul film dai suoi lavori di Boon e David Pringle, con premessa dell'autore ed indice; **contributi critici**: "At Career's End?", di Scott Ash, "Science Fiction Studies" #88, vol. 29, parte 3, novembre 2002:
<http://www.depauw.edu/sfs/birs/bir88.htm#boon>
- "Kurt Vonnegut: A Critical Companion", di Thomas E. Marvin (Greenwood Press, 2002: 167 pagg., 34.95 \$); guida critica all'opera dell'autore, che si focalizza su sette

romanzi, con bibliografia ed indice

-“The Novels of Kurt Vonnegut: Imagining Being an American”, di Donald E. Morse (Greenwood Press/Praeger, 2003: 203 + xxi pagg., 64.95 \$), sguardo critico ai romanzi di Vonnegut nel contesto della letteratura americana; alcune parti sono state precedentemente pubblicate altrove; con bibliografia ed indice

-“Kurt Vonnegut”, di Jerome David Salinger (Avita, Tallinn, Estonia, 2003)

-“You Can’t Kill the Goddess”: Female Archetypes in Vonnegut, Irving, and King Stories”, di Strengell, Heidi (University of Lapland, Finlandia, 2004: 40,00 €, 318 pagg.)

-“Kto kocha yngvego freja?”, di [Stig Claesson](#)

Varie

-“Un marcuse drôle”, in “Le nouveau Planète” n. 7, (Retz, Francia, gennaio '69)

-“The Uncertain Messenger: A Study of the Novel of Kurt Vonnegut”, di Tony Tanner, “Critical Quarterly”, inverno '69, poi in “City of Words: American Fiction 1950-1970” (Harper & Row, '71: 7.95 \$, 463 pagg.), pagg. 181-201

-“Nabokov's *Ada* as Science Fiction”, di Roy Arthur Swanson, “Science Fiction Studies” # 5, vol. 2, part 1, marzo '75:

<http://www.depauw.edu/sfs/backissues/5/swanson5art.htm>

-“Time, Uncertainty, and Kurt Vonnegut, Jr. A Reading of Slaughterhouse Five”, di Charles B. Harris, “The Centennial Review” n. 20, '76, pagg. 228-43

-“The Swiftian Satire of Kurt Vonnegut, Jr.”, di Thomas L. Wymer, in “Voices for the Future Essays on Major Science Fiction Writers”, a cura di Thomas D. Claeson (Bowling Green University Popular Press, '76: 283 + vii pagg., 4.95 (paperback), 12.50 (hardcover) \$), pagg. 238-62; contributi critici: “Claeson's Voices and Slusser's Heinlein”, di S.C. Fredericks, “Science Fiction Studies” #10, vol. 3, parte 3, novembre '76:

http://www.depauw.edu/sfs/reviews_pages/r10.htm

-un intero capitolo di “This World and Nearer Ones: Essays Exploring the Familiar”, di Brian Aldiss (Kent State University Press, '81: 261 pagg., 6.95 \$), biografico; vedi “Integrations”, di Casey Fredericks, “Science Fiction Studies” #31, vol. 10, parte 3, novembre '83:

<http://www.depauw.edu/sfs/birs/bir31.htm>

-“Locked in the Slaughterhouse: The Novels of Kurt Vonnegut”, di Brian M. Stableford, in “Essays on Six Science Fiction Authors” (Borgo Press, '81), pagg. 15-23, già in

<http://www.vonnegutweb.com/vonnegutia/critical/index.html>; poi '85: 152 pagg., 29 (hardcover), 19 (paperback) \$: vedi “Apologiae for Genre Sf”, di R.D.M., “Science Fiction Studies” #72, vol. 24, parte 2, luglio '97:

<http://www.depauw.edu/sfs/birs/bir72.htm>

-“カート・ヴォネガットは語る” (intervista), di Katsuhito Morishita, “S-Fマガジン” n. 316, 8/'84

-capitolo finale di “Science Fiction and Postmodern Fiction: A Genre Study”, di Barbara Puschmann-Nalenz, Germania, '86, “American University General Literature Studies” n. 29 (Peter Lang Publishing, ? : 268 pagg., 46.95 \$); vedi “Early Study Appears (Too?) Late”, di V.H., “Science Fiction Studies” #61, vol. 20, parte 3, novembre '93: <http://www.depauw.edu/sfs/birs/bir61.htm>

-“Kurt Vonnegut, Jr.: Interview”, di Charles Platt, in “The Dream Makers” (Xanadu, '87: 9.95 £, 280 pagg.)

-“Meditations on the Philosophy of Tralfamadore Kurt

Vonnegut and George Roy Hill”, di Peter F. Parshall, “Literature Film Quarterly” n. 15.1, '87, pagg. 49-59

-uno sulla sua carriera nel capitolo finale di “Science Fiction in the Real World”, di Norman Spinrad (Southern Illinois University Press, '90: 234 + xvi pagg., 24.95 (hardcover), 14.95 (paperback) \$)

-“Magic, Foma, Madness, and Art in the Fiction of Kurt Vonnegut, Jr.”, di G.B. Crump, “Pleiades” n. 12.1, inverno '91, pagg. 64-82

-“Just Kidding, Folks”, di Colin Greenland, “Million” #2 (Popular Fictions, '91: 72 pagg., 1.95 £), pag. 13

-“Kurt Vonnegut: A Selected Bibliography, 1985-1992”, di Peter J. Reed e Paul Baepler, “Bulletin of Bibliography” n. 50.2, giugno '93, pagg. 123-28

-la 4ª parte di “Odd Genre: A Study in Imagination and Evolution”, di John J. Pierce, “Contributions to the Study of Sf & Fantasy” n. 60 (Greenwood Press, '94: 222 + x pagg., 55.00 \$), sugli autori mainstream nella Sf (e viceversa); vedi “On Some Recent Scholarship”, di Gary K. Wolfe, “Science Fiction Studies” #64, vol. 21, parte 3, novembre '94:

http://www.depauw.edu/sfs/review_essays/wolfe64.htm

-“Toward a New American Mainstream John Updike and Kurt Vonnegut”, di Jerome Klinkowitz, in “Traditions, Voices, and Dreams The American Novel since the 1960s”, a cura di Melvin J. Friedman e Ben Siegel (Newark University of Delaware Press, '95: 335 pagg.)

-“Kurt Vonnegut: The Once and Future Satirist” di Donald E. Morse, in “The Dark Fantastic”,

a cura di C.W. Sullivan III (Greenwood Press, '97: 198 + x pagg., 57.95 \$), pagg. 161-169; vedi “A Very Slow Critical Journal--and Something More”, di Brian Attebery,

“Science Fiction Studies” #74, vol. 25, parte 1, marzo '98: <http://www.depauw.edu/sfs/birs/bir74.htm>

-“A Person from Indianapolis”, di Steven Dennett, “The Third Alternative” #17, '98

-“The Eden Express: A Memoir of Insanity”, di Mark Vonnegut (il figlio) (Seven Stories Press, 2002: 240 pagg., 13,95 \$)

-“We Are Marching to Utopia: Kurt Vonnegut's Player Piano”, di Donald E. Morse, in “The Utopian Fantastic: Selected Essays from the Twentieth International Conference on the Fantastic in the Arts”, a cura di Martha Barter, “Contributions to the Study of Sf & Fantasy” n. 105 (Greenwood Press, 2004: 149 pagg., 64.95 \$); vedi

“Fantastic But Not Altogether Utopian”, di Elaine Ostry, “Science Fiction Studies” #95, vol. 32, parte 1, marzo 2005: <http://www.depauw.edu/sfs/birs/bir95.htm>

-“De los que nunca tienen dudas y otros imbéciles”, intervista, di Joel Bleifuss, “In This Times”, tradotta in spagnolo da Ana Inés Larre Borges, “Brecha”, Uruguay, febbraio 2003:

http://www.lainsignia.org/2003/febrero/int_043.htm

Greenwood Press: 88 Post Road West, PO Box 5007, Westport CT 06881; 800-225-5800

<http://www.greenwood.com/>

University of South Carolina Press: Business Office, 718 Devine St, Columbia SC 29208; per ordini con carda di credito: 800-768-2500; spese di spedizione: \$ 4.00 (non so, per l'Italia)

State University of New York Press: 90 State Street, Suite 700, Albany NY 12207:

<http://www.sunypress.edu/index.asp?site=True>

Shoestring/Archon: PS3572 .O5 Z459

Kennikat Press: Washington, N.Y.: PS3572 O5 Z68

International Paper Company: 5- , PO. Box 900, 1 Elmsford, New York 10523

Home Page: <http://www.vonnegutweb.com/index.html>

